

“

**I responsabili della bomba di piazza Fontana sono Franco Freda e Giovanni Ventura. Anche se non sono in carcere e non potranno più essere giudicati, sono i responsabili. C'è scritto anche nelle sentenze dei processi che hanno assolto altri imputati.** Federico Sinicato, legale delle famiglie delle vittime.

**OGGI CON NOI...** *Guido Calvi, Moni Ovadia, Cesare Damiano, Ivan Scalfarotto, Massimiliano Smeriglio*

## Strategia della tensione

### Assalto al Quirinale

Berlusconi senza freni attacca ancora Napolitano: «Si occupi delle toghe politicizzate»

### L'allarme delle istituzioni

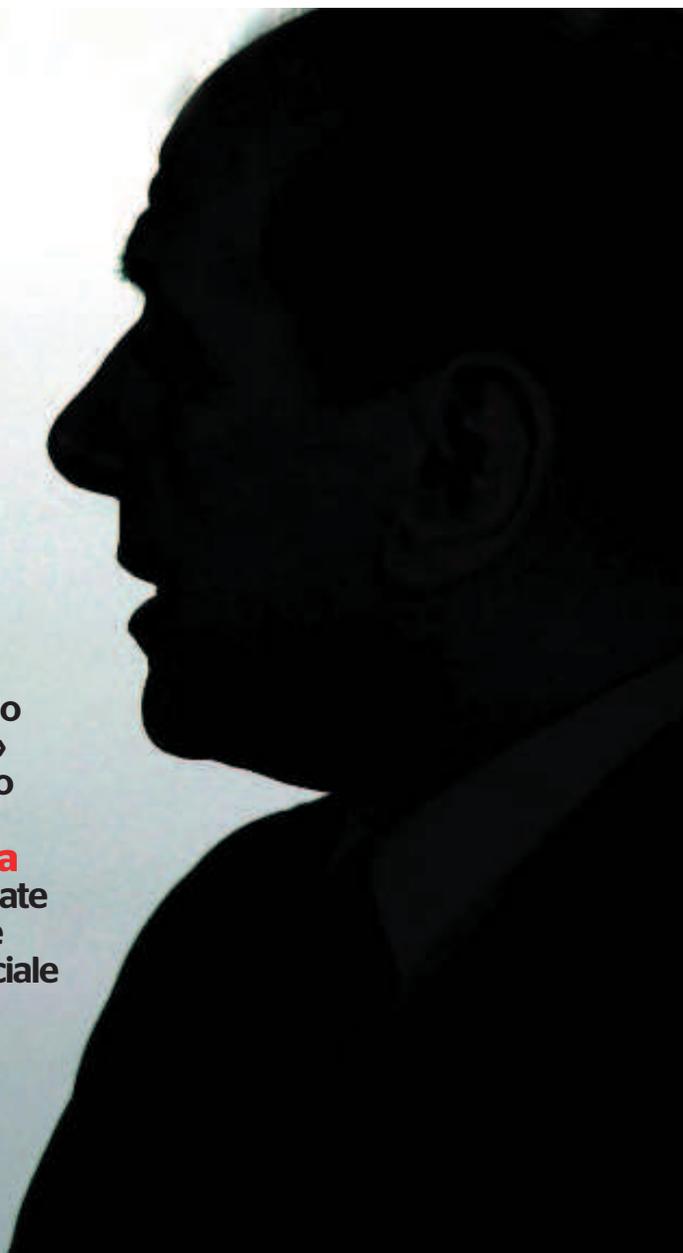
Dal Colle gelo col premier Fini chiede rispetto, ma nel Pdl le «colombe» sono all'angolo

### Tra minacce e paure

Dice che cambierà da solo la «vecchia Costituzione» ma niente voto anticipato

### Bersani: reazione dura

Il leader Pd: basta picconate E le piazze democratiche lanciano la questione sociale



→ ALLE PAGINE 4-9

12 DICEMBRE 1969 12 DICEMBRE 2009

## Piazza Fontana 40 anni senza giustizia

**Dossier** Analisi, ricordi, testimonianze sulla strage fascista «senza colpevoli» → **NELL'INSERTO**



IN LIBRERIA  
Riccardo Orioles  
**ALLONSANFAN**  
LA MAFIA, LA POLITICA  
E ALTRE STORIE



[WWW.MELAMPOEDITORE.IT](http://WWW.MELAMPOEDITORE.IT) Melampo



**GIOVANNI MARIA  
BELLU**  
Condirettore  
gbellu@unita.it

*Giovanni Maria Bellu*

## Filo rosso

# L'attenzione e la tensione

Com'è noto le parole - che sono dotate di una loro forza autonoma, una smisurata forza rivoluzionaria - a volte capiscono tutto molto prima degli uomini che le usano. Alla fine del giugno 1969 Aldo Moro, parlando al congresso della Democrazia cristiana, coniò la locuzione «strategia dell'attenzione». «Attenzione», chiari, da rivolgere al mondo comunista con l'obiettivo di allargare la «dialettica democratica» (per i più giovani: un valore condiviso in modo unanime fino a una quindicina di anni fa) a una parte politica che, con l'esclusione dell'immediata fase post bellica, era sempre rimasta fuori dal governo del paese. Qualche mese dopo, all'inizio di dicembre, apparve su un giornale inglese, *The Observer*, un articolo sulla «tension strategy». Si trattava di una certa politica dell'amministrazione americana finalizzata a destabilizzare, per controllarli meglio, i paesi strategici dell'area mediterranea. Passò qualche giorno e a Milano, nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura, esplose una bomba che uccise 17 persone, ne ferì quasi cento, e colpì mortalmente l'anima di un paese, il nostro, che aveva ancora abbastanza fresca la memoria della guerra. Era il 1969, questo stesso giorno.

Nei mesi successivi alla strage di piazza Fontana cominciò a diventare sempre più evidente che quella bomba non era stata piazzata da un gruppetto di anarchici sanguin-

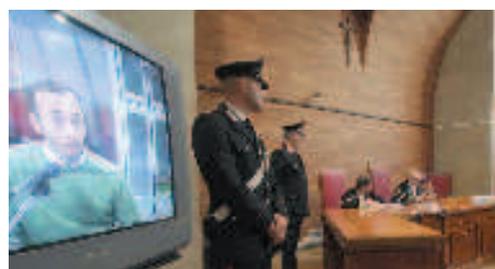
nari, ma veniva da un'area politica e da ambienti che, nei loro discorsi ufficiali, proclamavano la necessità dell'ordine e della disciplina. Cominciò a farsi strada il dubbio, ormai da tempo diventato acquisizione storica, che quella bomba avesse lo scopo di «destabilizzare» per controllare meglio. In definitiva per «stabilizzare», cioè per bloccare l'evoluzione politica del paese. Proprio come aveva scritto *The Observer* a proposito di quella certa politica americana per l'area del Mediterraneo. Fu così che la «tension strategy» uscì dal linguaggio degli analisti e, tradotta, entrò nel linguaggio politico italiano. La facemmo nostra. Se oggi cerchiamo nel web la locuzione inglese troviamo poco meno di 4000 documenti. Se cerchiamo in italiano, cerchiamo «strategia della tensione», ne troviamo 550.000.

Ma solo qualche anno dopo la strage di Milano si cominciò a far caso a quel gioco di assonanze che, d'altra parte, era nato (per chi non crede alla feroce forza delle parole) in modo del tutto casuale. La «strategia dell'attenzione» di Aldo Moro cominciò a essere contrapposta alla «strategia della tensione» dei fascisti e di tutti quelli che volevano fossilizzare il paese nell'odio. Un presagio semantico che divenne un incubo spaventoso nel 1978 quando Aldo Moro fu rapito e assassinato dalla Brigate rosse. Ma la contrapposizione tra le due «strategie» è sopravvissuta alla fine del terrorismo e delle stragi. Non solo nel linguaggio, ma anche nella sostanza dei comportamenti politici. Come confermano gli allarmanti accadimenti di questi giorni. Noi siamo per la prima, per la definizione originaria, e non per l'abusata traduzione dall'inglese. E proviamo pena verso chi, in questo anniversario, ha trovato tutte le parole dell'odio e non ne ha speso neanche una per ricordare la strage di piazza Fontana.

## Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Mafia, Graviano al processo:  
«Mai conosciuto Dell'Utri»**



PAG. 14 ■ ITALIA

**Calvi sul nastro Fassino-Consorte  
«Clima da vecchi fascicoli Sifar»**



PAG. 10-11 ■ ITALIA

**L'Onda in piazza con la Cgil  
Scontri al corteo, dieci feriti**



PAG. 24 ■ MONDO

**Clima, l'Europa promette sette miliardi**

PAG. 27 ■ MONDO

**Preti pedofili, la rabbia del Papa**

PAG. 20 ■ ITALIA

**Ho Chi Minh, Milano e cassoela**

PAG. 21 ■ ITALIA

**Masi blocca televoto e docufiction**

PAG. 32-33 ■ CULTURE

**I miei avatar contro il razzismo**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

## Staino



## La voce della Lega

### Roma caput mundi

Una domenica di sole. Fregene: un ristorante alla moda. Un branco di intellettuali di sinistra. «Han fatto bene a non andare al corteo viola!» «E no mio caro così i "nostri" perdono consensi». «Ma a te che te frega basta che il pesce sia fresco!» Un ristorante pieno di gente a Frascati. Un impiegato di banca «Perché non sei andato al "B day"?» «Io? Sinceramente non sapevo neppure che volevano quelli!». Una sala da pranzo in Prati. Il padre alla figlia: «Che cazzo ci sei andata a fare a quel corteo?» «Papà eravamo un milione!» «La polizia ha detto al massimo 80 mila, una carnevalata!» Una panchina al sole al Prenestino. Un vecchio: «Che cosa ne pensa del corteo viola?» Altro vecchio: «Non so di che cosa parla» In un taxi. Un turista tedesco. «Cosa folere questi ciovani con fazzoletti viola?» Il tassista «Dotto' io questi l'ammazzerebbe tutti».



Rag. Fantozzi

## Lorsignori

## Il congiurato

# I moderati del Pdl temono l'escalation del premier

Il peccato mortale che agli occhi del Cavaliere non si può commettere è invitarlo a legiferare in materia di legittimo impedimento tenendo conto dei rilievi fatti dalla Corte Costituzionale nella sentenza che ha bocciato il lodo Alfano. Un peccato che il presidente del consiglio non perdona a nessuno, neanche al Quirinale, neanche se alla base del ragionamento c'è la fondata esigenza di evitare una nuova bocciatura dalla stessa Consulta. Al Cavaliere nessuno può suggerire più nulla, o almeno nessuno che non abbia il volto dell'avvocato Niccolò Ghedini. Inutile quindi attivare canali di comunicazione e di mediazione. Inutile aspettarsi alcunché dal veloce saluto di pura cortesia che ieri mattina si sono scambiati in Campidoglio il Presidente della Repubblica e il

sottosegretario Gianni Letta, da questo punto di vista ormai praticamente disoccupato. Osservata da Palazzo Chigi l'invettiva del capo contro il Colle ricorda i giorni in cui il premier diede alla stampa una missiva riservata con cui il Quirinale mostrava dubbi su un decreto relativo al caso Englaro. E del resto non ci possono essere tanti messaggi da scambiarsi quando la linea scelta dal presidente del consiglio è il ricorso al voto anticipato al grido «o si fa come dico io o si va allo scontro e chi non è con me è un mio nemico». Una linea che lascia molto perplessi non solo i finiani, preoccupati che Berlusconi aspetti solo di vedere l'esito delle regionali, ma anche i tremontiani, che temono una perdita di credibilità davanti ai propri elettori a causa della continua minaccia di ricorso al-

le urne senza nessun motivo reale. Nei palazzi del governo si respira un'aria davvero brutta. Si teme che non sia finita qui e che domani alla festa del Pdl a Milano il Cavaliere possa tornare sul predellino per chiedere al suo popolo, magari in diretta tv, un pronunciamento su di sé e sulle istituzioni che non ritiene amiche: magistratura, Consulta e Presidenza della Repubblica. E ovviamente contro Fini e i finiani, che pure nel voto su Cosentino hanno dato prova di lealtà. Ma il clima in maggioranza è quello che è, e persino particolari insignificanti come le usuali operazioni di bonifica da eventuali cimici nello studio del presidente della Camera, che dal 1996 si fanno per prassi ogni trenta giorni, si trasformano in elementi di tensione nel centro destra. Come mai? ❖

**NAUTICA**



## Lo strappo del premier

La strategia della tensione

**Letta (Pd) «Con questa linea impossibile il dialogo»**

«La linea assunta dal presidente Berlusconi rende impossibile qualsiasi dialogo». Il vice-segretario del Pd Enrico Letta, ribadisce che il Pd è interessato alle riforme ma avverte: con le parole di Berlusconi non si va da nessuna parte.



**Storace (La Destra) : Fini deve darsi una calmata**

Secondo il segretario del partito La Destra, Francesco Storace, il presidente Fini «deve darsi una calmata» perché a suo parere la contrapposizione con il premier Silvio Berlusconi «rischia anche di compromettere il risultato delle regionali».

→ **Il Presidente** - dice il premier - «dovrebbe occuparsi dei giudici politicizzati»

→ **«Tutti contro di me»** e insiste: cambierò la Costituzione. Domani a Milano il «Predellino»

# Berlusconi senza freni attacca ancora Napolitano

Berlusconi chiama in piazza domani a Milano per riconsegnare all'Italia l'immagine del leader che si rivolge direttamente al popolo. E intanto alza i toni ancora contro il Colle e contro i giudici.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Silvio "spacca tutto" (Il Giornale di ieri) rispolvera il "predellino" elettorale del 2008. L'appuntamento è per domani, a Milano, in una piazza Duomo che il Cavaliere vuole affollata di gente. Per riconsegnare all'Ita-

lia l'immagine del leader che si rivolge direttamente al popolo, il Pdl invita i circoli a partecipare in massa "per dare sostegno al presidente Berlusconi, in un momento particolare come questo". L'appello, quindi, è a dare forza a un premier che dal "palazzo" si pone all'opposizione del Capo dello Stato, del Presidente della Camera, della Consulta, del Csm, del "partito dei giudici della sinistra". E della Costituzione che è "vecchia" e va cambiata, con la minoranza parlamentare, se questo sarà possibile, o a colpi di maggioranza.

Perché lui, il premier, è la "persona più aperta e disponibile agli accordi", ma quando legge "le parole" di Bersani - il riferimento è all'invito a farsi da parte - gli "cadono le braccia". La campagna per le regionali - Berlusconi riconferma il "no" al voto politico anticipato - inizia in pompa magna, con un bel conflitto istituzionale che ripropone lo schema "Silvio contro tutti" e mette nel mirino il Colle, riportando alta tensione anche nei rapporti con il Presidente della Camera.

**COMIZIO A BONN**

Le preoccupazioni di Napolitano dopo il comizio di Bonn? Il Quirinale dovrebbe pensare, piuttosto, "all'uso politico della giustizia", taglia corto il Cavaliere da Bruxelles, nelle stesse ore delle "comiche" deposizioni palermitane dei Graviano. E se Fini prende le distanze nettamente dal cofondatore Pdl, spiegando che "nel Capo dello Stato si devono riconoscere tutti gli italiani", Berlusconi fa spallucce. Convinto com'è che "tanto ormai quei due fanno coppia fissa" e gliene dicono "di tutti i colori". "Non credo si debba continuare nel festival dell'ipocrisia - ha spiegato ieri, commentando il suo comizio shock in Eurovisione - La violenza viene fatta sempre nei miei confronti". Malgrado sia stato eletto "direttamente dagli italiani" - in sostanza - il Cavaliere viene "insultato con cose assurde" anche da "trasmissioni incredibili della tv



Silvio Berlusconi



## Casini: con le picconate non si risolve nulla

«Sono molto preoccupato, non credo che con le picconate si possa risolvere nulla». Lo ha detto Pier Ferdinando Casini, ospite della trasmissione a La7. «Stiamo facendo ridere l'Europa», ha aggiunto il leader dell'Udc.



pubblica». Berlusconi veste i panni della vittima. «Ce l'hanno tutti con me», si sfogava l'altra notte. «Lavoro con slancio, passione e concretezza – si lamentava ieri - Gli altri invece attaccano, discreditano, minacciano». Tutti contro Silvio: sarà questo lo schema per le regionali alle quali il Cavaliere consegna le sorti della sua legislatura. E che verranno giocate intorno all'immagine del «premier super e con le palle» che cerca una ri-legittimazione popolare da spendere per spazzare via la polvere delle escort, per saldare il conto con gli altri poteri dello Stato e per riforme costituzionali – l'elezione diretta del premier o del Capo

dello Stato – che impongano l'alt delle urne a chi vorrebbe farlo uscire di scena definitivamente. Un bagno di voti che serva, naturalmente, a superare le polemiche sui provve-

## Immagine Vuole apparire il leader che si rivolge direttamente al popolo

dimenti architettati per stoppare i procedimenti giudiziari che lo riguardano. Berlusconi non può mettere a repentaglio processo breve e legittimo impedimento, in attesa

## L'«onda viola» si prepara per tornare in azione

«La rivoluzione viola si sta espandendo. Sono tantissimi i gruppi locali sparsi su tutto il territorio nazionale. Altrettanti si stanno mobilitando su temi specifici. Nessuno può controllare questa onda che si sta propagando alla velocità delle

dell'immunità e di un lodo Alfano costituzionale, inseguendo tentazioni di elezioni anticipate. Che, pure, ha accarezzato, malgrado l'assicurazione di «non averci pensato neanche una volta». A meno di colpi di scena, il premier intende giocarsi tutto a primavera.

### LO SCONTRO

E per vincere si ripositiona sul terreno per lui più congeniale: quello della partecipazione diretta alla campagna elettorale e dello scontro. In questa logica le prove di dialogo al Senato, con l'opposizione, sulle riforme, possono costituire perfino un impaccio. Come i recenti richia-

idee. L'emozione ha lasciato spazio alla voglia di fare». Lo afferma Gianfranco Mascia uno dei coordinatori del «No B Day», sottolineando che «sarà necessario poi pensare quanto prima ad un appuntamento nazionale che - nelle modalità innovative che ci siamo sempre dati - permetta un momento collettivo di riflessione e di progettualità».

mi di Napolitano alla magistratura, o l'esplicito «no» del Presidente della Camera a chi assegna al Cavaliere la patente mafiosa. Questi tentativi di rasserenare il clima Berlusconi non intende raccogliergli, li sminuisce, li annebbia. Poco congeniali come sono alla teoria del «predellino» che nel 2008 – a dispetto di Fini – gli fece vincere l'azzardo del Pdl. Il premier vuole combattere da solo – pagando prezzi ancora più alti a Bossi - la «guerra» elettorale che dovrebbe consentirgli, dopo, di imporre a tutti condizioni che servano a modificare il volto dello Stato a sua immagine e somiglianza. ❖

# 11-12 DICEMBRE IN TUTTA ITALIA

## 1000 PIAZZE

# per L'ALTERNATIVA

L'elenco completo delle piazze su  
[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it)

Incontro con

# BERSANI

Oggi a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)  
ore 17.00, Piazzetta San Francesco

**SEMPRE  
I PROBLEMI  
SUOI  
MAI  
I PROBLEMI  
NOSTRI**



**SOSTIENI IL PARTITO DEMOCRATICO**

C/C 87349882  
intestato a Partito Democratico  
Piazza Sant'Anastasia, 7 • 00186 Roma  
causale: erogazione liberale ai sensi  
della legge n°2 del 2/01/1997

Per informazioni:  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it) • 848.88.88.00  
[fundraising@partitodemocratico.it](mailto:fundraising@partitodemocratico.it)

# Dietro il silenzio del Presidente il grande gelo con il premier

Napolitano «preoccupato e amareggiato» dopo gli attacchi di Berlusconi. L'obiettivo del Colle «porre fine all'esasperata contrapposizione»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

## Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**P**reoccupato ed amareggiato. Ma in nessun modo disposto a farsi trascinare nella polemica delle «frasi ad effetto» che tanto sembra piacere al premier. Il rispetto del ruolo e delle istituzioni, innanzitutto. Che nessuno venga meno. E quindi il presidente della Repubblica, che ha colto l'occasione della risposta al saluto rivoltagli dal partito di Rutelli per auspicare ancora una volta un contributo «a far uscire il paese da una contrapposizione politica esasperata», ha deciso di non commentare in alcun modo il nuovo assalto di Berlusconi che lo ha invitato con tono insolente a preoccuparsi «dell'uso politico della giustizia contrario alla democrazia e alla libertà». Al Quirinale la pratica del giorno per giorno non è di quelle mai prese in considerazione. Qua-

**Il 21 dicembre**  
Il Presidente terrà il discorso alle alte cariche dello Stato

**La «colomba»**  
Con Gianni Letta solo uno scambio di battute

lunque sia l'argomento. Ma si ragiona sul futuro tenendo ben presenti «le prese di posizione» del passato che, a proposito del rapporto tra politica e giustizia, sono numerose. Anche recenti come quella della fine di novembre. E non sollecitate dalla polemica di queste ore. Nel libro «Il patto che ci lega» in cui sono raccolti i discorsi del presidente in questa prima parte del settennato c'è riportato, sotto il titolo «Politica e giustizia» l'intervento alla seduta del Csm del 14 febbraio 2008 in cui Napolitano non esitava a porsi l'interrogativo se si «può finalmente dar luogo a un confronto sul tema che ci interessa e preoccupa, senza che le voci provenienti dal mondo della politica e dal mondo della magistratura siano contrassegnate da complessi difensivi e da impulsi di ritorsioni polemiche» e ad esprimere l'augurio che «la politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative, dell'una e dell'altra, non possono percepirsi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti, in una comune responsabilità istituzionale».

Questo l'invito. Fin qui disatteso.

Con il presidente della Camera in sintonia con il Capo dello Stato, non in nome di un'asse che non c'è, ma per la condivisa concezione della funzione delle istituzioni in uno stato di diritto cui è dovuto rispetto. E il presidente del Senato che ha scelto di tacere. Vedremo come si andrà avanti nel gioco al massacro che Berlusconi ha deciso di intraprendere in difesa dei suoi interessi personali. E se Napolitano ha scelto di non rispondere alla rinnovata provocazione, si può essere certi che non mancherà di parlare ogni volta che ci sarà un'assalto alle istituzioni di garanzia nel tentativo di delegittimarle. Dato il clima sono attese le parole che il Capo dello Stato dirà nel suo discorso rivolto alle Alte cariche dello Stato per gli auguri di fine anno, il 21 prossimo. Il protocollo prevede la presenza di Berlusconi. Data la grande tensione, c'è solo da sperare di arrivare a quella data senza che ci sia bisogno di un altro richiamo di Napolitano.

**Resta il grande gelo** tra Colle e Palazzo Chigi. E' stata messa in soffitta l'abitudine di recarsi al Quirinale prima di ogni consiglio dei ministri che Berlusconi aveva sostenuto con entusiasmo per poi successivamente delegare gli incontri a Gianni Letta e ai ministri interessati, l'ultimo è stato Tremonti. Il dialogo si è interrotto, anche quello continuo che il sottosegretario Letta ha cercato in ogni modo di non far finire travolto dalle polemiche. Anche ieri, all'uscita dal Campidoglio, il tempo di arrivare alle rispettive automobili, la «colomba» Letta ha fatto del suo meglio. Ha tentato di dare una impossibile giustificazione alle pervicaci esternazioni del premier. Solo una battuta prima della chiusura delle rispettive portiere. «Ma come è possibile...». «Bisogna comprenderlo...». Non basta. ❖

## LA POLEMICA

**Di Pietro: «Rischio di azioni violente»**  
**Gasparri: «Sei eversivo»**

«Ed ora tutti quelli che si scandalizzano per le affermazioni del centrodestra, cosa diranno di fronte alle parole criminali e irresponsabili di Di Pietro che evoca azioni violente contro il governo andando in giro nelle piazze? Ci scapperà l'azione violenta, dice Di Pietro. Lo teme o lo augura?». A sostenerlo è Maurizio Gasparri, in risposta all'allarme lanciato da Antonio Di Pietro che ha detto: «Se il Governo continua ad essere sordo ai bisogni dei cittadini, si andrà allo scontro di piazza, e lì ci scapperà l'azione violenta se il Governo non si assumerà la responsabilità di rispondere ai bisogni del Paese».

# Fini cerca Casini e difende il Colle Con Silvio è stallo

Il Cavaliere sa che evocare le urne non vuol dire ottenere le elezioni, ma l'ex leader di An sa che è meglio non rompere col fondatore: ragion per cui attende, guardando al centro

## I rivali

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

**A**l secondo giorno di forti tensioni fra le alte cariche, con Berlusconi che risponde a Napolitano e Fini che risponde a Berlusconi («Nel capo dello Stato devono riconoscersi tutti»), dai diagrammi

della maggioranza vien fuori che si è a un paradossale stallo. Uno stallo tutto particolare, spiegano nel Pdl, «perché è un combinato disposto di gente che urla e dice non ne posso più». Uno stallo dinamicissimo, insomma. Pronto a saltare in aria, magari, come lascia intravedere chi sussurra che Berlusconi si appresta a fare un «Predellino due». Uno stallo nel quale, per ora, prevale però il significativo tiriamo a campare articolato ieri dal finiano Italo Bocchino: «Come va? Va che dobbiamo arriva-

re a Natale. E, di festività in festività, a fine legislatura. Vedrete». Stallo dinamico, appunto.

**Si prenda** ad esempio Gianfranco Fini. Se Berlusconi a giorni alterni lascia trapelare voglia di elezioni anticipate - e chi è addentro alle segrete stanze sa quanto questo sia ormai il suo pallino fisso - ma è ben consapevole che tale suo desiderio si scontra contro il muro della Costituzione che affida al capo dello Stato (e non a lui) il potere di sciogliere il Parlamento, il presidente della Camera dal canto suo sa che con il Cavaliere la coabitazione è ormai pressoché impossibile ma, visto che al momento le elezioni anticipate sarebbero per lui un problema più che una soluzione, opta per il male minore: tentare, tra ammicchi con Casini che via via si fanno sempre più seri, di non rompere con il fondatore del Pdl. Fino a quando è possibile, almeno.

Per questo, ad esempio, anche ieri l'ex leader di An ha preferito tenersi per così dire - nei limiti dello scontro istituzionale e non trascinare nel politico. L'attacco ai fondamentali della Carta è, d'altra parte, proprio il terre-

no sul quale il presidente della Camera non ha nessuna intenzione di mostrarsi condiscendente. Lo considera, per usare le sue parole, «un dovere cui non ci si può sottrarre».

Per questo, stante peraltro il fatto che tra Berlusconi, Fini e Napolitano gli unici che hanno contatti diretti sono gli ultimi due, l'ex leader di An ieri ha sillabato: «Nel capo dello Stato devono riconoscersi tutti gli italiani». Perché in politica «ci si scontra ma si rispetta l'arbitro e si rispettano le regole del campionato». Basta, dunque, al «derby permanente, si lavori per il bene comune».

Parole che saranno piaciute al suo predecessore, Pier Ferdinando Casini. Tra lui e Fini, i due «ex delfini», spiegano i finiani più attenti, l'avvicinamento è ormai «plastico». Attraversa la visione delle istituzioni e della giustizia e finisce dritto diritto in una «convergenza» che per ora attende tempi più propizi, ritenendosi «prematura» qualunque mossa. Ma che sarebbe «prontissima a tradursi in pratica» nel caso alla fine Berlusconi si risolvesse a far saltare il tavolo. ♦

*per*  
**ALTERNATIVA**  
**ASSEMBLEA  
DEGLI  
AMMINISTRATORI  
LOCALI DEL PD**  
**MILANO, 14 DICEMBRE 2009**  
**FIERA MILANOCONGRESSI**  
**VIA GATTAMELATA 5 - SALA VERDE**

www.partitodemocratico.it  
www.youDEM.tv



**ORE 14,30**  
**APERTURA**  
MAURIZIO MARTINA

**RELAZIONE INTRODUTTIVA**  
DAVIDE ZOGGIA

**ORE 15,30**  
**INTERVENTI:**

LAURA PUPPATO  
FABIO MELILLI  
PAOLO FONTANELLI  
FLAVIO ZANONATO  
CLAUDIO MARTINI  
STEFANIA PEZZOPANE  
ORIANO GIOVANELLI  
LORENZO GUERINI  
SERGIO CHIAMPARINO  
ENZO CUOMO  
VASCO ERRANI  
MARTA VINCENZI  
GRAZIANO MILIA  
ENRICO BORGHI  
GRAZIANO DEL RIO  
PIERO LACORAZZA

**ORE 18,00**  
**CONCLUSIONI**  
**PIERLUIGI BERSANI**

Stop al  
premierLa questione  
democraticaBindi: «Con Penati può  
rinascere la Lombardia»

«Con Filippo Penati si può cambiare sul serio e impedire che si realizzi il ventennio formigoniano. la sua è una candidatura autorevole, capace di aggregare una credibile alleanza per un nuovo governo della lombardia». Così Rosy Bindi.



Filippo Penati

Merlo: «Indispensabile  
la presenza dei cattolici nel Pd»

«La presenza dei cattolici democratici e popolari nel Pd è indispensabile ed essenziale per garantire la natura "plurale" del partito. Una presenza che non si deve disperdere né ridursi a una semplice diaspora». Così Giorgio Merlo.

Foto Ansa



Bersani ieri al corteo della Cgil a Roma

→ **«Se il premier** va avanti a strappi si troverà davanti una reazione dura», dice il leader Pd

→ **Le elezioni anticipate?** «Sarebbero la conferma del fallimento del centrodestra»

# Bersani: basta picconate l'Italia pronta e reagire

**Bersani al corteo Cgil: «Dove ci sono i lavoratori noi dobbiamo esserci». Per il leader Pd Berlusconi vuole «drammatizzare lo scontro»: «Cerca una situazione da giudizio di Dio. Se fosse uno statista non farebbe così»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Se Berlusconi va avanti a strappi, credo si troverà davanti una reazione dura. E credo che anche il centrodestra dovrebbe riflettere». Pier Luigi Bersani sfilava insieme ai lavoratori del pubblico impiego e della scuola della Cgil che chiedono al governo «meno tagli e più investimenti»: «Dove ci sono i lavoratori noi dobbiamo esserci», dice il segretario del Pd, che a differenza di sabato scorso questa volta

ha deciso di partecipare a un'iniziativa di piazza non promossa dal suo partito. Il fatto è che «la questione sociale si lega a quella democratica», e che non è solo l'opposizione a dover preoccupare dell'atteggiamento del premier. «Assistiamo a delle picconate ai muri della casa comune», dice il giorno dopo Bonn. «Berlusconi fa riferimento a un sistema senza bilanciamento, dove chi vince non go-

verna ma comanda, e in un sistema democratico non funziona così. Ci opporremo e non saremo soli, perché anche chi ha votato centrodestra non può accettare questo».

Stretto tra una parte di suo elettorato che ha apprezzato la decisione di non aderire al «No B Day» (stando al sondaggio arrivato al Nazareno) e una parte del gruppo dirigente che vorrebbe calcare con più forza il tasto



**Sergio Chiamparino**

«Per Bersani il banco di prova saranno le

regionali... se un segretario vince bene è giusto dare credito alla sua proposta e aspettare la verifica»



**Ignazio La Russa**

«La prima condizione per raccogliere

la richiesta giusta del presidente è quella di far cadere l'anti-berlusconismo a oltranza»

**Appello Anpi: no al razzismo  
Oggi corteo a Mirano (Ve)**

L'Anpi promuove per oggi a Mirano (Venezia) una manifestazione nazionale contro il razzismo. Appuntamento alle 15 in piazza dei Martiri. Tra le adesioni quelle di Pd, Prc, Acli Cgil Cisl Uil, gruppi e associazioni. «A nome delle democratiche e dei demo-

cratici - scrive in un messaggio il leader Pd Bersani - desidero testimoniare l'apprezzamento per i contenuti della manifestazione. La battaglia contro il razzismo, lo spirito e i valori del vostro appuntamento richiamano tutti e ciascuno alla fedeltà per la nostra Costituzione nata dalla Resistenza alla quale dobbiamo..la coerenza dell'azione ...»

dell'antiberlusconismo (a cominciare dagli esponenti di Area democratica, che il 18 e 19 si riuniscono a Cortona per un convegno che sarà chiuso da Franceschini e a cui dovrebbe partecipare anche Veltroni) Bersani incassa il successo registrato dalla prima giornata dell'iniziativa titolata «mille piazze per l'alternativa» (1200 iniziative solo ieri), ma vuole evitare quello che anche per D'Alema sarebbe un errore per il Pd: «Noi risponderemo con fermezza - dice il presidente di Italianieuropei - ma sarebbe sbagliato che un partito grande come il Pd cadesse nella trappola di dedicare tutto il tempo alle risse».

**BERLUSCONI E IL GIUDIZIO DI DIO**

Ci sarà insomma una netta opposizione in Parlamento per evitare «curva-

**D'Alema**

«Non cadiamo nella trappola di dedicare tutto il tempo alle risse»

ture populiste» e ci saranno iniziative di mobilitazione come quelle di ieri e oggi, ma Bersani non vuole portare il partito su una battaglia tutta centrata su Berlusconi. Anche perché è questo il gioco del premier, già ampiamente in campo. Bersani ripercorre la giornata di giovedì: «È iniziata con una discussione aberrante sulla Finanziaria; poi c'è stata la protesta degli enti locali; poi i terremotati dell'Aquila, che in 30 mila sono ancora negli alberghi; e alla fine sui giornali tutto questo scompare perché Berlusconi ha detto la sua. Da questo meccanismo il Paese esce rotto. Non possiamo accettare che il Paese e il Parlamento non affrontino i problemi dei cittadini». Secondo il leader Pd Berlusconi sta volutamente «drammatizzando lo scontro», cercando una situazione «da giudizio di Dio»: «Se fosse uno statista non farebbe questo ma cercherebbe gli interessi del Paese». Quanto all'ipotesi delle elezioni anticipate, Bersani dice semplicemente che «sarebbero la conferma del fallimento del centrodestra». Il capo del governo fa sapere che quando legge le parole di Bersani gli «cadono le braccia». E il leader Pd: «Se sono solo le braccia... non è gravissimo». ❖

# Bindi: «Berlusconi dimostra di essere un anti-italiano»

La presidente del Pd a Firenze: «Non conosce le regole della democrazia». A Di Pietro: «Costruiamo l'alternativa di governo». Sui cattolici che lasciano il Pd: «Forse avevano sbagliato a entrarci».

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

«È Berlusconi l'anti-italiano. Si lamenta che tutti ce l'hanno con lui. In realtà è lui che c'è l'ha con tutti: magistrati, Capo dello Stato, Consulta, opposizioni, giornali, Parlamento, Presidente della Camera...». Il contrasto fra le parole durissime della presidente del Pd Rosy Bindi e il clima natalizio che domina Piazza della Repubblica a Firenze è netto. Del resto il gazebo dei volontari del Pd (tra cui la senatrice Vittoria Franco, l'ex sindaco della città Primicerio, il segretario Simone Naldoni e l'ex assessore Daniela Lastrì) è proprio a

**L'addio di Firenze all'ex sindaco Bogianckino**



**FIRENZE** La notizia i familiari l'hanno data ieri a esequie avvenute. E per Firenze e per la politica toscana è stato un duro colpo scoprire che Massimo Bogianckino non c'era più. Da sindaco socialista governò Firenze in anni difficili (1985 -1989) con una giunta di sinistra. Diplomato in musicologia al Conservatorio di Santa Cecilia (era stato anche direttore del Teatro nazionale dell'Opera di Parigi) fu prestatore dalla musica alla politica che lasciò nel '90 dopo un infarto. E alla musica era tornato. Unanime il cordoglio in città. Messaggio di Napolitano alla famiglia.

mafia) delle persone sulla cattiva strada che ha imboccato l'Italia. «Le parole del Presidente della Repubblica hanno dato a tutti noi la misura della gravità della situazione» spiega Bindi. L'attacco fatto in un contesto internazionale da Berlusconi alle istituzioni democratiche non sono «battute» che fanno parte «dello stile dell'uomo». «Quello - dice secca - è lo stile di chi non conosce le regole della democrazia. Per usare le sue stesse parole: ha dato una prova di cosa significa essere anti-italiani». E non serve usare, come fa Di Pietro, la parola «fascismo». «Non scomoderei la parola fascismo, perché così - dice - si finisce per non far capire la gravità della situazione che stiamo vivendo. Ora ci sono altri pericoli».

Ma a Di Pietro «e alle altre opposizioni» Bindi rinnova l'invito a «collaborare con noi per costruire una alternativa di governo». Perché l'obiettivo è quello di pensare «finalmente al futuro del paese». Cosa che a Berlusconi non interessa come dimostra una finanziaria che, «indecente-

mente» portata avanti a colpi di fiducia, non dà risposte «alle famiglie, alle imprese, ai lavoratori» colpiti dalla crisi.

**RUTELLI INCOMPRESIBILE**

L'invito all'unità d'azione in teoria dovrebbe valere anche per Udc e per il nuovo partito di Rutelli. E tuttavia alla Bindi i dubbi non mancano. Sul futuro di Rutelli spiega che non ha capito ancora dove l'ex segretario della Margherita voglia andare. Quanto a quei cattolici che dal Pd se ne stanno andando (come la senatrice Dorina Bianchi tornata nell'Udc) Bindi è particolarmente tagliente: «Più che domandarsi perché alcuni cattolici se ne vanno dal Pd, sarebbe meglio chiederci perché erano arrivati. Il Pd non è la casa di qualunque cattolico». Per Bindi non lo è di certo di quelli che vogliono un «partito identitario» o che coltivano «nostalgie e in nome di queste magari rivendicano posizioni negli organismi. Forse avevano sbagliato strada». ❖

**«SALVIAMO LA COSTITUZIONE»**  
Vincenzo Vita, Pd: «È importante che le forze politiche di opposizione si incontrino con i promotori per una iniziativa straordinaria dopo i gravissimi attacchi del premier alla Costituzione».

metà strada fra il grande abete (12 metri) e la giostrina, dove i bambini del «Piccolo coro del Melograno» intonano canzoni natalizie.

**IL PERICOLO**

È qui una una delle mille piazze «per l'alternativa» con cui il Pd sta cercando di intercettare l'attenzione (danno volantini e chiedono firme contro la vendita dei beni sottratti alla

## Pubblico impiego e scuola, l'Italia protesta

Foto Ansa



## Epifani a Piazza del Popolo

**ROMA** ■ Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani durante il comizio a piazza del Popolo lo sciopero dei lavoratori pubblici e della scuola. Secondo il sindacato, il solo a manifestare, in città erano in 100mila.



Foto Ansa

## In 70mila a Milano

**MILANO** ■ Un corteo dei lavoratori pubblici ha attraversato anche le vie del centro di Milano. Secondo il segretario regionale della Fp-Cgil di Milano, Vincenzo Muriello, erano in 70mila.

→ **Il segretario Epifani:** non c'è difesa del lavoro pubblico senza una difesa della Carta

→ **Secondo il sindacato** adesione tra il 50 e il 60%. Sacconi: manifestazione antistorica

# «Costituzione e contratto» Gli statali sfilano in piazza

In 200 mila a Roma, Milano e Napoli per chiedere al governo «meno tagli e più investimenti». Epifani: «Rammarico per non poter stare insieme a Cisl e Uil, ma se il governo è inadempiente si deve rispondere».

## SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

«Viva la Repubblica italiana fondata sulla libertà e sul lavoro», scandisce al microfono Guglielmo Epifani salutando la marea di bandiere rosse e palloncini colorati. E pazienza se il ministro del Welfare Maurizio Sacconi parla di manifestazione «antistorica», di espressione di «un vecchio mondo che va ad esaurir-

si». Il segretario della Cgil parla dal palco di Piazza del Popolo, riempita dai 100 mila del sindacato che hanno sfilato a Roma (più 70 mila a Milano e 10 mila a Napoli) invocando «meno tagli e più investimenti». Ma di fronte a questi lavoratori pubblici e dei settori della conoscenza che hanno scioperato chiedendo al governo più risorse per il rinnovo dei contratti e la stabilizzazione dei precari, più fondi per la scuola e la ricerca (adesione tra il 50 e il 60% secondo la Cgil) Epifani fa riferimento anche a un altro tema. «Voglio stringere un nuovo patto con la piazza come già accaduto anni fa: rimettiamo in piedi il comitato "Salviamo la Costituzione". Riprendiamo la battaglia perché non c'è difesa del lavoro pubblico, della scuola e della sanità se

non difendiamo la Costituzione. La Cgil sta e resterà sempre dalla parte della Costituzione». Il discorso di Bonn di Berlusconi non viene sottovalutato. Epifani risponde a Sacconi (che ha definito «politico» lo sciopero) dicendo che la manifestazione di

## Da soli

Cisl e Uil si sono tenute fuori. Cgil: «Il governo gioca a dividere»

ieri è «profondamente confederale e sindacale, con obiettivi certamente politici perché è in ballo il futuro del nostro Paese». Ma in questa fase il segretario della Cgil auspica una nuova mobilitazione per salvare la Car-

ta, come quella che ha portato alcuni anni fa alla vittoria del referendum contro la riforma costituzionale targata centrodestra: «La Costituzione non è un ferro vecchio. È figlia di una lotta durissima che ci ha liberato dal fascismo e i lavoratori hanno pagato prezzi altissimi. Il lavoro pubblico è difesa della nostra democrazia e quindi della nostra Costituzione». La piazza dimostra di condividere con gli applausi, con le bandiere rosse della Cgil che sventolano: da sole. «Il governo vuole dividere e non dà risposte», dice Epifani. Cisl e Uil non sono in piazza. «Ho rammarico di non poter stare insieme - confessa a chi lo avvicina - ma se il governo è inadempiente si deve rispondere»: «L'abbiamo sempre fatto. Oggi c'è la Cgil ma non dispero». ♦



Foto Ansa

## Scontri tra polizia e l'Onda

**ROMA** Un momento degli scontri tra studenti e forze dell'ordine a Roma poco prima di arrivare davanti al ministero dell'Economia a Roma. Gli studenti dell'Onda si sono mossi poi verso l'Università La Sapienza.



Foto di Francesco Corradini/Tam tam

## Davanti a Piazza Fontana

**MILANO** Anche a Milano gli studenti hanno manifestato. Il corteo si è fermato anche in Piazza Fontana per ricordare la strage alla Banca dell'Agricoltura di 40 anni fa.



Foto Ansa

## Slogan contro il governo

**ROMA** Gli studenti dell'Onda hanno manifestato davanti al ministero dell'Economia a Roma. «Vogliono fare un deserto e lo chiamano futuro» era lo striscione dietro al quale sono sfilati gli universitari, i ricercatori e i docenti precari.

# «Vogliono fare un deserto e lo chiamano futuro» Il ritorno dell'Onda

Torna in piazza l'Onda. Accanto ai sindacati del pubblico impiego anche gli studenti hanno organizzato cortei nelle città di Roma, Milano, Napoli e Torino. «Vogliono fare un deserto e lo chiamano futuro» era lo striscione dietro al quale sono sfilati studenti universitari e medi, ricercatori e docenti precari. Nella capitale, all'altezza del ministero dell'Economia, ci sono stati scontri con le polizia con una decina di studenti feriti. Il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo, ha giudicato «un fatto gravissimo» quanto accaduto: «Hanno dato manganellate agli studenti, è un fatto gravissimo come lo è quello di aver impedito agli studenti di andare al ministero dell'Università». Di diverso avviso il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «I centri sociali strumentalizzano gli studenti». Solidarietà agli studenti è venuta anche da Paolo Ferrero (Prc), da esponenti di Pdc e di Sinistra e Libertà. Pantaleo ha ribadito le ragioni dello sciopero ricordando la necessità di maggiori risorse per i contratti,

per stabilizzare i precari e per il sistema della formazione in generale. «Si sono tagliati 8 miliardi per la scuola e 1,5 per l'università. Questo peggiora la qualità del sistema formativo». «Noi abbiamo il coraggio di cambiare, siamo convinti dell'esigenza delle riforme della scuola, dell'università e della ricerca ma ad una condizione: che si tratti effettivamente di una riforma non condizionata dai tagli. Al ministro chiediamo di effettuare un monitoraggio attento di tutto quanto è stato fatto in questi ultimi mesi: alla fine ha aggiunto Pantaleo - potremo valutare insieme se c'è stato un miglioramento o meno». La Flc Cgil ha chiesto anche la stabilizzazione dei precari, «che sono tanti e che finora hanno garantito qualità. Adesso li si butta fuori, impoverendo il settore e gettando tanti ragazzi e ragazze nella disperazione. Senza di loro - ha spiegato Pantaleo - non si crea un sistema di conoscenza di qualità e non si garantisce il ricambio generazionale». ♦

## Le parole del giorno

## Il senatore vede in tribunale un «mafioso che ha dignità»

## Il senatore

Signor Filippo Graviano, conosce il senatore Marcello Dell'Utri?  
«No»

## I rapporti

Ha avuto rapporti con lui?  
«Assolutamente no. Né direttamente né indirettamente. No»

## Dell'Utri sul mafioso

«Nel guardarlo ho avuto l'impressione, a differenza di quella che mi ha dato Spatuzza, della sua dignità»

## Cosimo Lo Nigro

Anche lui smentisce il pentito «I Graviano li ho conosciuti in carcere... forse compravano il pesce da me...»

## Berlusconi esulta:

«E che vi devo dire...? Siamo alle comiche. Che vi aspettavate? Sono tutte chiacchiere, tutte falsità»

## L'avvocato Minzolini

«Le "minchiate" di Spatuzza provano che nel nostro sistema giudiziario c'è qualcosa di sbagliato»



Un momento della videoconferenza del mafioso Filippo Graviano al tribunale di Palermo

→ **L'interrogatorio di Palermo** L'«uomo d'onore» non conferma le parole di Spatuzza

→ **Quando parlò Buscetta** non si ascoltò Badalamenti. Il senatore Pdl: si vede che soffre

# Graviano: «Dell'Utri? Non l'ho mai conosciuto»

Le parole di Spatuzza a confronto con le parole di Graviano. Quello che ha detto il primo è stato ieri smentito dal secondo: non ho mai conosciuto Marcello Dell'Utri né direttamente né indirettamente.

**SAVERIO LODATO**  
PALERMO

Signor Filippo Graviano, conosce il senatore Marcello Dell'Utri?  
«No».

Ha mai avuto rapporti di qualsiasi tipo con Marcello Dell'Utri?  
«Assolutamente no. Né direttamente né indirettamente. No».

Filippo Graviano, 48 anni, pullover verde acqua a V, camicia bianca, sguardo gelido, una prosa ancorata solo a periodi ipotetici di terzo tipo, non solo non conferma Gaspare Spatuzza ma lo smentisce dalla A alla Z. Non lo tratta male, né lo critica per la sua scelta collaborativa. Lo smentisce, e basta. Al

presidente del tribunale di Palermo, Claudio Dell'Acqua, che gli chiede se intende avvalersi della facoltà di non rispondere, Filippo Graviano premette che risponderà nei «limiti delle mie possibilità». E sarà un fiorire di risposte precedute da una sfilza di «se...», assai cautelativi.

Il P.G., Antonino Gatto, si avvicina alla domanda fatidica - centrale nell'udienza di Torino - sulle aspettative di Cosa Nostra rispetto a Forza Italia, e Graviano taglia corto: «questa domanda che sta tentando di farmi mi è già stata rivolta in cinque interrogatori. La frase: se non arriva niente da dove deve arrivare, possiamo pensare di parlare con i magistrati... che mi attribuisce Spatuzza. Ma queste parole non le ho mai dette, perché non potevo dirle». E perché non poteva dirle?

Graviano: «Nel 1994 sono fui arrestato per scontare 4 mesi. Quindi nessuno aveva da promettermi niente». Il colloquio Spatuzza- Graviano, si sarebbe svolto nel 2004 nel

carcere di Tolmezzo dove i due si incontrarono, per la prima volta, da detenuti. Graviano: «se avessi voluto consumare una vendetta (contro Berlusconi e Dell' Utri n.d.r.) non avrei atteso 5 anni. Non è che abito in un hotel. L'avrei detto prima. Non ho cercato scorciatoie. Non ho cercato mai i magistrati».

## IL SUCCO DELL'UDIENZA

La polpa dell'udienza di ieri - 11 dicembre 2009, San Damaso I, Papa, patrono degli archeologi - è tutta qui. Anche perché il fratello di Filippo, Giuseppe Graviano, si è avvalso della facoltà di non rispondere, adducendo ragioni di «cattiva salute», affidando al difensore, Gaetano Giacobbe, una lettera in cui denuncia di essere «sepolto vivo» per effetto del 41 bis. Infine, non si è cavato nulla da Cosimo Lo Nigro che, a domanda se conoscesse Graviano Filippo, ha concesso: «può essere che acquistava pesce nel mio negozio, in via Bergamo. Avevo una pescheria»; e ne-

gato di essere mai andato a Campofelice di Roccella, dove Spatuzza colloca, nel 1993, un suo incontro proprio con lui e con Giuseppe Graviano.

## PLATONE

Nei suoi Dialoghi, da qualche parte, Platone scrive che «L'uomo interrogato bene risponde sempre bene». Che forse i tre signori interrogati ieri dalla corte d'appello, dal PG, e dai difensori, ma assai laconicamente, e va rilevato, sono stati interrogati «male»? Ci mancherebbe. Non è questo che si vuole sostenere. Le domande erano, umanamente parlando, le più logiche che potessero essere rivolte in una simile circostanza. La questione è un'altra. Domande sacrosante, ma, semmai, rivolte alle persone sbagliate. E qui ci permettiamo di aprire una parentesi a beneficio di lettori che non dovessero masticare la materia.

Se è inusuale che le dichiarazioni di Spatuzza siano finite in dibattimenti



## Il "ministro" Minzolini: «Ora riformare la giustizia»

■ Altro giro, altra corsa. Anche ieri, ennesimo editoriale del direttore Augusto Minzolini al Tg1 delle venti, con annessa reazione del centrosinistra e alzata di scudi del centrodestra.

Ancora una volta, Minzolini punta il dito contro il sistema giudiziario italiano e in particolare contro l'organizzazione della deposizione di Gaspare Spatuzza, ieri smentito - si fa per dire visto che egli ha ripetuto quanto già dichiarato in precedenza - dalla deposizione del boss Filippo Graviano. Scopo finale, di Minzolini s'intende: invocare la riforma della giustizia. E puntuale è scoppiata la polemica: Pd e Idv accusano il responsabile del Tg1 di fare

da «megafono» al governo e al premier Berlusconi, il Pdl lo difende a spada tratta, anzi di più.

Seduto come sempre alla sua scrivania, Minzolini si è chiesto se l'eco data alle parole di Spatuzza si «poteva evitare»: «Forse sì - ha risposto -

**FRANCESCO PARDI, SENATORE IDV**

**«Il senatore Dell'Utri, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, abbia la decenza di rilevare che in qualsiasi altro paese starebbe in galera, e non in Parlamento».**

se si fosse seguita alla lettera la legge sui pentiti». Poi ha citato il caso di Giulio Andreotti, che «ci ha messo più di dieci anni per liberarsi della leggenda del bacio a Riina, ed è stato danneggiato non solo l'interessato ma anche il Paese». Un gioco di specchi, quello con il caso Andreotti, che il centrodestra tenta da giorni: dimenticando tuttavia che il sette volte presidente del Consiglio si è difeso attraversando quel processo, non certo tentando in ogni modo di tenersene fuori.

Per Minzolini, comunque, «il caso Spatuzza è solo l'ultima prova, ma l'elenco è infinito, del fatto che nel nostro sistema giudiziario c'è qualcosa di sbagliato. Le polemiche su questioni di forma - ha concluso - non devono impedire di guardare ai problemi veri, e la riforma della giustizia è uno di questi». Et voilà l'editoriale è fatto. E la polemica, anche stavolta, è servita. ♦

mento prima di quella verifica che alle parole di un collaboratore conferisce patente di attendibilità o no, è ancor più inusuale che, a far da cartina di tornasole alle parole del «collaboratore», siano stati chiamati tre «uomini d'onore». Evidentemente, i tempi devono essere cambiati. Ché quando si trattò di verificare le parole di Buscetta su Andreotti, insorse il «partito dei sostenitori di Badalamenti». Volevano a gran voce che «don» Tano tornasse dagli Usa - e il generale Mario Mori sembrò caldeggiare quest'ipotesi - per sentire anche «l'altra campana». Non se ne fece nulla. Il viaggetto di Badalamenti sfumò perché qualcuno, sensatamente, fece notare che Badalamenti negava che esistesse la mafia, oltre che di farne parte. Che poteva saperne di Andreotti colluso o no?

Naturalmente, le deposizioni dei tre «uomini d'onore» quelle sono. E univoche: non sappiamo chi sia Dell'Utri. Ora qualcuno farà notare che Filippo Graviano ha pronunciato calorose affermazioni pro buoni sentimenti, pro legalità, pro istituzioni. A noi è sembrato che gli stia a cuore accreditarsi, in carcere, come Difensore Civico dei detenuti. Ambizione rispettabilissima e commendevole, ma che non muta la sua condizione di ergastolano autore di stragi.

Per finire, Dell'Utri. Riferendosi a Filippo Graviano: «Nel guardarlo ho avuto l'impressione, a differenza di Spatuzza, della dignità da parte di uno che si trova in carcere e soffre. Credo nel suo processo di ravvedimento». Ma è risaputo che, quanto a «eroi», il senatore ha una sua personalissima graduatoria. ♦

## Ancora Fitto: sarà processato per corruzione

**Per il ministro del governo Berlusconi è il secondo procedimento che si para nel suo futuro. Ma lui minimizza. Sarà giudicato insieme agli Angelucci, imprenditori della sanità e titolari di Libero e del Reformista.**

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI  
politica@unita.it

Ci sarebbero elementi utili a sostegno delle accuse di corruzione e illecito finanziamento ai partiti, imputate all'ex governatore della Regione Puglia e attuale ministro agli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Lo sostiene il gup del Tribunale di Bari, Rosa Calia Di Pinto, che ha parzialmente accolto le ipotesi investigative dei pm Renato Nitti, Roberto Rossi e Lorenzo Nicastro, rinviando a giudizio Fitto, l'imprenditore nella sanità Giampaolo Angelucci, oltre a 40 persone, nell'inchiesta sul presunto scandalo nella sanità pugliese denominata La Fiorita.

**«CON BONIFICO BANCARIO...»**

Nei confronti del ministro sono ipotizzati i reati di illecito finanziamento ai partiti, corruzione, abuso d'ufficio e

peculato. Il proscioglimento, invece, è stato emesso per i reati di associazione a delinquere, concussione e falso. Venuta meno, inoltre, la presunta copertura politica alla società dei fratelli Dario e Pietro Maniglia (comunque rinviati a giudizio per associazione a delinquere e reati satellite), La Fiorita, per la fornitura di servizi alle Asl. Secondo il gup «gli esiti delle intercettazioni e delle documentazioni acquisite appaiono suscettibili di arricchimento qualitativo e quantitativo in sede dibattimentale». Come dire, che solo il processo potrà accertare la reale fondatezza di quella presunta maxi tangente da 500mila euro pagata, secondo la Procura, tra l'aprile del 2004 e il maggio del 2005, dall'imprenditore Angelucci, e finalizzata ad avere la gestione di 11 Residenze sanitarie assistenziali in Puglia. Una manovra che, se andata in porto, avrebbe portato nelle casse della Tosinvest degli Angelucci, ben 198 milioni di euro. Secondo la Guardia di finanza, infatti, quella presunta tangente sarebbe dovuta servire all'ex governatore pugliese per finanziare la campagna elettorale per le regionali del 2005. Nello specifico, quei soldi sarebbero stati «un contributo - come scrivono i pm nella

richiesta di rinvio a giudizio - per la lista del movimento politico "La Puglia prima di tutto"». Dalle indagini sarebbe emerso che il denaro sarebbe confluito in un primo momento nelle casse della segreteria amministrativa dell'Udc sia calabrese sia nazionale e poi smistato al movimento. «Sarei il primo politico a prendere una tangente per mezzo di bonifico bancario», disse Fitto nel corso di una lunga arringa difensiva. Dichiarazione, però, non ritenuta idonea a smontare l'impianto accusatorio. Per questa presunta tangente, il 20 giugno 2006 l'editore dei quotidiani Libero e Reformista, fu sottoposto agli arresti domiciliari per alcuni giorni e gli furono sequestrati numerosi beni, poi dissequestrati con il deposito di 51 milioni di euro cash.

**I PROCESSI PER FITTO SONO DUE**

Tra i fatti relativi alla corruzione, inoltre, ci sono presunte pressioni sul presidente degli Aeroporti di Puglia Domenico Di Paola, per contratti pubblicitari con l'emittente televisiva di Lecce Telerama. In cambio Fitto avrebbe «ricevuto l'appoggio politico di Pagliaro e della televisione Telerama, alle elezioni regionali del 2005 (...) sotto forma di servizi giornalistici favorevoli».

Con il rinvio a giudizio di ieri, dunque, Fitto è sotto processo in due procedimenti: nel secondo è imputato, sempre a Bari, per turbativa d'asta nel periodo in cui era governatore della Puglia. Dalle indagini avrebbe agevolato la vendita di 23 supermercati del gruppo Cedis fallito, all'imprenditore leccese Brizio Montinari. ♦



Foto Ansa

L'avvocato Guido Calvi

## Intervista a Guido Calvi

## «Clima da vecchi fascicoli Sifar scenari da piccolo Watergate»

**Il professore** ex senatore e avvocato storico del Pci e dei Ds, aveva presentato una denuncia ai tempi della pubblicazione della conversazione Fassino-Consorte su Unipol-Bnl

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

**U**n clima da «vecchi fascicoli del Sifar, quelli che venivano compilati dal confidente spione ed erano poi diffusi a seconda delle necessità politiche». Uno scenario, se le indagini dovessero confermare che il premier Berlusconi il 24 dicembre 2005 ricevette da privati il file segreto del colloquio Fassino-Consorte sulla scalata Unipol-Bnl, da «piccolo Watergate» in cui il premier «si trova nella sorprendente situazione di essere il terminale unico di informazioni indebitamente raccolte». Certo è che l'altro giorno quando ha aperto *L'Unità* che raccontava del «regalo di Natale» a Silvio Berlusconi, il professor Guido Calvi, avvocato storico prima del Pci poi dei Ds, a lungo senatore, è sobbolzato sulla sedia. **Professore, l'indagine è in corso e occorre cautela. Ma è sorpreso dallo scenario che sembra emergere?** «Ho sempre saputo che quell'inter-

cezione aveva il doppio obiettivo di interrompere un'operazione finanziaria che sarebbe stata una svolta nell'economia del paese e di screditare il segretario Piero Fassino. Allora, per conto dell'onorevole Ugo Spisetti legale rappresentante dei Ds, presentai una denuncia presso la procura di Milano perché fossero accertate le responsabilità. E non mi riferivo solo al giornalista. Oggi *L'Unità* ci fa sapere che comincia ad emergere un chiaro utilizzo indebito di quella intercettazione. Attendiamo l'esito delle indagini».

**Quel colloquio "rubato" tra Fassino-Consorte ha mai avuto un utilizzo di tipo penale?**

«Non c'è mai stato un procedimento. È stata una pura e violenta campagna di delegittimazione dei Ds».

**La fuga di notizie ha pesato sulla campagna elettorale del 2006?**

«L'obiettivo della diffusione di quella telefonata era impedire che Unipol, soggetto di natura cooperativa, potesse acquistare una banca».

**Cambiava qualcosa?**

«Tutto. Sarebbe stata una svolta importantissima nei rapporti sociali e

politici del nostro paese. Significava che le banche potevano essere patrimonio anche del mondo delle cooperative e non solo di gruppi di orientamento cattolico o liberale. Invece è andata che l'Italia ha perduto la sua seconda banca finita ai francesi sappiamo come».

**Da un po' di tempo si ha la sgradevole sensazione che in Italia sia all'opera una sorta di Grande Orecchio che ascolta tutto, usa quello che serve e nel frat-**

### Il premier

**«Avremmo la sorprendente situazione in cui il premier è terminale unico di informazioni indebitamente raccolte»**

**tempo confeziona dossier. Condivide?**

«La sensazione, in effetti, è forte. E in questi anni la denigrazione, la falsità delle accuse e la costruzione di notizie infondate è diventato lo strumento per aggredire i leader del centrosi-

nistra. Ricordo che nel 2005 eravamo appena usciti da campagna di aggressione calunniosa e volgare nei confronti del centrosinistra e di Fassino che andò sotto il nome di inchiesta Telekom Serbia. La Commissione parlamentare dette credito a un personaggio come Igor Marini e soci oggi tutti imputati per calunnia davanti al tribunale di Roma».

### L'intercettazione

**«Ha impedito una svolta storica, quella per cui le banche potevano essere patrimonio anche delle cooperative».**

**Le intercettazioni però sono fondamentali per le indagini.**

«Non c'è dubbio. Ma al tempo stesso aprono anche scenari privati irrilevanti dal punto di vista processuale e assai funzionali per fini personali e politici. Dal 1997, senza successo, ci siamo dati da fare per presentare un ddl che non toccasse il tema della intercettabilità mentre ne regolava l'uso e la tutela del segreto istruttorio oltre che della privacy. Ora il Pdl vuole intervenire sulla intercettabilità. Il vero problema è l'abuso per fini diversi da quelli processuali».

**Le intercettazioni richieste dalla magistratura sono affidate a società private e non alla polizia giudiziaria. È il caso della Rcs di Raffaelli che avrebbe consegnato al premier il file con la telefonata tra Consorte-Fassino. La politica dovrebbe cominciare da qui per riformare gli ascolti?**

«Il problema non è se sono soggetti pubblici - una sezione della pg - o privati. Il fatto è che non sono adeguatamente valutati. E che quasi mai si trova il responsabile della fuga di notizie. Eppure il campo della ricerca è molto circoscritto. Servono pene severe».

**Professor Calvi, lei è stato il difensore storico di Valpreda nel processo sulla strage di piazza Fontana di cui oggi ricorre il quarantennale. Il clima di oggi le ricorda quello del 1969?**

«È totalmente diverso e più garantito il contesto internazionale. È peggiore il clima interno. Allora la velleità di rallentare la crescita democratica del paese con le stragi si trovò contro la straordinaria risposta del paese. Oggi credo occorra rafforzare la consapevolezza che la nostra democrazia va sempre e comunque difesa. Il vantaggio di oggi rispetto al passato è che non servono, per fortuna, stragi o bombe per delegittimare. Bastano le intercettazioni. Certe intercettazioni». ❖

## FURTI DI MEMORIA

**L**a memoria non è solo quella delle cose passate e perdute. È anche memoria degli uomini e dei loro gesti. La maledizione nostra è che di questa memoria non abbiamo nemmeno bisogno d'invocarne il furto: ce ne sbarazziamo da soli. L'offensiva di Berlusconi contro le inchieste siciliane di mafia, contro gli untori dell'antimafia e contro quegli infami dei pentiti non le abbiamo conosciute oggi per merito del pentito Spatuzza. Stavano già quindici anni fa sui giornali del cavaliere, in bocca ai suoi anchor man televisivi, appese come stelle filanti in ogni sua esibizione elettorale. Sembra invece che questo paese sia condannato a riavvolgere in eterno i nastri della propria storia, a ricominciare sempre daccapo nel difficile mestiere di capire perché.

Premessa necessaria per spiegare cosa sta accadendo in questi giorni in Sicilia. Detto in due parole: Raffaele Lombardo, governatore eletto da una coalizione di centro-destra, ha perso l'appoggio della sua maggioranza per questioni non proprio nobilissime (nomine di sottogoverno, assetti di potere, rimpasti d'assessori...). A tenere in piedi il suo governo ci pensano oggi una parte della PDL e il PD, che si avvia vispo e giulivo verso l'appoggio esterno. Tranne poche eccezioni, dentro il PD chi si oppone lo fa perché a Lombardo preferirebbe un accordo con l'Udc. Cioè con Totò Cuffaro. Appena raggiunto da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa.

Ora, qui non è in discussione la legittimità politica di queste operazioni: il PD in Sicilia la pensa in un modo; chi scrive, nel modo opposto: ma questa è un'altra storia. È in discussione semmai la nostra memoria. Memoria recente, memoria concreta. Che va messa al riparo anche dal corto circuito della tattica politica: altrimenti, di cosa stiamo a parlare? Quando, settimane fa, in Campania si mossero gli incrociatori della giustizia per passare al setaccio le raccomandazioni della famiglia Mastella, ci furono editoriali spietati per spiegare che quel mercimonio di favori era la morte civile della politica, il malvezzo da cui tutto il resto discende, le conigliette a casa di Berlusconi, le stragi del sabato sera, l'impunità dei camorristi e dei mafiosi, un milione di cassintegrati: tutto. Nessuno si rammentò di un articolo dell'*Espresso* che raccontava certe scritture private e segrete di Raffaele Lombardo, allora presidente della Provincia di Cata-

Claudio Fava



I democratici stanno andando all'«appoggio esterno» di Lombardo  
Vale la pena ricordare chi è



Silvio Berlusconi, Roberto Calderoli e Raffaele Lombardo in campagna elettorale

# SICILIA L'AMNESIA DEL PD

nia. Non erano pizzini: era un bel tabulato in formato excel su cui il presidente Lombardo aveva annotato con sommo scrupolo tutte le regalie, i favori e le affettuosità che aveva prodotto la sua amministrazione. Più che un promemoria sembrava un censimento: nome e cognome del beneficiario, l'amico che raccomandava, la data, il favore richiesto, l'esito della supplica. Si scoprì che molte raccomandazioni arrivavano anche da sinistra (che tanto, si sa, teniamo tutti famiglia). Si seppe che erano state esaudite anche richieste più corpose di un'assunzione: che so, un certo appalto a una società, un certo incarico a una cooperativa... Dal palazzo di giustizia di Catania non si mossero gli incrociatori e nemmeno i pedali. Nessuna inchiesta, nessuna domanda, nessun dubbio. Al massimo, il sapore compiaciuto di certi commenti, l'ammirazione per una furbizia che s'era fatta sistema, per quelle schedature che in campagna elettorale valevano oro, argento e mirra...

Oggi, per dar una verniciata di nobiltà agli scontri interni alla sua maggioranza, se la prende con «il contesto politico ed economico nazionale sempre più sbilanciato verso gli interessi del Nord»: ma parliamo dello stesso Lombardo che appena un anno fa aveva affratellato i suoi valori a quelli della Lega? Il fustigatore che oggi se la prende con un governo strabico e ottuso è il medesimo Raffaele Lombardo che s'è fatto la campagna elettorale girando a braccetto con Calderoli? Parliamo o no dello stesso raffinato politico che organizza i defilé in piazza Montecitorio con il modellino gonfiabile del ponte sullo Stretto, opera - dice il Lombardo - di primaria e insopprimibile urgenza per la Sicilia? E i suoi principali sponsor tra le file della maggioranza, gli onorevoli Gianfranco Micciché & Marcello Dell'Utri, sono solo omonimi di quei due?

No, nessuna omonimia. Del resto, l'inciucio palermitano aveva avuto la sua prova generale sei mesi fa a Termini Imerese, quando a sostenere il candidato sindaco di centrodestra sul palco dei comizi si alternarono a lungo Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché e Beppe Lumia. Oggi l'inciucio si chiama, con una sfumatura gogoliana, «appoggio esterno». Nessuna obiezione. Ma un prezzo da pagare, c'è: la nostra memoria. Su Lombardo, su Micciché, su Dell'Utri. Venuti al mondo solo adesso, immacolati come santa Rosalia, martiri come sant'Agata. Basta crederci. ♦

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



LAURA VALENTINI

## Omertà: fra Sud e Nord

Schifo, è la parola che meglio interpreta i miei sentimenti ora che ho letto gli epiteti diretti a Saviano da Castelli che peraltro seguono da presso le sconsiderate affermazioni del Premier sull'onta che scrittori di tal fatta getterebbero sul nostro paese; loro, non i mafiosi che abbiamo generosamente esportato all'estero ormai da più di un secolo!

**RISPOSTA** ■ Castelli è amico del premier. Il premier è amico di Dell'Utri e di Mangano, un eroe dell'omertà mafiosa. Omertoso anche lui con i suoi capi di cui teme gli attributi (che lui probabilmente teme di non avere) Castelli attacca Saviano che crede ancora nell'idea per cui i rappresentanti dello Stato non dovrebbero essere in contatto con la mafia o con la camorra. Fa parte Castelli, forse, di quelli che guardano ai loro soldi sporchi come a delle risorser (da alimentare con lo scudo fiscale) utili al rilancio dell'economia. Come accadeva, del resto, al tempo di Mangano, il punto di forza di un asse fra Milano e Palermo costituito intorno ai soldi che passavano dai mafiosi (in prestito) agli imprenditori e dagli imprenditori (in pizzo) ai mafiosi. Stupito che se ne parli male, stupito che qualcuno se ne stupisca, Castelli attacca Saviano e si stringe, insieme ai suoi, intorno all'amico stalliere che per primo curò questo tipo di alleanza perversa fra i peggiori dei siciliani e dei "lumbard". Amico degli amici. Puntuale nel dichiararlo, come tanto piace a Berlusconi, quando ci si prepara a correre per un ruolo pubblico.

GIUSEPPE STEFANO BUZZURRO

## Cosentino vattene!

Basta indignarsi. Bisogna agire. Da oggi fino alle spontanee dimissioni di Cosentino, mi impegnerò a scrivere una lettera al giorno a tutti i quotidiani richiedendo al parlamentare Cosentino di fare l'unico atto degno di un uomo: dimettersi!

E lo farò sino a quando non cederà, e lascerà, come deve, il suo posto per farsi processare da semplice cittadino.

Il vaso dell'impunità/immunità è ormai colmo.

ANGELO FERRARA

## Deriva populista

Il 7 dicembre torno da Francoforte con volo Lufthansa delle ore 21,50. In attesa dell'imbarco vedo arrivare Bersani. Si siede in un angolo in fondo al gate A 26 per l'imbarco. Sta in silenzio, è solo.

Nessuno dei viaggiatori gli si è avvicinato, non so, per salutarlo, per congratularsi, per fargli una domanda, per chiedergli un parere. Questo fatto mi ha fatto molto pensare. Io sono un iscritto del PD, ma mi sento totalmente demotivato

nel continuare a sostenere questo partito, in quanto avrei voluto che la leadership del mio partito fosse in prima linea contro il malaffare politico e lo combattesse con fatti ed atti concreti e non solo a parole. Avrei voluto che il mio partito si ergesse a forte baluardo contro la deriva populista di questo governo e del suo premier, obbligando quest'ultimo a difendersi "nei processi" nel nome di tutti gli italiani onesti. Purtroppo dopo gli ultimi fatti sto seriamente maturato l'idea di restituire la tessera del PD.

LUIGI REDAELLI

## Solidarietà a Tettamanzi

Dopo le offensive dichiarazioni rivolte a Mons. Tettamanzi, ritengo sia giunto il tempo, per ogni cristiano militante in partiti ad orientamento xenofobo, di operare una scelta fra il proprio impegno politico e la coerenza ai precetti espressi dal Vangelo e ai dettami morali sostenuti dalla Chiesa.

Personalmente, nel dichiararmi vicino alla Chiesa, desidero in questo particolare frangente esprimere tutta la mia solidarietà all'Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi. Purtroppo queste situazioni di crescente brutalità sociale sono già avvenute nel passato.

Traendo spunto dalla Storia, penso sia utile ricordare la massima del Beato Cardinale Clemens August von Galen (1878-1946, Vescovo di Münster dal 1933 al 1946): Nec Laudibus, Nec Timore.

Né con le lodi né con la minaccia io devio dalle vie di Dio.

Voglio sperare che questo motto possa confortare il nostro Buon Pastore Dionigi Tettamanzi.

GIANFRANCO MORTONI

## Guglielmo Marconi

Fra gli avvenimenti datati al 12 dic., meglio quello di Guglielmo Marconi che quello di Piazza Fontana (MI). Mentre infatti quest'ultimo, tristemente, ci conduce a Piazza Fontana (MI) e ai 17 morti e 88 feriti di quel tragico attentato del 1969 (h. 16.37), il primo, gioiosamente, ci porta invece, nel 1901, all'isola di Terranova (Canada), dove, dalla stazione ricevente (una specie di aquilone all'altezza di ca. 120 m.), Guglielmo Marconi, coadiuvato dai suoi assistenti G. S. Kemp e P.W. Paget, alle ore 12.30 captò i primi segnali-radio, trasmessi da una stazione della costa inglese della Cornovaglia: era nata la telegrafia senza fili. Così lo stesso Marconi: "...La mattina del 12 dicembre tutto era pronto ed il momento decisivo si avvicinava. Nonostante un fortissimo e gelido vento, si riuscì ad innalzare, dopo molti vani tentativi, un cervo volante che sollevava una estremità dell'antenna ad un'altezza di circa 120 metri. Alle 12.30, mentre ero in ascolto al telefono del ricevitore, ecco giungere al mio orecchio, debolmente ma con tale chiarezza da non lasciare adito a dubbi, una successione ritmica dei tre punti corrispondenti alla lettera 'S' dell'alfabeto Morse. I segnali, cioè, che secondo gli ordini da me impartiti venivano lanciati nello spazio dalla stazione di Poldhu sull'altra sponda dell'Oceano. Era nata in quel momento la radiotelegrafia a grande distanza. La distanza di oltre 3.000 Km, che sembrava allora enorme per la radio, era stata superata nonostante il presunto ostacolo della curvatura terrestre che tutti ritenevano insormontabile. Il Governo italiano fu il primo ad avere la notizia di questa scoperta. ...".



## La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

## TRICOLOGIA PRESIDENZIALE EVOLUTIVA



IERI



OGGI



DOMANI

DONALD  
JOFFRETTI  
2009

## Sms

cellulare  
3357872250

### LA STESSA MELMA

Non ci vedo nulla di buono nell'appoggio del Pd siciliano al governo Lombardo. Cosa è cambiato? Sempre la stessa melma. Not in my name.

**RICCARDO (PALERMO)**

### APPELLO ALLE BRAVE PERSONE

Credo che questo giornale possa immediatamente lanciare un appello alle brave persone. Credo che anche tra loro ci sia un malessere che però non esce, troviamo il modo di esprimerlo e finalmente gli toglieremo potere... Inventate qualcosa voi siete in grado di farlo... Forza Concita!!

**FR**

### GIORGIO TIENI DURO!

Lunga vita a Giorgio Napolitano, ultimo baluardo a difesa della Costituzione italiana.

**SERGIO**

### BUGIE MIGLIORI

È inutile chiedere la verità a Berlusconi, d'accordo. Mi accontenterei di bugie migliori.

**CATO**

### TROPPO BUONA

Brava Ravera ma troppo buona con Capezzone

**LB**

### VICINI A NAPOLITANO

Quando un animale si sente braccato, circondato, le sue reazioni possono essere delle più imprevedibili! Dobbiamo essere sempre più vicini al nostro presidente!

**LUCIANO (TO)**

### PRECIPIZIO

Giorno dopo giorno il nostro paese precipita sempre più verso un punto di non ritorno, nella completa indifferenza, forse compiacenza, del popolo che ha votato Pdl.

**MAURIZIO (PARMA)**

### SAPONE A SCUOLA

Si spendono soldi per lo spot di topo Gigio che dice ai bambini di lavarsi le mani... nelle scuole primarie del mio paese sono i genitori a comperare il sapone ed altro, informatevi nelle vostre scuole. questo governo va avanti a spot! Meditate gente meditate.

**GIANNA (PALMANOVA UD)**

### PIAZZA FONTANA

Sono passati 40 anni dalla strage di p.za Fontana, sarà svelato questo mistero? Sara fatta giustizia?

**"IL ROSSO"**

### IL SILENZIO

Le dichiarazioni dell'on Fini sono la normalità è il silenzio del pres del Senato che preoccupano

**GIANFRANCO (BS)**

## FARE POLITICA IN TV NELL'ORARIO DEI PETTEGOLEZZI

### A PROPOSITO DE "IL FATTO DEL GIORNO"

**Ivan Scalfarotto**

VICE PRESIDENTE DEL PD



**A** un italiano che come me rientri stabilmente nella madrepatria dopo sette anni di viaggi e vita in giro per il mondo, tocca inevitabilmente misurarsi con alcune peculiarità nostrane. Una di queste è la televisione. Che sia nelle mani di un solo padrone si sa: è diventato praticamente uno slogan. Ma agli occhi del viaggiatore rientrato alla base, più che gli slogan saltano agli occhi le conseguenze di tutto questo: in realtà, a star seduti davanti alla tv, la sensazione che si prova è che il diabolico elettrodomestico guardi e pensi soprattutto a se stesso, incurante del fatto che dall'altra parte ci siano o meno degli spettatori. L'informazione è il più delle volte urlata o sussiegosa oltre i limiti del servilismo; l'intrattenimento è volgare e scosciato o dozzinale fino al palese tentativo di rimbacillimento del cittadino. Il tutto sotto un controllo politico talmente nasuto e penetrante da far ritenere naturale e verosimile che l'inizio di una trasmissione televisiva possa essere procrastinato senza problemi per un controllo di censura preventiva. Se così fosse si tratterebbe naturalmente di uno scenario cilen, ma non risulta che nessuno sia mai sceso nelle piazze a protestare, quindi magari sono io che penso male. Ripensavo a tutto questo proprio l'altroieri al ritorno da Roma, dov'ero stato ospite della trasmissione di Monica Setta su Rai2, quando ho letto le agenzie che riportavano che proprio dello stesso programma si era preoccupato il CdA della RAI, mettendolo sotto esame per l'uso del televoto e lo stile della conduttrice. Ora Monica Setta potrà legittimamente piacere o non piacere ma certo, a guardare il resto dei palinsesti pomeridiani, il programma in questione mi pare l'ultimo dei possibili problemi, posto che nessuno ha mai qualcosa da dire (o, meglio ancora, da fare) sui tronisti, le santone e gli ammazzamenti che allegramente impazzano nei pomeriggi televisivi. Mi pare anzi che il tentativo di avvicinare ai temi della politica e dell'attualità il pubblico di una fascia oraria cui è in genere riservata una programmazione infarcita di pettegolezzi, cronaca nera, miracoli e casi umani, debba essere in qualche modo incoraggiato. Si dirà che a "Il fatto del giorno" l'impressione è che la destra sia favorita: a parte che non sarebbe certo una novità, quello che ho visto è stata in realtà una moltitudine di ospiti che più pluralista non si poteva: anzi, se qualcuno mi ha rimproverato di esserci andato spesso come ospite è stato proprio per l'estrema mescolanza, qualche volta ai limiti del dadaista, di voci ed opinioni. Quanto all'uso disinvolto del televoto, a dirla tutta quel che veramente impressiona è che in questo Paese ci si agiti più per come gli italiani televotano che per come votano (quello sia davvero inspiegabile, lasciate che ve lo dica, agli occhi dell'emigrato di ritorno). ❖

## UN FALAFEL PER CAMBIARE LE COSE

### RAGAZZI ITALIANI E ISRAELIANI INSIEME

**Massimiliano Smeriglio**

ASSESSORE LAVORO PROVINCIA DI ROMA



**C**eci, mollica di pane, prezzemolo tritato, aglio, sale, pepe e cumino in polvere. Sono gli ingredienti del falafel, piatto tipico di queste parti. Aspetto fondamentale, la temperatura dell'olio per la frittura, non troppo alta, dice Cesare. Questione di equilibri. Siamo in Galilea, nord di Israele. Cesare fa lo chef al kibbutz Sasa, 450 anime al confine con il Libano, e questa sera dà lezioni di cucina mediorientale. È italiano, ma nel kibbutz ci si è trasferito da più di vent'anni. Vita simile a quella di una comune, socialismo applicato: si lavora per la comunità, senza stipendio. Ognuno dà in base alle proprie possibilità, a ognuno in base alle proprie necessità. Dalle colline dietro alla scuola del villaggio, nel 2006, i cronisti del mondo venivano a raccontare indiretta la guerra con il Libano. Riccardo il falafel l'aveva mangiato solo al chiosco sotto casa, e prima di questo viaggio non sapeva nemmeno dove fosse la Galilea. Ha dovuto cercare sulla cartina e prepararsi per capire che questo fazzoletto di terra racchiude secoli di storia. Ha sedici anni Riccardo e studia per diventare chef. È stato cinque giorni in giro per la Galilea con venti compagni della scuola di gastronomia di Marino, paesino alle porte di Roma, per il progetto "Imparare in amicizia - Beresheet La Shalom", dell'assessorato al lavoro e formazione della Provincia di Roma. Una settimana di viaggio lungo l'estremo nord di Israele per imparare tecniche di cucina etnica e entrare in contatto con mondi "altri". Provare sul campo che le differenze sono somma e non sottrazione. Giornate intense, fatte di incontri, di voci e volti. Racconti di popolazioni che resistono, ostinate e caparbie, con le loro tradizioni. I drusi di Beat Jean; i cirkassi di Rehania, gli ebrei ortodossi di Zfat. E il sapore di ricette antiche: lo shawarma, le pitte druse, le spezie della carne della cucina ebraica - tunisina. Giornate di storie. Come quella di Kamel e Kamed, il primo druso musulmano, il secondo palestinese. Entrambi membri del Parent Circle, l'associazione che riunisce chi ha perso un familiare nel conflitto israelo-palestinese. Raccontano il loro dramma, Kamel e Kamed, ma non c'è odio nei loro occhi. Solo il dolore della perdita. Parlano di "riconciliazione" e praticano il dialogo. Unica via per fermare un cerchio che pare una spirale. All'inizio del secolo Nicola Sacco scriveva a suo figlio prima di essere ucciso: non smettere mai di giocare, e la gioia del gioco non tenerla tutta per te. Piccole pillole, sassolini in mezzo al mare, che sono però speranza di cambiamento, fiori preziosi da curare e condividere. Come Riccardo e gli altri, forse per la prima volta alle prese con un mondo più grande della piazza del loro paesino. L'augurio è che continuino il viaggio, che continuino a incontrare le persone e ad ascoltare le loro storie, perché sono le persone che possono cambiare il mondo. ❖

→ **Ecco l'Api** A Parma si presenta il nuovo partito che vuole aggregare i centristi e il presidente della Camera  
→ **Le parole** del presidente fra gli applausi. Tutto pronto per correre alle Regionali: vogliamo radicarci

# Rutelli e i padri nobili: omaggi al Colle, inviti a Fini e Casini

Foto Benvenuti/Ansa



Rutelli durante l'intervento all'assemblea fondativa di Alleanza per l'Italia

## REGIONALI

### Vendola si candida D'Alema: primarie solo di coalizione

Nichi Vendola non demorde e oggi è a Bari al teatro Kursaal santa Lucia per una conferenza stampa aperta al pubblico. Il titolo è eloquente: «Difendi la Puglia migliore. Nichi Vendola presidente 2010». Una manifestazione che mobilita i vari comitati per la Puglia migliore come le donne di organizzazioni sindacali, università, istituzioni di Foggia che, a sostegno di Vendola hanno scritto una lettera (prime firmatarie Rita Sarò e Lina Appiano) e creato un blog.

Risponde a Vendola Nicola Latorre per il quale «Vendola ha governato bene ma ora si deve allargare l'alleanza».

E Massimo D'Alema sottolinea: «Le primarie? Sono un metodo di selezione dei candidati assolutamente positivo, ma funzionano solo se le forze politiche che promuovono la coalizione le accettano». «Se facciamo alleanze con partiti che non le accettano, non possiamo imporre le primarie e certamente non possiamo fare le primarie da soli».

**La voce ascoltata e osannata di Giorgio Napolitano; la presenza evocata di Gianfranco Fini. È nata così, a Parma, l'Alleanza per l'Italia, il movimento politico di Rutelli che guarda al centro per superare il bipolarismo.**

#### FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PARMA  
ffantozzi@unita.it

«A Bonn Berlusconi ci ha messo in una condizione scandalosa di fronte all'opinione pubblica mondiale. È evidente il disagio di tutti perché l'opposizione non fa opposizione». Rutelli, giacca di tweed verde oliva, si agita sulla sedia. Sul palco a spicchio d'arancia dell'Auditorium di Parma, c'è Patrizio Bertelli, amico di lunga data e ospite d'onore: il signor

Prada, amministratore delegato di un gruppo imprenditoriale con 7mila dipendenti. E spara a zero: «Mio figlio mi ha chiesto: non c'è nella Costituzione uno strumento per l'impeachment del premier? È questa la domanda. Dobbiamo creare le condizioni per portare questo signore fuori dal Parlamento italiano. Non è un problema di destra o di sinistra. Questo non deve essere l'unico movimento, se ne creino altri e si aggregano».

Parole un po' eterodosse rispetto all'idea fondante di superare un quindicennio di «lacerazioni», ma dagli oltre mille in sala – amministratori locali, osservatori, politici – scatta l'applauso. È il varo di Alleanza per l'Italia, la formazione centrista di Rutelli, Tabacchi, Dellai, Linda Lanzillotta. Per Piepoli, presente, vale l'1% reale maha un bacino potenziale del 30%. Non un al-

tro partitino ma, appunto - scrive l'ex sindaco di Roma in un messaggio al Quirinale - «una larga aggregazione per uscire da una contrapposizione improduttiva» tornando al confronto politico «su serie basi etiche». Per Napolitano parole di stima: «È la più alta garanzia per gli italiani». E il Colle apprezza. E chissà quanto apprezza l'altra carica istituzionale evocata in sala, quel Gianfranco Fini che molti vorrebbero da queste parti: «Perché no? Ma dipende da lui...» sorride Rutelli, certo che l'approdo di Fini nel suo movimento farebbe davvero nascere quella Kadima all'italiana che il fondatore di Api ammette di sognare (e il partito Nazionale israeliano oggi sarà qui, a portare il saluto).

Due giorni di convention nella Parma dell'ex sindaco Elvio Ubaldi, fu sinistra Dc come Tabacchi, padrone di ca-

sa. Assemblea nazionale, ospiti internazionali come l'ex premier belga Verhofstadt ora presidente dell'Alde e Bayrou. Politicamente una strizzata d'occhio anche a Casini, e molta attenzione alle Regionali. Ma Api punta a essere in campo a già a marzo ovunque, in forme diverse: da liste civiche ad alleanze a tutto campo, centrodestra escluso. «Siamo un partito a base federativa. È un passaggio che non possiamo saltare» sintetizza il presidente della Provincia di Trento Dellai. L'ex ministro Lanzillotta ribadisce l'attenzione al nord, «al popolo del lavoro autonomo, delle piccole e medie imprese, delle Partite Iva». «Ci presenteremo in ogni Regione – annuncia Pino Pisicchio – e penso a “Alleanza per la Puglia” e così via. Del resto, un partito federale si misura nel rapporto con il territorio». ♦

# E sul «tesoretto» della Margherita si prepara la guerra dei Roses

Nel 2011 gli ex soci Dl si ritroveranno oltre 30 milioni di euro in cassa. L'uscita di Rutelli agita i sonni degli ex Ppi, e i diniani pensano ad azioni legali per ottenere la loro quota

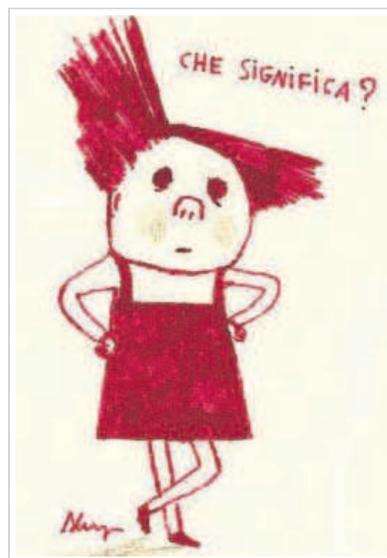
## Il dossier

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

**S**i affilano le spade, e si iniziano a consultare gli avvocati. Sul patrimonio della ex Margherita, oltre trenta milioni di euro al 2011, data in cui finiranno di affluire i contributi pubblici, si addensano le nubi. Certo, pesa la recente uscita di Rutelli dal Pd. Ma non è solo questo ad agitare le acque. Perché della Margherita facevano parte anche altre anime, a partire dai diniani di Rinnovamento italiano che, quando dal notaio fu firmato nel 2001 l'atto costitutivo detenevano oltre il 12% delle quote (il restante 90% era diviso in parti uguali tra ex Ppi e democratici dell'Asinello). Oggi gli ex diniani sono pronti a rivendicare la loro parte, in particolare il legale rappresentante di Ri Italo Tanoni, deputato eletto col Pdl e ora nel Misto. Così come i fuoriusciti che prima di Rutelli sono approdati al centro, con Casini, come Pierluigi Mantini, che insieme a Tanoni e ad altri 4 fa parte del «comitato federale di tesoreria» dei Dl.

**Ad accendere** i riflettori sul «tesoretto» della Margherita è stato lo strappo di Rutelli, che ha agitato i sonni degli ex popolari. Memori delle infinite querelle legali che hanno segnato la fine della Dc, gli ex ppi sono in allarme, temono il ripetersi di un film già visto. E molti tra loro ora si mordono le mani per aver lasciato il tesoriere a Rutelli all'ultimo congresso, anche se la maggioranza dei delegati era del «tridente» Franceschini-Letta-Fioroni. Il tesoriere è Luigi Lusi, rutelliano di ferro rimasto nel Pd. Ma non mancano i dubbi sulla sua permanenza tra i democratici. Molti pensano che sia dovuta solo al presidio della «roba». E le dichiarazioni del senatore-tesoriere sulla gestione Bersani sembrano dare fiato ai maligni: «Sembra il Pci del 2010».



### FNIS: SOLDI ALL'EDITORIA

«Per l'editoria servono riforme e regole certe», lo chiede la Federazione nazionale della stampa italiana: «Ripristinare i contributi all'editoria in finanziaria e fissare tempi certi per nuove regole del settore».

Già, e perché sarebbe rimasto? «Lui e Rutelli sono in simbiosi, se fossero andati via insieme sarebbe subito scattato l'allarme, e magari finiva che il tesoriere veniva sostituito», spiega una fonte ex Margherita. Lusi nega e non nasconde di essere un offeso dai boats: «La questione dei soldi non è all'ordine del giorno. Chiunque fosse preoccupato sa a quali organi rivolgersi. E comunque il mio mandato è a disposizione». Lo consola il tesoriere Ds Ugo Sposetti: «Conosco la sua trasparenza e correttezza, non credo che ci saranno problemi».

**La Margherita**, dal 2006 al 2008, ha incassato circa 24 milioni l'anno (5,7 milioni per il Senato eletto nel 2006, il 38% dei 16 milioni della lista dell'Ulivo alla Camera 2006 e 6,3 milioni dell'Ulivo europee 2004). Nel 2009, venuti meno i rimborsi del-

le europee, i Dl hanno incassato circa 18 milioni. Cifra che si ridurrà ulteriormente nel 2010 con il rinnovo delle Regioni a una dozzina di milioni. Calcolando che a fine 2008 la Margherita vantava circa 20 milioni di disponibilità liquide (quasi tutti in depositi bancari e postali), e calcolando, per eccesso, in 15 milioni le spese per i prossimi due anni (compresi i tfr dei 40 dipendenti rimasti), si può stimare in oltre 30 milioni il «tesoretto» che resterà in cassa al 2011. Un bel gruzzolo. Come verrà spartito? «Ogni anno il bilancio viene votato dall'assemblea federale della Margherita, la destinazione del denaro non potrà che essere condivisa», avverte Pierluigi Castagnetti. L'assemblea federale, il parlamentino di 200 componenti votato dall'ultimo con-

### Il tesoriere Lusi

Molti pensano che sia rimasto nel Pd solo per presidiare la «roba»

### L'ironia di Gentiloni

«Fortuna che non abbiamo immobili, la diaspora è un casino...»

gresso e presieduto da Enzo Bianco, ancora si riunisce una volta all'anno (pochissimi i presenti) per votare il bilancio. «Per fortuna che non possediamo neanche un appartamento, perché la diaspora è sempre un gran casino», sospira Paolo Gentiloni. «Credo che si riunirà l'assemblea degli «zombies» e si cercherà un'intesa». Mauro Agostini, tesoriere Pd nell'era Veltroni-Franceschini, è più scettico: «Non credo che Rutelli possa vantare diritti, dovrà attingere ad altre forme di finanziamento, mi pare che gli «sponsor» non gli manchino...». D'accordo Gianpiero Bocci, deputato vicino a Franceschini e presidente del comitato di tesoreria: «Se uno se ne va non può più vantare diritti». Non la pensano così i colleghi di comitato Tanoni e Mantini. «Sarà un problema enorme, speriamo di trovare un punto d'incontro», sospira l'ex diniano. E Mantini, giurista di fama: «Il problema va posto subito, riuniremo il comitato di tesoreria, e cercheremo di evitare di finire in tribunale». Aggiunge Mantini: «Con quei fondi vorrei fare una fondazione, magari insieme a Rutelli». Renato Cambursano, già tesoriere dell'Asinello e poi della Margherita, oggi nell'Idv, dà un consiglio: «Io convocherei subito un'assemblea straordinaria, la questione è assai complicata...».

## Italia-razzismo

### OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



### Tettamanzi, Lega, Fini parole, urli... così sparisce la legge sulla cittadinanza

**S**i assiste ai conflitti tra la Lega Nord e il Cardinale Tettamanzi, e a quelli, pressoché quotidiani, tra il presidente della Camera Gianfranco Fini e gran parte del suo partito, il Pdl, e si rischia di dimenticare che dietro lo scontro in atto c'è una posta in gioco davvero cruciale. Ovvero il riconoscimento del ruolo (sociale economico ma anche politico) dell'immigrazione nel nostro paese. E che lo scontro sia reale e che la mediazione non sia agevole, è dimostrato, in ultimo, dallo slittamento del dibattito parlamentare sulla legge in materia di cittadinanza.

La discussione è iniziata ieri in Commissione Affari Costituzionali della Camera sulla base di una proposta della relatrice Isabella Bertolini giudicata indecente da molti parlamentari dell'opposizione. Il 21 e il 22 prossimi il testo andrà in aula per essere poi rinviato a gennaio e, allora, è altamente probabile che il centro destra lo rimandi in Commissione. Tutto ciò per separare il dibattito su un tema così controverso dalla campagna per le regionali. Ma perché tanta tensione intorno a questo tema? Perché non si tratta di una semplice normativa su alcune questioni, bensì di una legge organica che, se rispondesse a criteri di saggezza, porterebbe a importanti cambiamenti nella società tutta. Lo straniero che richiede lo status di cittadino lo fa in genere perché desidera considerarsi tale e appartenere, anche giuridicamente, alla comunità nazionale di cui ora è ospite ma di cui vuole essere parte integrante e attiva. Con la conseguenza positiva - di aumentare la coesione sociale nel territorio. Ma la cittadinanza significa anche diritti, come per esempio quello di voto. Allora forse è questo il timore che porta a far slittare la discussione. ♦

### Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Foto Reuters

Vietnam Il generale Vo Nguyen Giap (a destra) con il leader rivoluzionario Ho Chi Minh (in centro)

# Ho Chi Minh a Milano rivoluzione e cassoeula

Oggi il presidente del Vietnam guida una delegazione ufficiale davanti alla trattoria dove negli anni Trenta si rifugiò e lavorò il leader comunista

## La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it

La signora Francesca, regista della trattoria, è stata avvertita dalla Prefettura: «Il presidente e la sua delegazione arriveranno alle 12,30». Non si sa ancora se Nguyen Minh Triet, presidente della Repubblica socialista del Vietnam in visita ufficiale in Italia, si siederà oggi a tavola, con quelle belle e profumate tovaglie bianche, per assaggiare nervetti, risotto all'onda e mondegghili o altri capolavori della cucina milanese. «Non sappiamo, speriamo che accetti l'invito e resti con noi» rispondono all'Antica trattoria della Pesa.

L'unica cosa certa è che il presidente vietnamita, tra un incontro ufficiale con il premier Silvio Berlusconi e altri appuntamenti con il mondo degli affari lombardo previsti in giornata, non vuol rinunciare

a un suo impegno morale: rendere omaggio alla lapide che ricorda il passaggio a Milano di Ho Chi Minh, il leader comunista rivoluzionario, fondatore del Vietnam contemporaneo. Il presidente vietnamita, un riformatore che si dichiara capace di smontare e di rimontare da solo una Vespa, ha chiesto che tra i suoi appuntamenti italiani fosse ricavato uno spazio per ricordare Ho Chi Minh.

**Sul muro in alto a sinistra**, proprio accanto all'ingresso della trattoria che dal 1992 è di proprietà della famiglia Sassi, c'è una lapide dedicata all'ex leader comunista. Dice: «Questa casa fu frequentata dal presidente Ho Chi Minh durante le missioni internazionali negli anni '30 in difesa della libertà dei popoli».

In effetti la storia racconta di un passaggio di Ho Chi Minh a Milano, in quegli anni, durante il suo girovagare in Europa. Si fermò alcuni mesi in città, venne ospitato nell'edificio di via Pasubio all'angolo con via Maroncelli, e avrebbe lavorato presso la trattoria della Pesa, creata nel 1902 e attiva ancora oggi, anche se

## Via Pasubio

Una lapide accanto all'ingresso «della Pesa»



Questo è il testo della lapide che ricorda il passaggio di Ho Chi Minh a Milano negli anni Trenta. La lapide è stata affissa sull'edificio che ospita la trattoria della Pesa dove avrebbe lavorato il leader comunista. Il presidente vietnamita ha voluto ritagliarsi uno spazio per ricordare il fondatore del Vietnam.

## Il ricordo

Il presidente Nguyen Minh Triet ha voluto questo appuntamento

## La storia

Il capo rivoluzionario in clandestinità, al lavoro in cucina

la clientela non sembra molto rivoluzionaria. D'altra parte con l'aria che tira nel paese non si può pretendere...

Nelle biografie più o meno ufficiali si dà per certo che il capo comunista, allora alla faticosa ricerca di simpatie e di appoggi per la liberazione e l'indipendenza del Vietnam, passò del tempo in clandestinità a Milano, mischiandosi alla comunità orientale, in particolare cinese che abitava quella zona della città, ma ci sono dubbi e anche qualche contrasto sul lavoro che avrebbe svolto in quel periodo.

Secondo alcuni, e così dicono anche le voci del quartiere che la sanno sempre lunga, l'allora quarantenne rivoluzionario avrebbe fatto il lavapiatti alla trattoria. Secondo altre fonti, in particolare alcune biografie comprese quella ufficiale degli Archivi Ho Chi Minh di Hanoi, avrebbe invece avuto un ruolo importante in cucina mettendo in pratica l'esperienza di pasticciere maturata anni prima a Londra quando all'Hotel Carlton era diventato un raffinato pasticciere sotto la guida del cuoco Auguste Escoffier. Comunque sia, il passaggio del leader vietnamita a Milano avviene in un periodo cruciale della sua vita e della sua battaglia politica.

**Ho Chi Minh arriva in Italia** appena dopo aver partecipato a Honk Kong, nel 1930, alla fondazione del partito comunista indocinese. In quel momento il rivoluzionario vietnamita si chiamava ancora Nguyen Tat Thanh (che vuol dire: colui che sarà vittorioso), ma dopo la fuga in Europa cambia in Ho Chi Minh (volontà che illumina, tutti nomi di un certo impegno...), che manterrà fino alla fine dei suoi giorni nel settembre 1969. Ai suoi funerali parteciparono i leader comunisti di tutto il mondo. C'era anche Enrico Berlinguer.

In conclusione: né la memoria orale né le varie biografie dicono se Ho Chi Minh apprezzasse la cucina milanese della trattoria della Pesa. ❖



Milano, 15 dicembre 1969.  
I funerali delle vittime della strage

## **Piazza Fontana** Quarant'anni senza giustizia

**1969**  
**2009**

DOSSIER

# Piazza Fontana

# Quel giorno

## La storia

**ORESTE PIVETTA**

MILANO  
opivetta@yahoo.it

**G**li italiani appresero della bomba dal telegiornale della sera, Rauno. A Milano si sapeva: dapprima la caldaia che era esplosa, abbastanza presto dell'attentato. Appena dopo che erano stati i "comunisti", ma subito prese a girare una raccomandazione: «Bisogna chiedersi a chi giova». Il senso comune stava già aggiustando le cose. La Rai non aveva pensato a edizioni straordinarie. Aveva richiamato un operatore da Bolzano e l'aveva spedito in piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura. Fu lui a riferire in redazione: «Altro che caldaia. Una caldaia al tritolo». Glielo aveva sussurrato un ufficiale della Digos.

**Dallo schermo** in bianco e nero Rodolfo Brancoli cominciò a raccontare di tredici morti e settantotto feriti, di un buco largo un metro nel pavimento e delle assicurazioni del ministro dell'Interno Restivo: che si sarebbe fatto tutto il possibile per trovare i colpevoli. Già Brancoli chiari: la caldaia era rimasta intatta, non ci sono dubbi che ci sia stata una bomba. Brancoli informò anche delle tre bombe di Roma, all'Altare della Patria, all'ingresso del museo del Risorgimento, nel sotterraneo della Banca nazionale del lavoro. Pochi minuti e chiuse: «Collegiamoci con Milano, con Elio Sparano». E finalmente, oltre la voce grave di Elio Sparano, le immagini: dentro la banca le macerie, gli infissi divelti, i vetri infranti e il buco; fuori la gente al di là delle transenne nel buio di una serata fredda, nebbiosa, uggiosa. Sparano confermò: tritolo, sette otto chili, tredici morti... Poi gli ospedali: i feriti, bendati, fasciati, che dai loro letti sembravano guardare nel vuoto, incapaci a capire. Infine si seppe di un'altra bomba, collocata in una valigetta davanti alla Banca commerciale, poco lontano. Quella venne fatta esplodere per



Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano dopo l'attentato del 12 dicembre 1969

# Una bomba tra la folla per fermare col sangue il corso della storia

**Un venerdì, ore 16,37** Un boato, i morti, la pista anarchica, Pinelli, Valpreda  
Come gli italiani, quella sera di quarant'anni fa, seppero dalla tv della strage di cittadini inermi che segnò l'inizio alla strategia della tensione

ordine del procuratore capo Enrico De Peppo: così si persero possibili tracce. A Mario Pastore toccò il pastone politico, cominciando dal messaggio del presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. Dall'inizio alla fine in sei minuti e mezzo.

La bomba era esplosa alle 16,37 del 12 dicembre, un venerdì pomeriggio. La Banca dell'Agricoltura era aperta, come non capitava per le altre banche: era un luogo di contrattazione e lì si ritrovavano commercianti e produttori per discutere di affari.

Poco più in là, verso corso Vittorio Emanuele e piazza del Duomo, s'erano accese le luminarie di Natale. Le strade erano affollate. Lo scoppio si sentì anche lontano. Alla Statale gli studenti del movimento erano riuniti in assemblea. Qualcuno cercò di



## LE VOCI DAL WEB

Ecco i racconti, i ricordi le riflessioni su quel pomeriggio di quarant'anni fa, raccolti sul nostro sito internet [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Guido Ruzzier

Avevo 35 anni, lavoravo in uno studio si sentì il botto, e dissi al mio collega qualcosa come «Eccola!» o «L'hanno fatto!». Era una cosa che in qualche modo ci si aspettava.



**FRASE DI...**  
Il presidente  
Giorgio  
Napolitano



Sono stati tanti i processi sulla strage di piazza Fontana. Ma ancora «non si è riusciti a far scaturire un'esauriente verità giudiziaria e il nostro Stato porta su di sé questo peso»

**l'Unità**

SABATO  
12 DICEMBRE  
2009



“ Dallo schermo in bianco e nero Rodolfo Brancoli cominciò a raccontare di 13 morti e 68 feriti, di un buco largo un metro nel pavimento

Alla fine i morti furono 17. Passati 40 anni, anche lo Stato italiano riconobbe la diciottesima vittima: Giuseppe Pinelli



«Sul pavimento giacevano calcinacci e corpi orrendamente mutilati...»

sapere che cosa fosse mai successo. Tornò in aula e riferì. Mario Capanna, il leader, invitò tutti a lasciare l'università e a tornare a casa in piccoli gruppi, senza dar nell'occhio: temeva provocazioni fasciste. Lo scoppio lo avvertì anche Ugo Paolillo, il pubblico ministero di turno. Paolillo avrebbe iniziato con scrupolo l'indagine, che però gli venne sottratta e subito trasferita a Roma, nonostante il giudice naturale fosse quello di Milano. Paolillo s'era avviato da casa in via Corridoni verso il Palazzo di giustizia. Arrivando, trovò una macchina pronta a condurlo in piazza Fontana. Là c'era già il sottufficiale di pubblica sicurezza Michele Priore. Viaggiava sull'autobus N, che faceva fermata pochi metri in là rispetto all'ingresso della banca. L'autobus dovette fermarsi, lui scese e si precipitò nel salone devastato. «Ai primi accorsi l'interno della banca offriva un raccapricciante spettacolo: sul pavimento, che recava al centro un grande squarcio, giacevano, tra calcinacci e resti di suppellet-

tili, vari corpi senza vita ed orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore...»: così sta scritto nella sentenza di primo grado, la sentenza di Catanzaro, il 23 febbraio 1979, quella che condannò all'ergastolo per strage i fascisti Freda e Ventura e Guido Giannettini, il giornalista che era diventato con il nome in codice "Zeta" un agente del Sid, il servizio italiano di spionaggio.

Il giorno dopo sarà il giorno dello sgomento, della paura, delle domande. Il telegiornale ne raccolse qualcuna tra la gente, al microfono di Ro-

«ABOLIRE IL SEGRETO DI STATO»

### Senza giustizia

«Non si verrà a capo di nulla, l'unica soluzione è l'abolizione del segreto di Stato». Così Roberto Prina, un superstite della strage

mano Battaglia. La telecamera percorse i corridoi e gli stanzoni degli ospedali soffermandosi sul viso dolce di un bimbo: Enrico Pizzamiglio, tredici anni, che perse una gamba. Alla fine i morti furono diciassette: quattordici subito, altri due in ospedale, un altro morto si aggiunse un anno dopo, per le conseguenze delle ferite. Passati quarant'anni, anche lo Stato italiano riconobbe la diciottesima vittima: Giuseppe Pinelli, che tre giorni dopo la strage volò dalla finestra della Questura. «Morte accidentale di un anarchico», scrisse Dario Fo. Il telegiornale comunicò: «Giuseppe Pinelli stanotte veniva interrogato in una stanza al quarto piano della Questura. Durante una breve sosta dell'interrogatorio si è gettato nel vuoto da una finestra rimasta socchiusa, nonostante il tentativo di trattenerlo da parte del personale di polizia presente in quel momento... è caduto in questa aiuola...». La telecamera inquadrò il selciato e alcune pianticelle spezzate.

**Tra le immagini** degli archivi Rai anche quelle (mai andate in onda) della prima conferenza stampa di Marcello Guida, il questore che era stato durante il fascismo direttore delle guardie a Ventotene, l'isola degli antifascisti al confino. Sullo sfondo il quadro di un paesaggio invernale. Guida, panciuto con i capelli impomatati, come due funzionari che gli stavano accanto, assicurò i giornalisti che le indagini sarebbero state condotte nel migliore dei modi. Sorrideva sempre, come i due colleghi, come avesse dovuto raccontare una favoletta. La seconda conferenza stampa, indimenticabile, Guida la tenne la notte dopo la morte di Pinelli, davanti a cinque giornalisti (tra i quali la nostra Renata Bottarello), con toni da aperitivo in salotto, fino alle tre del mattino. In sostanza, come racconta Corrado Stajano, altro testimone, disse di Pinelli: «Aveva gli alibi caduti. Un funzionario gli aveva rivolto contestazioni e lui era sbiancato in volto». «Un pezzo da antologia - scrisse Ibio Paolucci nel suo libro *Il processo infame* - per chi voglia insegnare a distinguere, in un resoconto ufficiale, le menzogne più sfacciate dalla verità...». La strada era stata però aperta dal ministro Re-

stivo, in un telegramma alle polizie europee: non abbiamo nulla in mano, «ma dirigiamo le nostre supposizioni verso i circoli anarchici». Così toccò pure a Pietro Valpreda, proprio il 15 dicembre, riconosciuto come l'uomo della valigetta dal tassista Cornelio Rolandi, «che abita a Corsico», il giorno dopo Valpreda sarebbe diventato il "mostro". Lo annunciò Bruno Vespa: «Pietro Valpreda è un colpevole...». Valpreda divenne il mostro sulle prime pagine di quasi tutti i giornali. *L'Unità* fu più prudente: «Ancora una fitta rete di misteri». Qualcuno si spinse in là: «Sono stati i comunisti». Un salto logico, ideologico, stupefacente. Non bastavano gli

### Informazione

Quando Vespa al tg annunciò la scoperta del "mostro" Valpreda

anarchici. Tutto quel venerdì 15 dicembre, anche i funerali in Duomo, con il cardinale Giovanni Colombo e il presidente del Consiglio Mariano Rumor, tanta gente, trecentomila persone e le sedici bare allineate, tanta gente e sopra la nebbia... In piazza era già stato alzato l'albero di Natale.

Da quel giorno per quarant'anni, e non è ancora finita, davanti a giudici e tribunali sono sfilati i personaggi più diversi e insospettabili: esaltati manovali del crimine, generali e colonnelli, da Miceli a Malletti, capi del Sid, al capitano Labruna, che aveva favorito la fuga di Giannettini, e tanti ministri, da Andreotti a Rumor a Mario Tanassi. Valpreda fu del tutto disculpato. Per Pinelli non vi fu mai incriminazione. Si capì che la bomba avrebbe dovuto seminare il panico nel paese e provocare tensioni, scontri, violenze, giustificando l'intervento repressivo. Entrò in ballo anche la Cia. Il modello era la Grecia. Si capì che lo Stato occultava, copriva, tollerava, aiutava e si giunse però a una verità storica: che l'officina delle bombe era di estrema destra, la destra dei fascisti di Ordine nuovo, quello fondato da Pino Rauti. ♦

### Antonio C.

Stavo tornando da Monaco di Baviera il giorno prima dell'attentato e notai su una rivista di un passeggero (forse era "Epoca") un grosso titolo: «Qualcosa deve scoppiare!».



### Manifestazione a Milano

**MILANO** ■ Studenti e dipendenti del pubblico impiego hanno sfilato ieri, lungo le strade del centro di Milano. Circa 5mila gli studenti che da piazza Cairoli hanno raggiunto piazza Fontana, dove oggi si celebrano i 40 anni dalla strage

DOSSIER

Piazza Fontana

Quel giorno

# «È una strage». In redazione

**Il cronista** che ha seguito la tragedia di piazza Fontana racconta la bomba, gli operai ai funerali, i fascisti assolti. «Lessi chilometri di agenzie»

## Il ricordo

IBIO PAOLUCCI

MILANO

Il 12 dicembre del 1969, nelle prime ore del pomeriggio, mi trovavo a Roma in buona compagnia in una saletta del terzo piano del Palazzo dell'Unità, in via Taurini, per partecipare ad una riunione del Consiglio di amministrazione del quotidiano, di cui facevo parte, in rappresentanza dei giornalisti delle redazioni del Nord. La riunione era iniziata da un'oretta quando un compagno venne ad avvisarci dello scoppio a Milano alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana, precisando però che le agenzie parlavano dell'esplosione di una caldaia. Alla riunione partecipavano Armando Cossutta, Giancarlo Pajetta, Alessandro Natta e Anelito Barontini. Il primo, membro della segreteria nazionale del Pci, pre-

siedeva anche alle questioni amministrative. Natta era il direttore di "Rinascita", Pajetta dell'Unità e Barontini era l'amministratore del Partito. Tranquillizzati dalle prime notizie dell'Ansa, continuammo la riunione, che, però, si interruppe di nuovo e questa volta definitivamente dopo una ventina di minuti. Arrivò, infatti, lo stesso giornalista per comunicarci che purtroppo si trattava di una bomba che aveva provocato un grosso numero di morti e di feriti. Facce preoccupate e sgomentate dei dirigenti, con Natta che disse "Bisogna avvertire Berlinguer, ci penso io".

Io, come "esperto" milanese, fui incaricato di passare i pezzi che venivano da Milano. La prima domanda dei compagni romani fu di sapere dove si trovava questa piazza Fontana. Fece molta impressione quando precisai che si trovava a pochi passi dal Duomo. Colpito il cuore di Milano e, dunque, dell'Italia. A me toccò leggere chilometri delle agenzie Ansa e Italia e di passare poi in tipogra-



Nella foto grande la prima pagina dell'Unità del 13 dicembre 1969, il giorno dopo la strage.

Le altre prime pagine, da sinistra verso destra, sono del 14, 16, 17 e 21 dicembre 1969.



io quel  
giorno  
ero...

### Franco Masili

Ero alla Camera del Lavoro di Padova, i metalmeccanici stavano lottando duramente per il rinnovo contrattuale. Da allora non è cambiato tanto...

### Giampiero Giorgi

A quell'ora stavo giocando a pallone, avevo 14 anni, non scorderò mai quelle immagini in bianco e nero del Tg. Mi sono rimaste impresse come quelle dell'Italicus.

“ Quel giorno ero al giornale per partecipare a una riunione del Cda. Dopo una ventina di minuti fu interrotta dalla tragica notizia

Alle esequie c'erano migliaia di tutte blu, giunte da tutta Italia. E studenti, erano loro che dominavano incontrastati la piazza

# con Natta, Cossutta e Pajetta

fia un lungo articolo di Fernando Strambaci, come sempre molto dettagliato e preciso, e altri pezzi. Mi raggiunse anche una telefonata da Milano per farmi sapere che i funerali delle vittime ci sarebbero stati lunedì e che io avrei dovuto farne la cronaca.

**Giornata gelida** e grigia quella del lunedì 15 dicembre. Le bare allineate nel Duomo e, fuori, i lampioni accesi per forare la nebbia. Freddissimo sul sagrato, strapieno di operai e di studenti. Decine e decine di migliaia. Così si dissolse la fortissima preoccupazione di incidenti. Erano ancora nell'aria i funerali dell'agente di polizia, Annarumma, durante i quali violente e accese erano state le urla dei fascisti. Mario Capanna, presentatosi ai funerali in via Fatebenefratelli, aveva rischiato il linciaggio. Uscito di casa, presi la metro alla vicina stazione di Lima. Arrivavano i convogli da Sesto san Giovanni, dalle grandi fabbriche, dalla Marelli, dalla Falck, ed erano strapieni di operai in tuta. I treni pieni come un uovo non si fermavano. Dovetti aspettare un bel po' prima di salire su uno di essi e quando riuscii a farlo mi trovai pigiato contro spalle e petti di operai. Poche le fermate per arrivare al Duomo, lungo il corteo degli operai che ne scendevano. I treni ripartivano da quella stazione completamente vuoti. Giunto nella piazza tirai un altro grosso sospiro di sollievo. Vidi subito, infatti, che assieme agli operai c'erano tantissimi studenti. Erano loro che dominavano incontrastati la piazza. In quella muraglia operaia mi ci tuffai dentro con in mano, quasi brandendola come una bandiera, l'Unità. Compagno fra compagni, ma anche cronista. Mi trovai accanto colleghi dei giornali che allora chiamavamo "borghesi" e che, diciamo la verità, guardavamo, noi dell'Unità, un po' dall'alto in basso. Molti di loro, però, erano giornalisti che stimavamo e con i quali, sul

fronte dell'antifascismo e della strategia della tensione, avevamo combattuto tante battaglie. Ricordo, fra gli altri, Marco Nozza, Corrado Stajano, Gianpaolo Pansa, Marcellina Andreoli, Giulio Obici, Giorgio Manzini.

Quella mattina di lunedì pochissimi conoscevano i nomi di Pinelli e di Pietro Valpreda, arrestato proprio quel giorno in un corridoio del Palazzo di Giustizia di Milano. E nessuno sapeva che quella stessa sera, verso la mezzanotte, Pinelli sarebbe precipitato da una finestra del quarto piano della Questura, nel corso di un interrogatorio, trattenuto illegalmente. E nessuno, quella mattina, neppure il titolare dell'inchiesta sulla strage, che era il Pm Ugo Paolillo,

## Giudici in gamba D'Ambrosio e Alessandrini bloccati, i fascisti restano fuori

sapeva che la Procura di Milano sarebbe stata estromessa dalle indagini. Sarebbe cominciato l'indomani un lunghissimo, drammatico capitolo.

Il processo per la strage venne celebrato in primo grado e in appello nella sede di Catanzaro, lontana oltre mille chilometri dal suo giudice naturale, che era, incontestabilmente, Milano. Ma allora queste decisioni potevano essere prese dalla Corte di Cassazione, che, anzi, aveva ordinato di trasferire in quel capoluogo calabrese anche l'inchiesta istruttoria in corso a Milano, proprio quando, alla vigilia di Natale del 1974, i magistrati erano sul punto di accertare la verità. Inutilmente il Pm Emilio Alessandrini trascorse una intera notte nel palazzo di Giustizia per scrivere la richiesta al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio di rinviare a giudizio Freda, Ventura e Giannettini per il reato di strage. D'Ambrosio accolse quella richiesta, ma

la suprema corte la negò. In compenso i magistrati di Catanzaro ritennero invece valido l'impianto accusatorio dei colleghi milanesi. E' da ricordare al riguardo che il Pm Alessandrini, che sarà assassinato il 29 gennaio del 1979 dai terroristi di Prima linea, aveva scritto nella requisitoria che la strage era stata compiuta con la complicità dei servizi segreti, di cui Giannettini, in stretto contatto con Freda e Ventura, era un collaboratore.

La sentenza di primo grado si concluse con le condanne all'ergastolo di Freda, Ventura e Giannettini e con la assoluzione di Valpreda per insufficienza di prove. Alle prime condanne alla massima pena, seguirono in appello generali assoluzioni, sia pure con la formula del dubbio. La Cassazione rinviò il giudizio alla corte di appello di Bari, stralciando però la posizione di Giannettini, per il quale confermò l'assoluzione, privando, in tal modo, i giudici pugliesi di un approfondimento su un punto decisivo del processo. Fu così che mentre il Sostituto Procuratore generale chiedeva la condanna di Freda e Ventura, la Corte d'Appello di Bari confermò invece le assoluzioni. Tornato il processo alla Cassazione si ebbe per i due imputati l'assoluzione. La sola condanna rimase per il generale Gianadelio Malletti e per il capitano Antonio La Bruna per le protezioni e i documenti falsi concessi a Giannettini e a Pozzan.

Per finire, non sarà privo di interesse ricordare le reticenti testimonianze di Tanassi e Rumor, rispettivamente ex ministro della difesa ed ex presidente del consiglio, che, interrogati dai giudici del primo grado sulle coperture concesse dal Sid a Giannettini, infiorarono le loro risposte con continui "non ricordo". Lo stesso comportamento, peraltro, fu adottato anche dall'allora primo ministro Giulio Andreotti. Tutti smemorati i ministri del governo democristiano del tempo. ♦

## Stajano, Zavoli Faenza: l'orrore raccontato dai registi

### Filmografia

Uno dei primi documenti filmati su Piazza Fontana, a ridosso del tragico evento, fu **La forza delle democrazie**, opera dei giornalisti Marco Fini e Corrado Stajano. Più tardi arrivò **La notte della Repubblica**, di Sergio Zavoli, straordinaria denuncia degli intrighi che diedero in là alla strategia della tensione. Graficante film documentario sull'Italia democristiana e quindi anche sulla bomba di piazza Fontana, fu **Forza Italia!** (1977), regia di Roberto Faenza, con la sceneggiatura di Antonio Padellaro e Carlo Rossella.

Un efficace ricostruzione è **Piazza Fontana**, di Carlo Lucarelli (visto in tv, ora pubblicato da Einaudi, il dvd più un libro che riproduce la sceneggiatura, con un'ampia appendice informativa).

Un gruppo di cineasti italiani, guidati da Nelo Risi e da Elio Petri, realizzò due documentari su Giuseppe Pinelli (ora in **Il filo della memoria**, video antologia a cura di Guido Albonetti. Archivio audiovisivo a cura del movimento operaio e democratico).

Infine sulla dittatura in Grecia: **Z. L'orgia del potere**, di Costa Gravas (1969). E sulle velleità golpiste italiane: **Vogliamo i colonnelli**, di Mario Monicelli (1973). o.p

### Giorgio Verona

Ricordo ancora quel titolo sul giornale quel giorno ebbi l'impressione della perdita dell'innocenza: capii da che parte stare e, finché non avrò la verità, non avrò pace.



### Per Zorzi nessun risarcimento

**40 ANNI DOPO** ■ Uno degli imputati assolti, Delfo Zorzi, ha inutilmente tentato di ottenere un risarcimento per diffamazione. L'ex estremista di destra sosteneva la natura diffamatoria ne «Il cuore oscuro dell'Italia» di Tobias Jones.

DOSSIER

## Piazza Fontana

## Quei giorni

# Subito dopo la bomba tra le macerie e i corpi agonizzanti

**Achille Serra** era in Questura a Milano quando ricevette l'ordine: «Vai in piazza Fontana, alla banca, c'è stata un'esplosione, forse la caldaia...»

## 1/ La strage

**ACHILLE SERRA**  
SENATORE DEL PD

**È** il 12 dicembre 1969. Un freddo pomeriggio di fine autunno a Milano. Sono in Questura, quando, poco dopo le 16.30, squilla il telefono. «Va bene, mandiamo qualcuno», sento dire dal mio capo. «Serra, vai subito alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana, c'è stata un'esplosione. Probabilmente si tratta di un tubo del gas». Roba da niente, insomma, di cui poteva occuparsi l'ultimo arrivato. Parto a sirene spiegate. A Milano è già buio da un pezzo e intorno a piazza Fontana la nebbia si mischia con il fumo. Una miscela così densa che quasi non riesco a intravedere la sagoma della banca. Una volta entrata nell'edificio, mi trovo davanti una scena terrificante. Le urla strazianti dei feriti, i lamenti di chi è rimasto a terra, nel sangue, di chi cerca di guadagnare l'uscita per scappare dall'inferno, mi colpiscono come pugni. C'è morte dappertutto. Mi precipito alla ricetrasmittente e chiedo cento ambulanze, nell'incredulità della centrale operativa, dove pensano ai tratti delle solite reazioni spropositate di chi non ha visto niente nella vita. Intanto, cinquanta o sessantamila perso-

## Il giovane poliziotto «Chiamai la centrale, chiesi di inviare 100 ambulanze»



**Achille Serra (Roma, 1941). Entrò in polizia nel 1968, come vicecommissario a Milano. È stato dirigente della Mobile, della Digos, della Criminalpol e vicecapo vicario della polizia. Parlamentare di Forza Italia nel 1996, si dimise due anni dopo. Prefetto di Roma nel 2003, nel 2008 è stato eletto senatore del Pd. È il vicepresidente della commissione Difesa.**

### I MESI DEGLI SCONTRI DI PIAZZA

## Annarumma

**Il 19 novembre 1969. L'agente di ps Antonio Annarumma muore colpito da un tubolare di ferro. Mai individuati i responsabili.**

ne si riversano sul posto da tutti gli angoli della città. Vedo entrare nell'edificio il cardinale Colombo. Lo seguo. A terra, vicino all'ingresso della banca, c'è quel che resta del corpo di un uomo. E diviso a metà, la parte superiore quasi intatta, l'altra scomparsa. Il cardinale si inginocchia nel sangue e benedice tutti i morti, sedici nel bilancio finale e 80 i feriti. La città si ferma, attonita. Arrivano i miei superiori. Squadra Mobile, Ufficio Politico, tutti. È come se anche il tempo si fosse fermato. Posso leggere lo sgomento sui volti della gente, come su quello degli agenti delle forze dell'ordine. Lo stesso sgomento rimasto impresso nei miei occhi.

Oggi sappiamo che il 12 dicembre del '69 iniziò la guerra del terrore che negli anni a venire avrebbe insanguinato l'Italia. Ma, in quelle ore, nessuno capiva cosa si fosse scatenato, nessuno poteva immaginare un gesto criminale di tale portata. Nello stesso giorno erano stati piazzati altri tre ordigni che fortunatamente non causarono vittime: a Roma, all'Altare della Patria e alla Banca Nazionale del Lavoro, e a Milano alla Banca Commerciale in piazza della Scala. Con tutta probabilità si trattava di un gesto dimostrativo: un modo per lasciare una sorta di "biglietto da visita". Andai anche alla Banca Commerciale: avevano lasciato nell'edificio una valigetta nera che emetteva uno strano rumore. La facemmo esplodere nel cortile dopo averla coperta di sacchi di cemento. Già du-

rante l'estate degli ordigni erano esplosi sui treni dei pendolari, e nei palazzi di Giustizia a Milano e Roma, causando due feriti.

Stavamo assistendo a un feroce disegno di attentati senza precedenti e le indagini presero avvio dall'area anarchica. Il principale indiziato era Pietro Valpreda, anarchico della prima ora, riconosciuto da un tassista che diceva di averlo accompagnato in piazza Fontana poco prima dell'esplosione. Con sé, sosteneva il tassista, portava una valigetta nera. Così Valpreda finì in carcere, a Roma, con l'accusa di strage. In Questura fu accompagnato anche Giuseppe Pinelli, che, come noto, morirà tre giorni dopo, cadendo dalla finestra, morte di cui fu vigliaccamente e ingiustamente accusato quell'uomo straordinario che era il commissario Luigi Calabresi. Dopo qualche anno, tuttavia, Valpreda venne scagionato e le indagini si spostarono negli ambienti dell'estrema destra. Da qui la lunga trafila di confessioni e processi conclusasi nel 2005 con l'assoluzione di tutti gli imputati (tranne il pentito Digilio non punibile per prescrizione dei termini) e la profonda umiliazione per i familiari, a cui probabilmente non verrà mai dato un colpevole per la morte, atroce, dei loro cari.

**Oggi, a distanza di quarant'anni, questo è il rimpianto, anzi lo scandalo più grande, per l'intero Paese e per chi, come il sottoscritto, ha visto da vicino l'orrore della strage, una strage impunita. Probabilmente non si scoprirà mai cosa realmente sia accaduto quel giorno, ma sono certo che è proprio con l'episodio di piazza Fontana che potrebbero iniziare le biografie dei personaggi che, a vari livelli, hanno fatto la storia della lotta armata: da Renato Curcio, fondatore delle Brigate Rosse (che dirà: «Con piazza Fontana ritenni che la prospettiva di uno scontro frontale con il sistema politico fosse ormai inevitabile»), ad Adriano Sofri, leader di Lotta Continua che si chiese se, senza quella strage, avrebbe mai scagliato la prima pietra. Ma sono anche convinto che in tutti questi anni l'inchiesta si sia aggrovigliata su se stessa, lasciando un vuoto enorme che sarebbe ora di colmare. ♦**



**io quel giorno ero...**

## Mario

Ricordo la notizia alla radio. Il giorno dopo ero a scuola, ultimo anno di liceo e sentivo la tensione crescere per un Paese che non riconoscevamo più.

## Maira

Sono nata 3 anni dopo la strage. Quando mi sono trasferita a Milano, però, sono andata a cercare la lapide per i morti e quella per Pinelli: due verità vicine e divergenti.



**FRASE DI...**  
Filippo  
Penati (Pd)



L'ex presidente della Provincia di Milano Penati ha proposto di insignire del Premio Isimbardi (premio della Provincia) a Giancarlo Stiz, ex giudice di Treviso che indagò su Piazza Fontana

**l'Unità**

SABATO  
12 DICEMBRE  
2009

VII

“ Oggi sappiamo che il 12 dicembre del '69 iniziò la guerra del terrore che negli anni a venire avrebbe insanguinato l'Italia

Nello stesso giorno erano stati piazzati altri tre ordigni che non causarono vittime: a Roma, Altare della Patria e Bnl, e a Milano



La banca sventrata dalla bomba



15 dicembre 1969, i funerali delle vittime della strage

# Un'Italia sbigottita si ritrovò tra le navate del Duomo

**Dario Fo** Avevano calcolato tutto quel sangue e le nostre paure. Iniziava una recita atroce

## 2/ Il funerale

**TONI JOP**

ROMA

C'era qualcosa che non capivo, una distonia commovente e cieca governava l'aria del Duomo quel giorno terribile di tanti anni fa; l'organo suonava, l'Italia era lì, congelata da quel sangue inspiegabile. Il gran gioco di morte era appena cominciato ma il pubblico sapeva niente del programma». Dario Fo, allora, aveva quarantatré anni. La strage, la notizia della strage lo aveva colto in un momento particolare della sua vita artistica e politica. «Stavo lasciando i territori del teatro ufficiale, volevo dar vita, con altri compagni, a Nuova Scena, davamo spettacoli nelle case del Popolo in giro per il paese. Allora eravamo a Milano, in una sala teatro della Camera del Lavoro. Acqua e topi. Almeno all'inizio. La bomba, l'eco della strage ci colse lì. Troppo grande e dolorosa per raccogliarla, ci stava sulla testa e ci schiacciava tutti. Chi? Perché?». Così, Dario esce di casa e si avvia verso il Duomo, è il giorno dei funerali, Milano sta male, gli assassini valutano l'impatto, la regia sa quel che fa. «Franca non c'era, camminavo assieme a mio figlio Jacopo».

→ **SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA**

## Teatro e protesta

«L'eco della strage ci stava sulla testa e ci schiacciava»



**Dario Fo** (Sangiano, 1926) drammaturgo, regista e attore, premio Nobel per la letteratura nel 1997, qualche mese prima della strage aveva messo in scena una delle sue opere più importanti, «Mistero Buffo». L'anno successivo fondò il collettivo «La Comune» e con «Morte accidentale di un anarchico» intervenne attraverso il teatro nel dibattito sui giorni di piazza Fontana.

**VIOLENZA NERA**

## Contro Capanna

Durante i funerali dell'agente Antonio Annarumma i fascisti aggredirono selvaggiamente Mario Capanna

## Fabrizio Rolli

Avevo diciotto anni. Non capivo quasi niente di politica. Da allora in poi cominciai a capire. A 21 anni me ne andai dall'Italia per non tornare mai più. Avevo ragione...



## «40 anni passati, mandanti ancora qui»

**MILANO** Fumogeni sono stati lanciati in via Pantano a Milano, a pochi passi dalla sede dell'Assolombarda. Alcuni ragazzi hanno poi lasciato una scritta: «40 anni sono passati ma i mandanti sono ancora qui».

DOSSIER

## Piazza Fontana

## Quei giorni

→ SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

«Il cielo era grigio piombo, ricordo bene. Alto, niente nebbia e di piombo. Eccoci in Piazza del Duomo, poi, con un po' di fortuna, dentro la chiesa, strapiena - ricorda -. Solo sguardi, niente corpi, solo volti, e quella musica strana, quel canto liturgico della tradizione ambrosiana così vitale, così poco intonato al rituale dei morti. Si canta l'elenco dei santi e par quasi l'elenco dei morti, delle vittime, osannato sotto il gotico altissimo, immenso di un Duomo che all'interno smentisce severo quell'elzapoppin architettonico che lo sbraca all'esterno». Ma che si diceva, cosa passava tra la gente, cosa dicevano quei volti? «C'era l'Italia normale che viveva uno sbigottimento totale, operai, tantissimi, donne, casalinghe, impiegati, contadini. Avevano colpito una banca che serviva piccoli risparmiatori, gente che fa la fila per prendersi quattro lire allo sportello. Sapevo che in prima fila, davanti all'altare, c'erano i rappresentanti dello Stato, ma non li vedevo, nessuno, o quasi, li vedeva. Del resto contava altro e quel che contava non lo avevamo, non lo avremmo mai avuto, se non per lampi. Ciascuno diceva all'altro: "Fascisti, sono stati i fascisti", finché qualcuno disse qualcosa in più: "Questa è una strage di Stato, preparata da tempo, se volete, i fascisti sono stati la manovalanza". Rimasi impietrito». Lo schema semplice si era spezzato, non bastava più tentare di risolvere con una parola sola, "fascisti", il senso di una tragedia... «E poi si mettevano assieme i pezzi di una storia che ora sembrava acquistare riconoscibilità e organicità... Quella piccola pioggia di attentati, riusciti o falliti, che avevano puntella-

to le cronache recenti del nostro paese, e che adesso, era evidente, apparivano come un percorso scientifico di avvicinamento all'atto finale messo in scena nella Banca nazionale dell'Agricoltura. Eravamo tutti oggetti di studio, qualcuno stava valutando le nostre reazioni, e non erano i fascisti ma pezzi dello Stato che avevano messo nel conto quel sangue e anche il nostro generale sbigottimento. Stavamo dentro una recita atroce di cui non dovevamo saper nulla, la nostra ignoranza era il loro potere. Agghiacciante condizione, povero paese, quanto ha sofferto». Ma non si poteva dire che la strage era di Stato, non era giudicata cosa bellissima sostenerlo in pubblico, si poteva chiedere che fosse fatta piena luce ma era conveniente fermarsi qui... «Infatti - riflette Fo - un bel giorno hanno portato in questura Jacopo, arrestato perché distribuiva volantini in cui si sosteneva che lo Stato stava dietro quella strategia. Son corso laggiù, ero davvero arrabbiato, mi son preso Ja-

## Principio

Con la strage si pensava di essere arrivati al capolinea, invece...

copo quasi con la forza mentre chiedevo alla polizia se gli pareva il caso di arrestare un ragazzino di quattordici anni solo perché aveva detto la verità. Cercavano gli anarchici e intanto si scopriva che i fascisti avevano acquistato a Padova le borse con cui era stato trasportato l'esplosivo per l'attentato. In tanti chiedevano luce e sembravano affidarsi ai tempi della giustizia ordinaria, alcuni di noi volevano la verità, ma subito, non ci pareva che si potesse aspettare, cambiava poco, nella sostanza...». E non c'era solo Piazza Fontana, non c'era solo l'Italia sotto quel cielo di piombo, ricordi? «Ricordo, sì. Quel che andava maturando in Sudamerica, magnifica coltura di dittatori, e quel che succedeva nella Grecia dei Colonnelli, a un passo da qui, da Milano. Come no, certo. Solo che una volta davanti al sangue di Piazza Fontana ci sembrava di essere arrivati al capolinea, e invece era solo l'inizio». ♦

TRE ORE SU RADIO TRE RAI

## La diretta

Dalle 15 alle 18 diretta sulla strage su Radio 3 Rai. Marino Sinibaldi intervista tra gli altri, Giorgio Boatti e Silvia Ballestra.

## L'addio a Pino tra dolore e pugni chiusi

Goffredo Fofi era a Milano in quegli anni: «l'età dell'ansia». Il ricordo di Fortini, Raboni e Sereni

## 3/ Pinelli

GOFFREDO FOFI

Critico letterario e cinematografico

**N**ei miei ricordi i giorni delle stragi e dei terrorismi si accavallano, si confondono. La mia «età dell'ansia» è stata quella, il lungo periodo che va dall'estate del 1969 fino al 1980-81, un decennio intensissimo di incontri ed esperienze spesso entusiasmanti, ma anche faticoso, nevrotizzante, a volte estenuante. Più faticosi per me gli anni di Milano (fino al '72, e poi di nuovo dalla fine del '77) di quelli di Napoli, dove il contatto con i bambini e gli adulti di Montesanto e con i compagni con i quali si gestiva la Mensa Bambini Proletari costituì un piccolo mondo a sé variegato, accogliente, vivace. I momenti di massima tensione venivano compensati in quegli anni dai momenti comunitari, più che da quelli collettivi.

Il giorno della strage di piazza Fontana (venerdì 12 dicembre, alle 16,37), la bomba che esplose nella sede della Banca dell'agricoltura fece sul momento 14 morti e 87 feriti, i morti diventeranno poi 17. C'era lì vicino - non siamo lontani dal Verziere, dall'Università - un vecchio albergo occupato da studenti, dove mi capitava di passare, un ambiente molto «politico», al contrario dell'accampamento che si era formato in periferia, di tende e baracche di

**Intellettuali militanti**  
«Piangevamo i morti e si andava avanti a nome loro»



**Goffredo Fofi (Gubbio, 1937) è un critico letterario e cinematografico. Direttore della rivista «Lo straniero», da lui fondata nel 1997, ha sempre unito l'impegno politico, ed etico, a un'incessante attività culturale.**

pseudo-hippies, che pure frequentavo con quelli di «Re Nudo», chiamato Nuova Barbonia. La polizia sgombrò il campo molto presto, molto prima della strage, forse già nel '68. Sull'albergo la mia memoria si confonde: era già occupato, quell'albergo, al tempo della strage? Fu a quella vicinanza che pensai quando la radio diffuse la notizia della bomba? E chi potrebbe aiutarmi adesso a ricordare? Ci ricordiamo di ricordare. La memoria fa degli scherzi, invecchia e confonde, e spesso, invece di ricordare, ci ricordiamo d'altri ricordi, li mescoliamo. Eppure mi par proprio che fosse così, che avessi pensato all'albergo occupato, a un attentato rivolto agli studenti. Più astutamente, si vollero invece colpire persone as-



io quel giorno ero...

## Giovanni

In quegli anni ero studente all'Università Statale, sentii un boato piuttosto strano per una città come Milano. Poco dopo la "Notte" riportò la cosa a titoli cubitali.

## Marco

Quel pomeriggio passeggiavo con la mia ragazza sotto i portici dell'Arengario, quando sentii quel botto: fu terribile detriti ovunque e vetri tantissimi vetri.



“ Nel pianto di molti sembrava si mescolasse la convinzione assoluta dell'innocenza di Pinelli. E nessuno dubitava che fosse stato ammazzato

Mi ritrovai accanto a chi conoscevo meglio, ai poeti (Fortini, Sereni, Raboni...) e al prete Camillo De Piaz, della Corsia dei Servi.



La lapide in memoria di Giuseppe Pinelli in Piazza Fontana

piangesse. Ricorda Fortini nel suo diario: «Scivolando sulla fanghiglia, facendomi largo tra i fotografi, anch'io sono arrivato sul ciglio della fossa. Le bandiere nere si abbassavano. Un giovane con una corta barba ha detto con voce tranquilla alcune parole: "Pinelli è stato assassinato. Addio, Pino. Non dimenticheremo né te né quelli che ti hanno ucciso"». Nel pianto di molti sembrava si mescolassero il dolore e la rabbia, e la convinzione assoluta dell'innocenza di Pinelli. E nessuno dubitava che fosse stato ammazzato.

Pochi giorni prima, il 15, mi ero mescolato in piazza Duomo alla folla enorme di comuni cittadini che vi si era raccolta per i funerali delle vittime della strage di piazza Fontana. In piazza Duomo avevo visto da lontano Pertini, che mi pare fosse allora presidente della Camera, che avevo conosciuto quando anni prima avevo la tessera del Psi e di cui proprio per questo diffidavo, ma che mi sembrò davvero commosso, e anche Saragat, e il mellifluido presidente del consiglio democristiano di allora, il vicentino Mariano Rumor.

**Quanti funerali**, in quegli anni, dopo di quelli, e non più tremendi quelli delle stragi che quelli dei singoli, e via via più deprimenti quelli degli ammazzati dai brigatisti di quelli ammazzati dalla polizia o dai fascisti. A quelli dei giovani fascisti non si andava: era una guerra civile, no?, anche se spesso si aveva la sensazione di essere presi in un gioco crudele di cui i giovani rossi e i giovani neri erano pedine incoscienti di giochi adulti e schifosi, quelli dei Servizi che avevano scelto come campo di battaglia la nostra penisola. Eppure, nonostante questo, e per merito forse della nostra gioventù, perlomeno fino al 1975 non ci si sentiva sconfitti, e si passava dal lutto all'euforia della lotta con felice incoscienza: e quanto ai morti, li si piangeva, certo, ma si pensava che avrebbe potuto capitare anche a noi, e tanto bastava a rimuovere la pena, ad andare avanti anche in nome loro. Eravamo convinti che fosse proprio questo - continuare la lotta che era stata anche loro o vendicare chi era morto senza avere scelto - il modo giusto di ricordarli. ♦

## La strage

### Dalla bomba a Valpreda le ore che sconvolsero l'Italia

Dalla bomba a piazza Fontana alla morte di Pinelli, all'arresto di Valpreda. I fatti principali che in quattro giorni sconvolsero il Paese, segnando l'inizio della strategia della tensione.

### 12 dicembre

Un ordigno contenente sette chili di tritolo esplose alle 16,37, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, a Milano. Il bilancio delle vittime è di 17 morti e 87 feriti. Si segue da subito la pista anarchica. Nei giorni successivi alla strage a Milano sono 84 le persone fermate. Il primo ad essere convocato è il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, chiamato in questura lo stesso giorno dell'esplosione.

### 15 dicembre

Tre giorni dopo l'arresto, Pinelli muore precipitando dalla finestra della Questura. La versione ufficiale parla di suicidio, ma i 4 poliziotti e il capitano dei carabinieri Lo Grano, presenti nella stanza dell'interrogatorio al momento della morte del ferroviere, saranno oggetto di un'inchiesta per omicidio colposo. Verrà poi aperto nei loro confronti un procedimento penale per omicidio volontario. Nei confronti del Commissario Calabresi, che non si trovava nella stanza, si procederà per omicidio colposo. Tutti gli imputati verranno poi prosciolti nel 1975, perché «il fatto non sussiste».

### 16 dicembre

Viene arrestato l'anarchico Pietro Valpreda, accusato (in base alla testimonianza di un tassista), di essere l'autore materiale della strage. Con lui viene arrestato anche Mario Merlino, che si rivelerà essere un neofascista infiltrato dai servizi segreti nel gruppo anarchico 22 marzo. La provenienza delle borse usate per contenere l'esplosivo apre una nuova pista che porterà all'arresto di due esponenti del gruppo neofascista Ordine Nuovo: Franco Freda e Giovanni Ventura. Si apre la pista nera.

solutamente comuni, i frequentatori di una banca minore. In un grigio giorno invernale. «Strage di stato», dicemmo quasi subito. Ed era certamente così, in modi più o meno indiretti, distorti, contorti.

Nei giorni di Pinelli, nella «casa dei sardi» (Luigi, «Varechina»...), vidi nascere un po' alla volta la canzone scritta da un giovane anarchico che mi fa ancora da stimolo al ricordo: "Quella sera a Milano era caldo/ma che caldo, che caldo faceva...". Ai funerali di Pinelli presi parte anch'io come tanti (ma non c'eravamo tutti: una parte del movimento non venne, non si fidava o «temeva le provocazioni», ed era, diciamo, quella più borghese, neo-stalinista). Anni dopo, in un treno notturno tra

la Francia e Milano, incontrai di nuovo fuggivamente il ragazzo della canzone - uno che aveva perso un occhio per le botte della polizia. Si era trasferito a Londra e faceva il corista al Covent Garden; passammo la notte ad evocare nel corridoio del treno. Ai funerali di Pinelli, partiti dalle case popolari di via Preneste, mi ritrovai tra i pochi che la polizia non bloccò all'ingresso del Musocco, e tra i pugni chiusi delle fotografie c'è di certo anche il mio. Mi ritrovai accanto a chi conoscevo meglio, ai poeti (Fortini, Sereni, Raboni...) e al prete Camillo De Piaz, della Corsia dei Servi. Ricordo bene l'espressione seria, l'atteggiamento composto, la compressa intensità dello sguardo di Licia, che non mi sembra

## Andrea da Cagliari

Ero appena andato via da Milano, e oggi mi domando perché l'ideologia di destra e i suoi partiti non abbiano mai dovuto pagare alcun debito, nemmeno politico



## Incontro a Roma

**PER NON DIMENTICARE** Gianni Minà, Vauro, David Riondino, Rosa Calipari, Vincino, Johnny Palomba e altri si incontreranno alla Casa del Cinema, a Roma, per ricordare, la strage e la sua storia fatta di misteri ed ombre.

DOSSIER

## Piazza Fontana

Non c'è stata giustizia

RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it

**Q**uarant'anni, il tempo della storia. Il dovere della memoria è faticoso anche se doveroso per le vittime di piazza Fontana e Pino Pinelli. Ma in quest'Italia sfacciata e proterva, la storia e il ricordo rischiano di apparire solo una consolazione personale, individuale, in un paese che tutto dimentica perché la condivisione del passato, di ogni passato, non è ancora una conquista collettiva e chissà se mai lo sarà.

Federico Sinicato è l'avvocato delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e rappresenta la Camera del Lavoro di Brescia nel processo in corso per la strage di piazza della Loggia. Il suo impegno e la sua battaglia nelle aule dei tribunali aiutano a non abbassare la guardia, a cercare la verità, anche oggi. **Piazza Fontana: dopo tanti anni nessuno è in galera per quella strage. Ci**

**I nodi da sciogliere**

La memoria della strage è fondamentale, ma conta la vera storia

**rimane solo la memoria, forse è un po' poco.**

«No. Io penso e ripeto che la memoria di quella strage sia un elemento fondante della nostra storia. Piazza Fontana ha un valore profondo nella coscienza democratica del paese, è uno snodo essenziale. Non lo si può superare saltandolo, bisogna affrontarlo e risolverlo come fanno tutti i paesi davanti alla grandi tragedie. Le generazioni di ragazzi di allora sono diventate adulte con piazza Fontana accanto, destra e sinistra sono cresciute nella diffidenza reciproca, profonda per quel fatto. O sciogliamo tutti insieme quel nodo e scriviamo una storia condivisa, accettata da tutti e così l'Italia può superare questo quarantennio oppure si protrarrà la divisione. Non ci sono alternative. Piazza Fontana ha lo stesso valore della lotta di Libera-



Franco Freda e Giovanni Ventura, in una foto d'archivio alla fine dell'udienza del processo sulla strage

## Intervista a Federico Sinicato

# «I fascisti ora parlano Un nuovo processo per la verità completa»

**L'avvocato** delle famiglie delle vittime di piazza Fontana elenca le novità che stanno emergendo. Ci sono ammissioni, testimonianze, fatti. Freda e Ventura non possono più essere giudicati, ma qualcosa si può ancora fare

zione, ci sono voluti decenni perché il paese acquisisse la Resistenza come fondamento della Repubblica. La memoria è importante. Conta di più, però, sciogliere i nodi».

**Sul 12 dicembre c'è un nodo storico-giudiziario: chi mise la bomba. E un altro politico: perché lo stragismo divenne un fattore costante per vent'anni nella vita della nostra Repubblica. A che punto siamo?**

«Sotto il profilo storico-giudiziario siamo vicini alla fine. Le diverse indagini realizzate e i vari processi celebrati hanno raccolto molto, ormai sappiamo tanto sulla destra eversiva, sui suoi rapporti con i servizi segreti e le istituzioni, conosciamo le persone che facevano parte di quella politica stragista. I responsabili della bomba di piazza Fontana sono Franco Freda e Giovanni Ventura.

Anche se non sono in carcere, anche se non potranno più essere giudicati, sono i responsabili della strage. C'è scritto anche nelle sentenze dei processi che hanno assolto altri imputati. Carlo Digilio si salva con la prescrizione, ma è riconosciuta la sua responsabilità».

**Cosa ci manca, allora?**

«Ci è mancata una costruzione più rigorosa del coacervo di prove con-

**Vincenzo**

Quasi dodicenne ascoltai la notizia alla radio. Pochi giorni dopo il mio Paese era tappezzato di manifesti che indicavano negli anarchici gli autori della strage.

**Massimo Perugini**

Lavoravo al Banco di Santo Spirito, rimasi sconvolto dalla notizia. La bomba aveva ucciso innocenti colleghi. Fu vergognoso attribuire subito agli anarchici l'accaduto.



**FRASE DI...**  
**Guglielmo Epifani**



Non c'è ancora una verità sulla strage di piazza Fontana perché ci sono stati «troppi interessi a nascondere e deviare». È la denuncia del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani

**l'Unità**

SABATO  
12 DICEMBRE  
2009



“ Siamo in un fase preliminare, toccherà alla Procura di Milano stabilire se ci sono gli elementi per aprire un nuovo fascicolo

Ventura vive in Argentina, gestisce ristoranti, pare sia malato. Freda risiede in Italia, è sempre arrogante



Piazza Fontana, processo d'appello assolti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni

## Il giudice Salvini «Riapriamo le indagini oggi la verità è possibile»

«Oggi è possibile andare oltre». È il parere di Guido Salvini, il giudice istruttore dell'ultima inchiesta sulla strage, quella condotta negli anni Novanta. Nel chiedere la riapertura delle indagini, Salvini ha sottolineato i nuovi spunti investigativi offerti di recente dal saggio di Paolo Cucchiarelli «Il segreto di piazza Fontana» (Ponte delle Grazie) nel quale è stata tra l'altro raccolta una confessione nuova e «quasi completa» di un neofascista romano. Inoltre sono stati trovati nuovi riscontri del racconto del pentito Carlo Digilio.

## L'avvocato In prima fila nei processi per le stragi "nere"



Federico Sinicato è il legale di parte civile dei familiari delle vittime di piazza Fontana. Al processo per la strage di piazza della Loggia rappresenta una famiglia delle vittime e la Camera del lavoro di Brescia. Segue i processi per strage dal 1990.

tro Ordine Nuovo, la prova regina che dipendeva da Carlo Digilio si è sgretolata in alcuni punti. Non si sono trovati i riscontri. Penso che il giudice Salvini sia stato lasciato troppo solo nel suo lavoro e questo ha reso più debole la conclusione. E il nodo politico?

«Dal punto di vista politico ci sono delle novità che vale la pena considerare. Oggi ci sono esponenti del-

l'area della destra eversiva che hanno iniziato a parlare, disposti a raccontare quei fatti. Sono passati tanti anni, molti sono invecchiati, qualcuno ha cambiato idea e analizzato criticamente il suo passato. Al processo di Brescia anche i fascisti parlano, c'è una maggiore disponibilità. A Brescia i testimoni sono i protagonisti dei processi delle stragi: abbiamo sentito come erano organizzati i fascisti di piazza San Babila, dove tenevano le armi, chi li chiamava, conosciamo nuovi dettagli dei rapporti tra la destra eversiva con i servizi segreti nel 1969 e anche prima, sappiamo dei depistaggi. Penso che possiamo chiudere il quadro».

### Cosa c'è di nuovo?

«Alcuni fatti, qualche testimonianza. Gianni Casalini, già collaboratore di Freda e Ventura, sembra pronto a pulirsi la coscienza, ha ammesso alcuni episodi di cui è stato protagonista e testimone. Negli anni Settanta Casalini era un importante informatore del Sid, a un certo punto Maletti decise velocemente di chiudere quella "fonte" perché sospettava che Casalini potesse svelare troppi segreti. Sarebbe molto interessante se Casalini svelasse cosa sapeva e perché Maletti decise all'improvviso di allontanarlo».

### E poi, come si prosegue?

«Partendo da Casalini sono state identificate altre due persone componenti il gruppo di fuoco di Freda

e Ventura. Uno si chiama Ivano Toniolo, già indagato nell'ambito della pista veneta, poi prosciolto, ora vive in Africa. Un'altra traccia è il ritrovamento dell'agenda di Ventura, sequestrata all'epoca e poi "dimenticata" in uno scantinato a Catanzaro al tempo del processo. Nell'agenda sono segnate le visite di Ventura a Paese, comune in provincia di Treviso, dove aveva un piccolo casolare in affitto per custodire l'esplosivo. La notizia del casolare era già stata segnalata da Digilio, ma forse non venne creduto. Invece oggi possiamo affermare che Ventura usava quel posto e un altro teste ha confermato la circostanza».

### Tutto questo giustifica un altro processo per piazza Fontana?

«Sono elementi importanti, ci sono prove a carico di persone fisiche. Freda e Ventura non possono più essere giudicati, ma un giudizio per altre persone coinvolte nello stragismo potrebbe essere decisivo per ar-

rivare a una completa verità. Siamo in una fase preliminare, toccherà alla Procura di Milano valutare se le novità sono tali da aprire un fascicolo».

### Dopo l'assoluzione Freda e Ventura non hanno più parlato? Dove sono?

«Ventura vive in Argentina, gestisce dei ristoranti a Buenos Aires, pare sia ammalato. Si è sempre trincerato dietro quello che aveva detto nei processi, non ha mai detto una parola in più. Freda vive in Italia, al sud, non ha mai dato alcun segno di collaborazione. Tiene fede al suo stile di professore "nero", sempre arrogante».

### Avvocato, a cosa è servito lo stragismo, chi ci ha "guadagnato", se è possibile usare questo termine?

«Uno dei pochi condannati per le stragi è Vincenzo Vinciguerra, militante dell'estrema destra in carcere per la strage di Peteano. Uso le sue parole: lo stragismo era finalizzato a destabilizzare per stabilizzare. Le stragi non puntavano a provocare colpi di Stato, ma dovevano irrigare la struttura dello Stato, dovevano impedire lo spostamento a sinistra della società favorito dal movimento degli studenti e dalla ribellione operaia. Non ci sono stati golpe, le stragi sono continuate fino al 1984 con l'Italicus. Poi non ce n'è più stato bisogno. Chi governava nel 1969, la dc, ha continuato a mantenere il potere»❖

## DOCUMENTI

### L'agenda

È stata ritrovata l'agenda di Ventura, già sequestrata e poi "dimenticata" in uno scantinato a Catanzaro

## Gian

Ero su un tram diretto alla Stazione Centrale avevo diciotto anni e quell'episodio mi diede motivazioni che mi fanno vedere sempre nitidamente da quale parte stare.



## L'ex magistrato Colombo

MILANO ■ Se i processi celebrati finora non hanno fornito i nomi dei colpevoli, l'ex magistrato Gherardo Colombo non perde la fiducia: «Speriamo che si arrivi a far emergere tutto. Credo che scoprendo gli archivi, magari».

DOSSIER

## Piazza Fontana

C'è la verità storica

## L'analisi

ALDO GIANNULI

Storico

La verità storica per piazza Fontana c'è. Forse incompleta, con punti da chiarire, ma il disegno generale è ormai abbastanza chiaro: la strage fu opera dei fascisti di Ordine Nuovo che agirono di concerto con l'Aginter Presse, il gruppo di esuli francesi a Lisbona che faceva i lavori sporchi per conto della Cia. I servizi segreti italiani prima permisero la strage si compisse, poi operarono per insabbiare la verità. Tutto ciò avvenne nel clima della Guerra Fredda con l'Occidente diviso fra i fautori del nuovo corso di distensione internazionale e i sostenitori della prosecuzione della politica del muro contro muro con l'Est. Un quadro sostenuto da una grande quantità di elementi probatori (testimonianze, riscontri documentali, analisi di reperti, ecc.). La domanda è: come mai questo giudizio storico ormai consolidato non coincide con quella processuale?

Di certo hanno pesato i depistaggi di tutti i corpi dello Stato (forse esclusa la sola Guardia di Finanza), l'inadeguatezza di strutture processuali pensate per casi molto meno complessi, i limiti della formazione professionale di molti magistrati e, spesso, la loro mancanza di coraggio, il clima politico sfavorevole ed altro ancora. Ma più di tutto pesa la differenza di fini e metodi tra il lavoro del magistrato e quello dello storico. Il giudice decide della libertà di un uomo e, dunque, deve basarsi su affermazioni certe e il dubbio gioca a favore dell'imputato. Lo storico non manda in carcere nessuno, ma deve dare risposte al bisogno di capire cosa sia accaduto, anche in assenza di prove complete e definitive, per cui può e deve procedere con metodo probabilistico. E il dubbio non gioca necessariamente a favore del reo.

Peraltro, va detto che, se non ci sono condannati per quella stra-



Franco Freda al processo di Catanzaro

## Il braccio della destra nera la mente della Cia e i Servizi a depistare

**La ricerca storica** ha potuto fare più della magistratura. Il quadro generale è ormai abbastanza chiaro. Si conoscono gli autori, i mandanti, i complici

ge, questo non vuol dire che la verità storica sia in radicale opposizione con quella emersa nei processi; anzi sono proprio i documenti e le testimonianze accumulate nei processi il principale fondamento di quella interpretazione storica. Peraltro, la sentenza finale per piazza Fontana assolve, ma con formula dubitativa, anzi, addirittura dichiara esplicitamente che la strage fu opera del gruppo ordinovista e, personalmente, di Freda e Ventura che, però, non sono più processabili perchè assolti definitivi nel precedente processo. E, dunque, tecnicamente Freda e Ventura restano

«non colpevoli», ma una successiva pronuncia della magistratura li dice colpevoli, aggiungendo giudizi poco lusinghieri sui giudicanti precedenti. Infatti, una sentenza giudiziaria non è un teorema scientifico, ma una decisione provvisoria che non è mai estranea al clima politico del suo tempo. E se un magistrato ritiene mal fondata la decisione di chi lo ha proceduto, a maggior ragione lo storico ha diritto di valutare autonomamente i dati processuali e le ulteriori risultanze. Questo è ancora più vero nel caso delle sentenze in materia di stragi nelle quali, con una certa regola-

rità, in primo grado c'è una sentenza di condanna, poi un'assoluzione per insufficienza di prove in appello.

**Per i principi** dell'ordinamento penale, la decisione che conta è quella finale. Giusto, sul piano giudiziario. Ma perchè lo storico dovrebbe automaticamente ritenere più fondato il giudizio di secondo grado rispetto a quello di primo? Anzi, per uno storico le risultanze di primo grado hanno maggiore valore di quelle del grado successivo dove spesso i tecnicismi giudiziari hanno il sopravvento su tutto il re-



io quel  
giorno  
ero...

**Barbara**

Avevo sei anni, sentii mio padre dire che probabilmente era stata la mafia, chiesi cos'era la mafia. Lui mi rispose: uno Stato che vuole governare con la violenza...

**Giulio**

Lo ricordo bene quel pomeriggio. Un via vai di sirene. Sono passati 40 anni e ce lo chiediamo ancora adesso. Segreto di Stato, dicono i governi, anche quelli di sinistra.



“ Tutto ciò avvenne durante la Guerra Fredda con l'Occidente diviso fra i fautori della distensione e i sostenitori dello scontro

C'è una verità giudiziaria, ma c'è anche una verità storica che è molto diversa dalla prima

## E i libri di testo liquidano la tragedia in poche righe

Tra novità e ristampe, sono almeno una quarantina di titoli in libreria. Ma nei manuali si oscura il significato e le conseguenze nella nostra storia contemporanea



Il buco prodotto dallo scoppio della bomba

### La letteratura

**ORESTE PIVETTA**  
MILANO

La bibliografia attorno a Piazza Fontana è ovviamente vastissima: in questi giorni, in libreria, tra novità e ristampe, abbiamo contato almeno una quarantina di titoli, testimonianze dirette, ricostruzioni storiche, voci anche della destra estrema, protagonista di quella tragedia nella veste di imputata (vedi ad esempio gli scritti di Vincenzo Vinciguerra, neofascista che confessò l'attentato di Peteano, quando, nel 1972, morirono tre carabinieri). L'attenzione critica maggiore andrebbe ai libri di testo che liquidano in poche righe la vicenda, oscurandone il significato e le conseguenze nella nostra storia contemporanea.

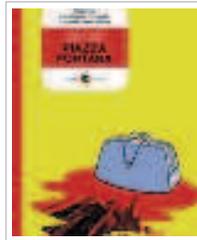
Cerchiamo di indicare qualche lettura. Intanto un libro importante per inquadrare quel momento storico, la strategia della tensione, dalla crisi del centrosinistra agli anni di piombo: **Il paese mancato**, di Guido Crainz (Donzelli, 2003).

Tra le novità la più originale è, nel suo linguaggio, **Piazza Fontana**, di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio (Edizioni Il Beccogiallo, 2009), una graphic novel, una storia a fumetti cioè, come tale destinata ai giovani.

Ancora tra le novità la più originale per le tesi sostenute (la presenza nella Banca dell'Agricoltura di due valigette, portate da due attentatori, una sola delle quali piena di esplosivo) è **Il segreto di Piazza Fontana**, di Paolo Cucchiarelli (Ponte alle grazie, 2009).

### I libri

**L'orrore di piazza Fontana in una graphic novel**



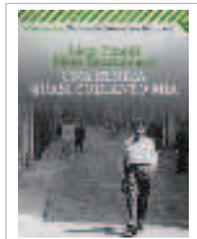
La graphic novel di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio, Edizioni Il Beccogiallo, 2009

**Le vicende processuali nell'inchiesta di Boatti**



«Piazza Fontana», aggiornato fino alle ultime vicende processuale (con l'indagine del giudice Salvini)

**La morte di Pinelli raccontata dalla moglie**



«Una storia soltanto mia», il bel libro di Licia Pinelli e di Elio Scaramucci, da Feltrinelli, nuova edizione 2009.

La storia di Piazza Fontana è, come si capisce, un intrico che i tanti processi non sono riusciti a sciogliere definitivamente. Per comprenderne il senso storico e politico è utilissimo **Le bombe di Milano**, ripubblicato dalla Bur, apparso la prima volta per Guanda (molti altri editori l'avevano rifiutato) nel 1970, una raccolta di scritti pensata all'indomani della bomba, per contrastare le menzogne di ministri e questori, scritti di alcuni dei giornalisti più impegnati nella vicenda: da Pansa a Bocca, dalla Cederna a Corrado Stajano (ma vi contribuirono anche un magistrato, sotto uno pseudonimo, e un noto avvocato, Luca Boneschi). Bel libro, prova di indipendenza e di coraggio di quei giornalisti.

Un libro breve, ma esemplare per chiarezza e precisione, è **Il processo infame**. Da Piazza Fontana a Catanzaro, una storia che ha sconvolto l'Italia, di Ivo Lomazzi, edito da Feltrinelli nel 1977 e mai più, inspiegabilmente, ristampato. Dettagliatissimo e aggiornato fino alle ultime vicende processuale (con l'indagine quindi del giudice Salvini) è **Piazza Fontana**, di Giorgio Boatti (Einaudi, 2009).

Sulla vicenda di Giuseppe Pinelli, non si può prescindere da due bellissimi libri: **Una storia soltanto mia**, di Licia Pinelli e di Elio Scaramucci (Feltrinelli, nuova edizione 2009) e **Una finestra sulla strage**, di Camilla Cederna con una prefazione di Enrico Deaglio (Il Saggiatore, 2004). Infine sul ruolo dei servizi il recentissimo **Come funzionano i servizi segreti**, di Aldo Giannuli (Ponte alle grazie, 2009).

### Giorgio Ciceroni

Avevo 14 anni e stavo passeggiando in via Larga con un mio amico, quando ad un tratto vidi tutti andare verso Piazza Fontana. Poi vidi tante persone corrermi incontro insanguinate.



### Giordana regista su Piazza Fontana

**IL FILM** Sar\ Marco Tullio Giordana il regista di un film di fiction ma anche di un documentario, probabilmente in 6 puntate, su Piazza Fontana, scritti da Stefano Rulli e Sandro Petraglia, prodotti dalla Cattleya con Rai Cinema.

DOSSIER  
**Piazza Fontana****Questi giorni**

Studenti in corteo ieri a Milano



# Al tempo indifferente non m'arrendo

**Gli anni** del "pensare ad altro". Chi allora non c'era sommerso da dettagli e false piste

## La riflessione

**SILVIA BALLESTRA**  
SCRITTRICE

**L**a bomba. E poi le versioni ufficiali. E poi le bugie, i depistaggi. Quarant'anni, fino a oggi. Fino ai testimoni della rimozione. Quelli arrivati dopo, che cominciano a sapere poco, sempre un po' meno di quelli che li precedono, un po' di più di quelli che li seguono, fino all'oblio: quarant'anni sono tanti. I giovani italiani di oggi hanno vaga memoria del periodo, si sono persi la reazione a caldo, non l'hanno potuta afferrare. Vivere la tragedia in diretta, al presente, è scioccante e violento ma permette di capire meglio, di mettere a fuoco, in divenire, quel che prepara e segue

certi terribili avvenimenti, certe svolte della storia. Se i contemporanei della bomba hanno vissuto il dolore e lo spavento, hanno assistito al ribaltamento «dal basso» di una verità preconfezionata, quelli arrivati dopo - quando i depistaggi sono stati acquisiti, gli insabbiamenti hanno di fatto funzionato, i nodi si sono troppo intricati e sedimentati per poter essere dipanati con linearità - hanno avuto un compito ben più difficile. Crescere continuando ad assistere all'impunità, alla ricerca infruttuosa di una luce chiara, al cammino impervio di inquirenti, magistrati, giornalisti ti espone al rischio del nichilismo, del disincanto.

**Anni dopo**, decenni dopo, il rischio è di essere ancora vittime. Vittime dell'abitudine al «tanto il Paese è questo, è l'Italia delle stragi impunte», e nulla sembrerà valere la pena

**io quel  
giorno  
ero...**

### Andrea da Cagliari

Ero appena andato via da Milano, e oggi mi domando perché l'ideologia di destra e i suoi partiti non abbiano mai dovuto pagare alcun debito, nemmeno politico.

### Maria Pia

Ricordo che ogni società, anche la mia, ebbe dal Ministero l'ordine di inviare dei rappresentanti ai funerali: per fare numero. Questo avalla l'ipotesi di strage di stato.



“ E' proprio questo che si voleva: dopo il terrore esercitato su civili inermi l'atroce opera successiva è stata seminare falsità, insabbiare  
Tecnica paziente per fare nebbia: che la verità non ci sia mai, che la gente smetta di chiedere giustizia



**Aldo Moro nella Renault 4 in via Caetani a Roma. Piazza della Loggia: la procura di Brescia chiude l'inchiesta sulla strage. I resti del Dc-9 Itavia caduto al largo di Ustica. Il commissario Luigi Calabresi ucciso nel 1972.**

## A Brescia ancora si cerca la verità In corso il processo per la strage del '74

### L'inchiesta

**E**ra il 28 maggio del 1974 quando a Brescia, in Piazza della Loggia, durante un comizio sindacale, esplose un ordigno. I morti furono otto e i feriti 94. Erano passati cinque anni dalla strage di piazza Fontana ma, come allora, scattarono subito i depistaggi. Per esempio, il luogo della strage fu ripulito con gli idranti e questo non consentì di effettuare le perizie sull'esplosivo. Un primo processo contro un gruppo di neofascisti, delinquenti comuni e giovani della Brescia bene, si concluse con la condanna di un solo imputato, Ermanno Buzzi, poi ucciso in carcere. Analoga sorte ebbe un secondo filone d'indagine che coinvolgeva alcuni neofascisti milanesi.

La svolta è arrivata arriva con la terza istruttoria dei sostituti procuratori Piantoni e Di Martino. Le indagini hanno individuato un legame stretto tra i presunti autori della strage di Brescia e quelli della strage di Milano. Sono stati infatti rinviati a giudizio Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, leaders di Ordine Nuovo e già indagati per piazza Fontana. Con loro Maurizio Tramonte, neofascista e fonte dei servizi segreti, Pino Rauti, ex-segretario missino e fondatore di Ordine Nuovo, e l'ufficiale dei Carabinieri Francesco Delfino.

Il nuovo processo per la strage si è aperto il 25 novembre 2008. Conta un milione di pagine di atti e sono centinaia i testimoni chiamati a deporre. Secondo l'accusa la bomba avrebbe dovuto colpire le forze dell'ordine presenti alla manifestazione e innescare così un colpo di Stato militare.

NICOLA BIONDO

di essere approfondito, scandagliato, rimesso in ordine. Avvicinarsi alla strage di piazza Fontana oggi, capire cosa successe ora che sono passati quarant'anni significa addentrarsi in zone complicate da attraversare. Così, a consultare certe voci in Wikipedia, la preziosa enciclopedia online, ci si mette paura. Ci sono voci della nostra storia recente – le stragi, il rapimento e l'uccisione di Moro – che aprono su cronologie fitte e serrate, colpi di scena continui, elenchi frastagliati di nomi, stancanti susseguirsi di audizioni e processi, dossier, inchieste e controinchieste. Fra i tanti paragrafi, nelle ricche bibliografie, a seguire i link che costellano le ampie parentesi, nei tanti rimandi a eventi spesso oscuri e a loro volta intricati (il caso Pinelli, il caso Calabresi, il caso Valpreda, i personaggi Delle Chiaie, Zorzi, Freda e Ventura, Merlini, i pezzi di Stato, i Maletti, i Giannettini), si ha la sensazione di perdersi, di smarrirsi, di non riuscire a tenere tutto assieme.

**E allora** ti viene da pensare che è proprio questo che si voleva: dopo il terrore esercitato su civili inermi per fermare imponenti processi democratici, l'atroce opera successiva è stata senza dubbio seminare falsità, insabbiare, depistare, portare in quota cose che dovrebbero essere secondarie e allontanarne altre che sarebbero importanti, tanto da finire per estenuare, sfiancare, consumare le forze contro muri che cedono solo per pezzi piccoli e insufficienti.

Muro di gomma, fu la fortunata sintesi giornalistica inventata per un'altra strage, quella di Ustica. Per

Piazza Fontana, quel muro pare infinito e insormontabile. Una tecnica raffinata e aiutata da una pazienza infinita nel costruire nebbia, così che la verità non ci sia mai, gli impuniti rimangano impuniti, e la gente smetta di chiedere giustizia. Dimentichi, rimuova.

A consultare Wikipedia, come faccio abitualmente in prima battuta e come penso farebbe mio figlio se dovesse lavorarci su ci si trova davanti un rullo lungo che si snoda sulle vittime e le traversie dei parenti delle vittime, sulle manifestazioni, sulla commissione stragi, sui memoriali di Moro, sulle numerose tracce lasciate nelle canzoni (ma non nel cinema né nella letteratura), sul colpo di Stato in Grecia. Note, quarant'anni di articoli di giornale, commenti e

### Analisi senza racconto I giovani italiani di oggi devono fare da soli Da Wikipedia, capire

analisi interessantissimi, e ti rendi conto di avere dispiegata sotto gli occhi la migliore illustrazione di quel che può essere una vera, compiuta, definitiva, strage di Stato. La sintesi, intanto, l'incipit, la scheda tecnica della strage, per così dire, è semplicemente di ghiaccio: Luogo: Milano. Obiettivo: Sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Data: 12 dicembre 1969, ore: 16.37. Tipologia: Esplosione. Morti: 17. Feriti: 88. Compiuto da: ignoti. Dite voi se non fa tanta paura.

Strage di vite innocenti, della giu-

stizia, e della conoscenza. Allora pensi che è vero, che tu ne sai poco, ma figuriamoci i più giovani: ti vengono in mente i tanti sondaggi condotti negli ultimi decenni fra gli studenti delle superiori, ricerche che appaiono sui giornali a intervalli destando scandalo e indignazione. Quanta ignoranza, mio Dio, quanti somari, guardate che disastrosa perdita della memoria!

Eppure, a cercare, tralasciando gli strafalcioni e i pasticci che fanno tanto gola ai giornali e agli adulti in malafede, si trova in una ricerca che risale ormai al 2000 a cura dell'Istituto milanese per lo studio dell'età contemporanea, un dato importantissimo: l'interesse molto alto dei ragazzi, la voglia di saperne sapere qualcosa, la volontà di confrontarsi proprio con quel periodo lì, con le contestazioni giovanili degli anni '60 e '70 prima, con le stragi insolite poi, e, a seguire, con gli opposti estremismi.

**La richiesta** c'è – gli strumenti pure – ma l'impressione è che dovranno fare un po' da soli, addentrarsi in quei luoghi oscuri, poco alla volta, lentamente, aspettando magari una ricorrenza, un anniversario, una celebrazione, com'è toccato fare a noi. Perché dopo la strage con la bomba venne la strage della verità, e poi un lungo trascinarsi di nebbie e oblio e indifferenza. E poi la patina del tempo. E poi gli anni del “pensiamo ad altro”.

E ora siamo qui, quarant'anni dopo, a interrogarci su come faranno gli italiani di oggi, i testimoni della rimozione di fronte a quella bomba antica che è ancora qui. ♦

### Natalino

Ero militare. Fummo tutti consegnati in caserma in stato di preallarme. In questi anni non ho mai capito perché qualche generale si sentì in dovere di metterci in preallarme?



### «Vigilare sulle forme di violenza»

**MILANO** ■ **Contro le nuove strategie della tensione di una nuova solidarietà, c'è bisogno di vigilare anche «su altre forme, certo più sottili, ma non meno pervicaci, di violenza». Così monsignor Eros Monti**

**CORRIERE DELLA SERA**  
presenta

# 12 DICEMBRE 1969 STRAGE DI PIAZZA FONTANA: 40 ANNI DI MISTERI.



Rai Trade



## CARLO LUCARELLI MISTERI D'ITALIA

Corriere della Sera presenta una straordinaria ed inedita opera antologica dedicata ai misteri d'Italia raccontati da Carlo Lucarelli. Dalle Brigate Rosse a Tangentopoli, dalla Uno Bianca al G8, tutte le più grandi inchieste di Blu Notte raccolte in una edizione da collezione. 24 DVD per rivivere, scoprire e approfondire i grandi segreti del nostro Paese.

LE BRIGATE ROSSE - PRIMA PARTE | LE BRIGATE ROSSE - SECONDA PARTE | PIAZZA FONTANA | LA MATTANZA | PIAZZA DELLA LOGGIA | LA UNO BIANCA | STRAGE DI BOLOGNA  
LA BANDA DELLA MAGLIANA | ENRICO MATTEI | PIER PAOLO PASOLINI | L'ARCHIVIO DELLA VERGOGNA | CIA, OSS, GLADIO | ANNI 70 | LA SCOMPARSA DI MAURO DE MAURO | MICHELE SINDONA  
LA 'NDRANGHETA | G8. GENOVA 2001 | LA STORIA DELLA CAMORRA | MAFIA AL NORD | UNA GUERRA DI SPIE | AMIANTO | TANGENTOPOLI | TERRA E LIBERTÀ | IL NAUFRAGIO FANTASMA

**DA GIOVEDÌ 10 IL TERZO DVD "PIAZZA FONTANA" A SOLI € 10,99\***



\*Opera composta da 24 DVD. Ogni DVD € 10,99 più il prezzo del quotidiano. L'Editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine e la sequenza delle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo gli eventuali cambiamenti che, se del caso, verranno apportati al piano dell'opera. Fotografia: Remo di Gemaro - Servizio Clienti: 02 63 79 72 21



→ **I carabinieri** per cinque ore negli uffici del San Michele, dove ha sede la direzione generale  
→ **Attribuzione incerta** per la statua lignea pagata lo scorso anno 3,2 milioni di euro

## Perquisizione ai Beni culturali per l'acquisto del Cristo di Michelangelo

**Il sequestro dei documenti su mandato della Procura di Roma. La vicenda aveva già suscitato l'interesse della Corte dei conti che ha aperto un'indagine. L'attribuzione a Michelangelo ha diviso gli studiosi.**

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
politica@unita.it

Il Crocifisso continua ad agitare il rapporto fra politica e giustizia, questa volta non è l'icona delle aule sco-

lastiche ma il Cristo michelangiolesco acquistato dal Ministero dei Beni culturali. I carabinieri hanno perquisito ieri per cinque ore gli uffici del San Michele su mandato della Procura di Roma e se ne sono andati con i documenti relativi all'acquisto realizzato dalla direzione generale per i beni architettonici, storico artistici, etnoantropologici e per il patrimonio, al cui vertice è Roberto Cecchi.

L'acquisto della statua lignea aveva suscitato già lo scorso anno molte perplessità e vi è un'indagine della Corte dei conti in corso. Il mandato

dei carabinieri, invece, è della Procura di Roma, vi è quindi un altro fascicolo aperto sulla vicenda.

### ATTRIBUZIONE INCERTA

Soprattutto suscitò molte perplessità il prezzo pagato e le modalità con cui si arrivò all'acquisizione. L'antiquario torinese Gallino aveva chiesto 18 milioni. Il prezzo finale fu di 3,2 milioni. Troppo o troppo poco per i critici dell'operazione. Troppo poco se il Cristo fosse effettivamente di Michelangelo, troppo se di scuola. Le cose si aggravarono, inoltre, per una di-

chiarazione considerata imprudente dell'architetto Cecchi che candidamente spiegò essere crollato il vincolo dello Stato. Una stortura nota agli esperti ma da correggere, visto che tale principio porta al paradosso che un'opera, quanto più è bella e importante, tanto minor valore ha. Lo scorso Natale la nuova acquisizione fu presentata in pompa magna dal ministro Sandro Bondi che lo portò al pontefice Benedetto XVI prima di esporlo a Montecitorio. ♦



ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ



Agenzia Italiana del Farmaco  
AIFA



Ministero del Lavoro,  
della Salute e delle Politiche Sociali

# ANTIBIOTICI? USALI CON CAUTELE

## NON RENDERLI INEFFICACI:

- NON USARLI IN CASO DI RAFFREDDORE O INFLUENZA
- ASSUMILI SOLO DIETRO PRESCRIZIONE MEDICA
- PRENDILI NELLE DOSI E NEI TEMPI INDICATI DAL MEDICO



[WWW.ANTIBIOTICORESPONSABILE.IT](http://WWW.ANTIBIOTICORESPONSABILE.IT)

NUMERO VERDE AIFA: 800-571661

Foto di Franco Cautillo/Ansa



## Gargano, si spiaggiano nove capodogli: solo due si sono salvati

**PERCHÈ?** Nove capodogli si sono spiaggiati nella Laguna di Varano una località situata sul litorale pugliese (Peschici). Sette sono morti, due hanno ripreso il largo. I soccorritori hanno seguito il protocollo internazionale per i grossi cetacei: l'ope-

razione prevedeva di imbracare ogni animale, sollevarlo e trascinarlo delicatamente al largo. Facile a dirsi, difficile a farsi. Lo spiaggiamento è avvenuto forse per avvelenamento, o la perdeita dell'orientamento a causa delle mareggiate.

## In breve

### AQUILANI TASSATI, LA PROTESTA DILAGA SU FACEBOOK

Il dibattito sulla restituzione delle tasse non risparmia neanche i più popolari social network, con utenti aquilani che negli ultimi giorni hanno lasciato migliaia di messaggi per chiedere un'ulteriore proroga sulle tasse. Sono già 1400 gli utenti iscritti al gruppo «Aquilani in sciopero fiscale». Dietro il titolo provocatorio, c'è solo la protesta dei cittadini «contro un governo che tratta gli aquilani come terremotati di serie C».

### VIETATO ALLE MINORI IL SENO AL SILICONE

Presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge che vieta alle under 18 gli interventi di chirurgia estetica al seno. Il Ddl prevede un protocollo per dare alle donne che decidono di sottoporsi a interventi di chirurgia estetica più sicurezza e più informazione. 14 ragazze su 100 vorrebbero cambiare il proprio seno secondo una ricerca Swg.

**AL SUMMIT DI COPENAGHEN SI DECIDE IL FUTURO DEL PIANETA.**  
OCCORRE UNA SVOLTA PER RIDURRE  
LE EMISSIONI DI GAS SERRA

# Salviamo il clima. Più fiducia nel futuro.

Si alle energie rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica, no al nucleare.  
Investire sull'«economia verde» per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi.

### Economia verde significa:

più ricchezza e meno consumo di energia e materie prime, più occupazione e più competitività delle imprese, nuovi sistemi di trasporto, edilizia di qualità, contrasto delle illegalità

### Al Governo Berlusconi tutto ciò non interessa.

**Per noi, invece, stare dalla parte dell'ambiente è una straordinaria opportunità di sviluppo. Un modo per vivere meglio. Un atto d'amore per il nostro Paese.**

11 e 12 DICEMBRE CON  
GLI ECOLOGISTI DEMOCRATICI ALLA  
«MARCIA PER IL CLIMA»  
E IN

**1000 PIAZZE**

**per  
L'ALTERNATIVA**



**DALLA PARTE  
DELL'AMBIENTE  
PER COSTRUIRE  
L'ALTERNATIVA**

→ **Dall'Italia** 600 milioni. Soldi nuovi, o sono quelli già impegnati nella lotta alla fame o all'Aids?  
→ **Resta al 20%** il taglio delle emissioni. Oggi il corteo delle Ong, attese più di 50.000 persone

# L'Europa promette 7 miliardi Arrestati ieri 68 no global

Sono ben 7,2 miliardi di euro gli aiuti immediati ai Paesi in via di Sviluppo stanziati dall'Ue per sbloccare il negoziato sul clima. Il taglio di CO2 è rimasto al 20%. Oggi grande manifestazione a Copenaghen.

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES  
marcomongello@virgilio.it

Un primo pacchetto di aiuti per i Paesi in via di Sviluppo superiore alle aspettative e un obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 inferiore a quello della prima bozza ufficiale di accordo. È questa la posizione ufficiale con cui i leader europei si presenteranno alla chiusura della Conferenza Onu sul cambiamento climatico di Copenaghen.

Dopo una lunga maratona negoziale a Bruxelles i Ventisette hanno annunciato di essere riusciti a raccogliere 7,2 miliardi di euro, 2,4 all'anno, per aiutare i Paesi poveri a fronteggiare le sfide del cambiamento climatico nel triennio 2010-2012. Cifra «superiore alle migliori aspettative», ha esultato il presidente della Commissione Barroso, che nei mesi scorsi aveva chiesto una cifra compresa tra i 5 e i 7 miliardi. Per il premier svedese Fredrik Reinfeldt si tratta di «un contributo importante con il quale l'Ue dimostra la sua volontà di aiutare immediatamente i paesi più bisognosi».

## IL BORSINO DELLE OFFERTE

A trainare le offerte volontarie degli Stati membri, che in misura diversa hanno contribuito tutti, è stata la Gran Bretagna, che ha sostituito l'offerta iniziale di 884 milioni di euro con 1600 milioni. Francia e Germania hanno stanziato 1260 milioni ciascuna e la Svezia ha sborsato 800 milioni, il più alto contributo in rapporto alla popolazione. L'Italia si è piazzata in quinta posizione in termini assoluti con un'offerta di 600 milioni di euro.

Le conclusioni del Consiglio Ue però non garantiscono che questi



Copenaghen, la manifestazione, ieri nel centro della città

soldi non siano stanziati prosciugando gli altri aiuti allo sviluppo e, soprattutto, non si parla dell'altra più cospicua cifra per il periodo 2013-2020, che dovrà essere decisa direttamente a Copenaghen.

L'annuncio degli aiuti è stato comunque definito «molto incoraggiante» dal negoziatore Onu per clima, Yvo de Boer, visto che si tratta di circa un terzo del totale che si stima necessario, anche se la Cina lo ha giudicato insufficiente.

Greenpeace ha invece rimproverato all'Ue di essere rimasta «immobile, rifiutandosi di prendere impegni più ambiziosi» sul taglio delle emissioni. L'obiettivo di Bruxelles infatti è rimasto quello del 20%, e passerà al 30% solo in caso di accordo globale con «riduzioni di emissioni comparabili» da parte degli altri partner. Posizione che, secondo gli ambientalisti, sta

bloccando il negoziato, ma che l'Ue ha dovuto confermare a causa delle resistenze di Italia, Austria e Paesi dell'Est ad aumentare da subito gli obiettivi.

Servono impegni maggiori anche in base alla prima bozza ufficiale di

## Le accuse di Greenpeace Basso il taglio del 20% Responsabili Italia Austria e Paesi dell'est

accordo circolata ieri. Il testo indica impegno di riduzione tra il 25 e il 40% entro il 2020 per i Paesi sviluppati e tra il 75 e il 90% entro il 2050. Ai Paesi in via di sviluppo si chiede invece una deviazione del 15-30% dal trend di aumento delle emissioni attuali a politiche invariate. L'aumen-

to della temperatura del pianeta, infine, deve essere contenuto a 2 gradi o a 1,5, come chiesto dagli Stati insulari che rischiano di essere sommersi dall'innalzamento dei mari.

## RESTANO I NODI

I nodi da sciogliere restano molti ma, secondo il Wwf, «ci sono le basi per l'accordo. Ora servono volontà politica e impegno finanziario».

Una spinta proveranno a darla oggi le Ong, che hanno annunciato una manifestazione nella capitale danese a cui, secondo le stime, parteciperanno più di 50 mila persone. In contemporanea si terrà in Italia l'iniziativa «100 piazze per il clima». A Copenaghen però si temono incidenti e già ieri una prima marcia non autorizzata di circa 500 persone ha portato al fermo di 68 dimostranti, tra cui 7 italiani. ♦

Foto di Darren Whiteside/Reuters

## È il più tormentato da tifoni e clima. Ma il Bangladesh resta senza voce al summit

È il testimonial preferito delle organizzazioni ambientaliste ma alla Conferenza Onu di Copenaghen non ha neanche una scrivania: il Bangladesh, la vittima numero uno del cambiamento climatico.

**MA. MO.**

BRUXELLES  
marcomongiglio@virgilio.it

Affacciato sul Golfo del Bengala, lo stato asiatico è tra i più poveri del mondo e, secondo l'ultimo aggiornamento dell'indice di rischio climatico della Ong Germanwatch, è al primo posto nella classifica dei Paesi maggiormente colpiti dalle conseguenze del surriscaldamento globale. Tra il 1990 e il 2008 oltre 600 mila persone sono morte per 11 mila eventi meteorologici estremi.

Se il livello dei mari dovesse aumentare di un metro 20 milioni di abitanti del Paese si ritroverebbero senza casa. «La nostra popolazione costiera è più numerosa della popolazione di tutte le Nazioni insulari», spiegano i delegati a Copenaghen, che rivendicano il 15% di ogni fondo di adattamento al cambiamento climatico.

Ma al summit sul clima la voce dello Stato asiatico resta inascoltata. A guidare la coalizione dei Paesi più colpiti è il piccolo stato polinesiano di Tuvalu e tra gli uffici per le delegazioni nazionali allestiti nel Bella Center si può trovare il Lussemburgo, 400 mila abitanti, ma manca il Bangladesh, 153 milioni di abitanti. Ed è però il più gettonato nei progetti delle organizzazioni contro il cambiamento climatico, a partire dalla presidenza danese che organizza la Conferenza Onu. Per compensare l'enorme quantità di emissioni di Co2 generata dalle 30 mila persone che partecipano al summit il Governo danese investirà un milione di dollari in Bangladesh per modernizzare le fornaci da mattoni e renderle meno inquinanti. «Per le persone di Dacca (la capitale, ndr) significherà una visibile riduzione del particolato nell'aria», spiega il ministro danese e neocommissario Ue per il Clima Connie Hedegaard.

Le conseguenze del cambiamento climatico non sono solo nell'aria, sostiene Sumayia Kabir, ricercatrice di Dacca a Copenaghen grazie ad un progetto del British Council che finanzia i giovani impegnati nell'am-

biente, «la popolazione della capitale è cresciuta molto per l'immigrazione provocata dai cambiamenti climatici».

**IL DELEGATO BAMBINO**

Torikul Momen invece ha 15 anni ed è uno dei delegati al summit del forum dei bambini organizzato dall'Unicef. La sua famiglia di sei persone vive sull'isola di Bhola, alla foce del fiume Meghna, uno dei territori più colpiti dalle alluvioni che affliggono il Bangladesh con frequenza crescente. «Negli ultimi due anni ho visto due grossi cicloni - ha spiegato - a maggio il ciclone Aila ha allagato anche la mia casa e abbiamo dormito nella scuola per 20 giorni, ma lì molti hanno preso il colera». Poi la sua famiglia è riuscita a tornare a casa, ma la famiglia di suo zio ha dovuto lasciare tutto e ora è tra i «rifugiati del clima». Ora, spiega Torikul, «uno dei miei cugini vive in una baraccopoli e ha lasciato la scuola per lavorare in un negozio di elettronica».

Qui a Copenaghen «è in gioco il nostro futuro», dice. Poi, convinto a mettere da parte gli appunti, racconta che è colpito da quanto la città sia «pulita e ordinata», anche se il cibo «non è buono», e che il suo film preferito è «*Slumdog Millionaire*», la storia di un ragazzino indiano cresciuto in una baraccopoli che diventa milionario. ♦

### L'INIZIATIVA

**E in Italia cento piazze per il clima. Pungolo al summit danese**

«In marcia per il clima» organizza oggi «100 piazze per il clima». Una giornata di mobilitazione sull'urgenza della lotta ai cambiamenti climatici e sull'impegno che l'Italia dovrà assumersi per contribuire alla riuscita del vertice di Copenaghen. A Roma appuntamento è in piazza Farnese, ma iniziative analoghe ci saranno anche Milano, Firenze, Napoli, Salerno e Venezia. Grandi città ma anche piccole, nessuna regione esclusa. Particolare mobilitazione in Abruzzo a l'Aquila e Avezzano, Sulmona, Scafa e Teramo. Stand informativi, dibattiti e anche biciclettate, musica, mostre, mercati biologici e a km zero. E un Terra Madre day.

## Usa, svolta in Senato E l'Epa riconosce che il CO2 è nocivo

L'Ente per la Protezione Ambientale degli Stati Uniti ora potrebbe decidere autonomamente la riduzione dei gas serra anche senza alcuna legge nazionale

### Il meteo mondiale

**DANIELE PERNIGOTTI**

BRUXELLES

**B**ush negava l'esistenza del cambiamento climatico, mentre Obama lo riconosce come priorità assoluta per il mondo intero. La svolta nella politica degli Usa è palese, ma gli americani restano l'anello debole del negoziato anche a Copenaghen. Di fatto la Casa bianca è ostaggio del Senato, a causa di una risicata maggioranza democratica e dell'ampia presenza di lobby trasversali nei diversi partiti.

Era stato così anche nel 1997, quando il vice presidente Al Gore è rientrato da Kyoto con il famoso Protocollo appena sottoscritto, senza immaginare però che il Senato gli avrebbe negato la ratifica finale. Gli Usa sono ancora tra i pochissimi paesi a non riconoscere la validità dell'accordo internazionale, un'eccezione nel panorama politico sul riscaldamento globale.

La peculiarità americana ha costretto l'Unfccc, nel 2007 a Bali, ad affiancare al tavolo in cui discutere i futuri impegni degli aderenti al Protocollo di Kyoto, uno parallelo in grado di coinvolgere anche gli Usa. Il timore è che ora a Copenaghen si ripeta quel che avvenne nel 1997.

Per ridurre questo rischio è pronta al Senato una proposta di legge, la cui gestazione è iniziata già qualche anno fa quando, dopo il cambio di maggioranza del Congresso nel novembre del 2006, i democratici chiesero a Bush l'inversione della politica climatica degli Stati Uniti.

**La svolta.** L'incertezza sulla reale possibilità della legge di passare le forche caudine del Senato è rimasta molto alta, fino alla pubblicazione di un provvedimento dell'Epa che riconosce la CO2 come sostanza pericolosa per l'uomo. Ciò consente all'Agencia per la protezione dell'am-

biente americana di produrre regolamenti tecnici sulle emissioni di gas serra, pur in assenza di una legge nazionale, riducendo di fatto il potere politico del Senato.

**Secondo Dean Scott**, esperto di cambiamento climatico a Washington per Bna, i senatori saranno persuasi ad approvare la proposta di legge perché in sua assenza l'Epa potrebbe comunque limitare le emissioni di CO2 agli impianti industriali. Ed infatti ieri i leader dei tre gruppi politici del Senato hanno inviato a Barack Obama una lettera in cui si dichiarano «uniti nel dire che è giunto il tempo di affrontare i cambiamenti climatici». Scott però invita alla cautela, vista la possibile ricaduta sugli interessi delle lobby toccate dal-

### L'ENERGIA PULITA CONVIENE

**Le tecnologie per l'energia pulita sono un ottimo investimento, dice un rapporto Wwf: nel 2020 quel settore industriale varrà 1.600 miliardi di dollari, il terzo nel mondo.**

la legge e la necessità di verificare gli effettivi numeri della maggioranza. E c'è un ultimo elemento cruciale. Una legge federale avrebbe bisogno della maggioranza semplice, ma di fatto per superare l'ostruzionismo al Senato è richiesto il 60% dei voti, che sale al 67% quando è richiesta l'approvazione di un trattato internazionale. Per garantire quel margine di sicurezza del 7% di votanti diventa fondamentale che l'approvazione della legge federale preceda quella di un protocollo internazionale. E visto che il possibile calendario per la legge Usa al Senato è previsto per la primavera del 2010, sembra inevitabile che la firma del Trattato di Copenaghen venga rimandata nel giugno del 2010 a Bonn. ♦

→ **Storia di YDD** che lotta contro l'abbandono scolastico e la rassegnazione della droga

→ **L'associazione** coinvolge i giovani, offre occasioni culturali e d'arte, scambi tra studenti

## La società civile che cresce all'ombra del Muro israeliano

**L'altro volto della resistenza. Quello dei giovani palestinesi che a Gerusalemme Est hanno dato vita a programmi per il lavoro, a centri culturali. Che lottano contro la tossicodipendenza... Questa è la loro storia.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Tra rassegnazione e deriva militarista c'è una terza via. Praticabile. Praticata. È la via della costruzione, all'ombra del Muro, di percorsi di vita, di lavoro, di cultura, per i giovani palestinesi. E la via incarnata da una società civile palestinese che si organizza, rivendica i suoi spazi di libertà, crea opportunità per i tanti a cui questa opportunità viene negata. Di questa società che non molla, Mazen Ja'bari è uno dei protagonisti. Non è un politico di professione, Mazen, ma per i giovani palestinesi di Gerusalemme Est è molto di più:

### Mille ostacoli

Non solo da Israele. Scarseggiano gli aiuti dei Paesi arabi

è un costruttore di futuro.

### ALTERNATIVE DI VITA

Mazen Ja'bari è il direttore di YDDD (Youth Development Department). YDD è nata nel 2000, su iniziativa di Faisal Hussein al'interno della Orient House come Dipartimento per le politiche giovanili. «Il ruolo della società civile a Gerusalemme Est è fondamentale perché l'Anp non può fornire alcun tipo di servizio in base agli accordi con Israele», ci dice Ja'bari, in questi giorni in Italia per una serie di incontri. «È un dato di fatto - spiega - che la popolazione palestinese di Gerusa-

lemme è deficitaria di quasi ogni tipo di servizi: attività sociali, ricreative, economiche. Questo è dovuto al fatto che israeliani e palestinesi hanno due visioni opposte della condizione dei palestinesi di Gerusalemme. Le autorità israeliane fanno tutto il possibile per ridurre al minimo la presenza araba a Gerusalemme e farne quindi unilateralmente della città la capitale della nazione ebraica».

### DARE UN FUTURO

Ma Mazen e i suoi ragazzi non demordono. Costruiscono laddove altri distruggono. «Il nostro obiettivo - dice - è rafforzare le strutture giovanili palestinesi a Gaza: e questo attraverso corsi di capacity building - dalla contabilità alle comunicazioni, dall'uso dei computer alla fornitura di attrezzature sportive. In secondo luogo - prosegue il direttore di YDD - cerchiamo di fronteggiare i problemi che affliggono direttamente i giovani di Gerusalemme come, ad esempio, l'abbandono della scuola...». È la cultura del fare quella di cui gli operatori di YDD sono portatori. Mossi dalla consapevolezza che resistere all'occupazione significa anche studio, lavoro, opportunità di crescita, individuale e collettiva.

«Proviamo a contrastare l'abbandono scolastico - racconta Mazen Ja'bari - fornendo insegnanti e psicologi per sostenere il rientro di questi ragazzi. Inoltre curiamo una serie di programmi extracurricolari nell'ambito scolastico, nel campo dell'arte, dello sport, delle comunicazioni. Lottare significa anche battersi contro la disoccupazione che morde sempre più i giovani arabi di Gerusalemme Est (e ancor più i loro coetanei in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza): «C'è un altissimo tasso di disoccupazione fra i giovani arabi di Gerusalemme - dice Ja'bari - noi cerchiamo di fare argine sia con un'azione di orientamento al lavoro sia organizza-

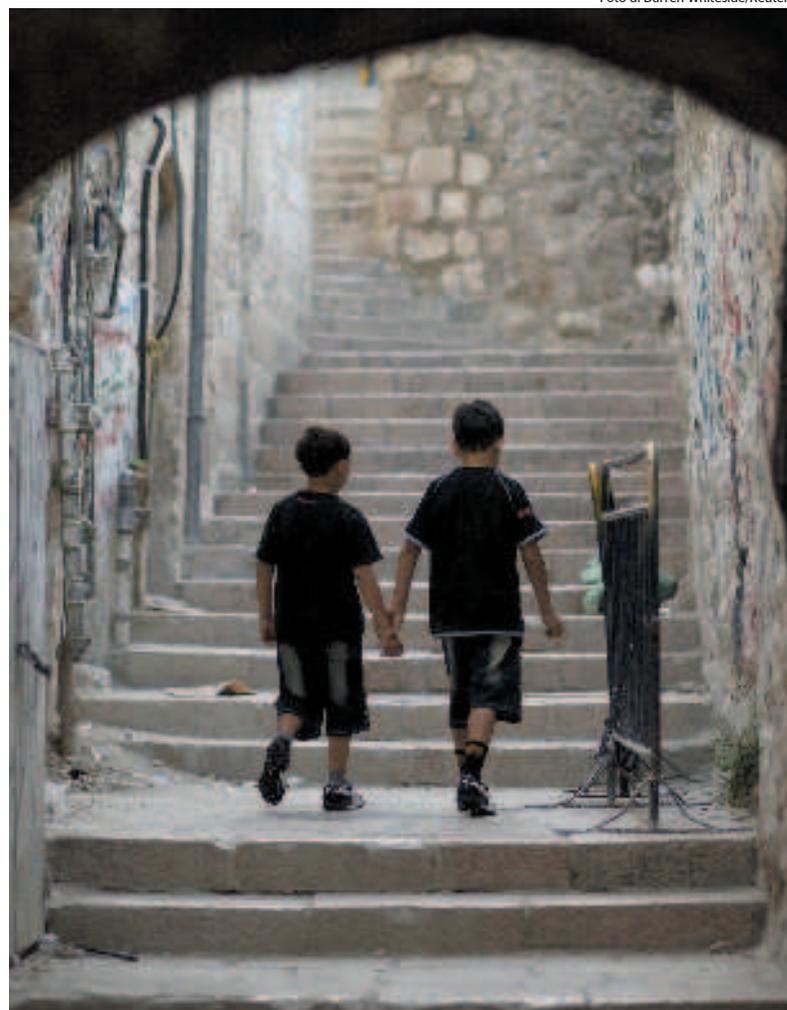


Foto di Darren Whiteside/Reuters

Gerusalemme due bambini nella città vecchia

### Gerusalemme Diritti umani, la polizia carica i pacifisti israeliani

È di alcuni fermati e contusi il bilancio degli incidenti nella zona orientale di Gerusalemme - quella a maggioranza araba - fra polizia e attivisti di organizzazioni pacifiste e di sinistra israeliane, scesi in strada per un raduno di protesta. Gli scontri sono avvenuti nel quartiere di Sheikh Jarrah, dove i militanti sono sfilati - in coincidenza con la Giornata internazionale dei diritti umani - per una marcia di solidarietà con quei residenti palestinesi di Gerusalemme est le cui case sono al centro di procedure di abbattimento (in quanto giudicate abusive da parte delle autorità israeliane) o sono passate di mano a organizzazioni vicine al movimento dei coloni ebrei con controverse vicende legali. Le cariche della polizia quando la marcia ha raggiunto un edificio occupato da coloni. Almeno due attivisti sono stati fermati molti altri sono rimasti feriti.

zando percorsi formativi professionalizzanti».

Lo stesso vale nella lotta alla tossicodipendenza, un fenomeno in crescita tra i giovani palestinesi: «Abbiamo realizzato due centri di accoglienza e recupero, oltre a svolgere una campagna di informazione sui rischi della droga. In questi due ultimi anni ci sono stati due importanti progetti realizzati assieme all'Archi e a Progetto sviluppo di ristrutturazione di uno di questi centri e di fornitura delle attrezzature necessarie», racconta con orgoglio il direttore di YDD. Orgoglio e identità. Una identità in crisi tra i giovani arabi di Gerusalemme Est. «Stiamo realizzando una serie di attività culturali, con manifestazioni artistiche, visite ai siti archeologici, scambi tra studenti di Gerusalemme e della West Bank, e corsi di educazione civica sulle strutture politiche dell'Anp - spiega Mazen Ja'bari - Tutto questo - conclude - per arrivare a stimolare una cittadinanza attiva e incentivare una partecipazione democratica alla vita politica». Anche così si realizza la Palestina libera. ♦

→ **Summit** in Vaticano su pedofilia e le complicità della Chiesa

→ **Dalla Santa Sede** condanna durissima. «I responsabili pagheranno»

# La vergogna di Benedetto XVI per i preti pedofili in Irlanda

**Le violenze sui minori dei preti pedofili in Irlanda e le coperture assicurate dai vertici della Chiesa locale. Il rapporto «Ryan» e quello «Murphy». L'incontro in Vaticano e la durissima condanna di Benedetto XVI.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

Lo scandalo d'Irlanda. Gli abusi sessuali sui minori che hanno visto per protagonisti sacerdoti e religiosi hanno «profondamente sconvolto e angosciato» papa Benedetto XVI. Una ferita profonda per la Chiesa. Non la sola. Brucia forse ancora di più la «copertura» data dai vertici della Chiesa di Dublino e di altre diocesi irlandesi ai colpevoli. Ieri nell'ora e mezza di incontro tenutosi nella biblioteca del palazzo apostolico il pontefice ha ascoltato il presidente della Conferenza episcopale d'Irlanda, monsignor Sean Brady, il vescovo di Dublino Marmuid Martin, il nunzio Giuseppe Leanza. Era presente quasi al completo la segreteria di Stato. Si è discusso del «rapporto Murphy» - dal nome del giudice Yvonne Murphy - pubblicato lo scorso 26 novembre, sugli abusi sessuali negli istituti scolastici cattolici nell'arcidiocesi di Dublino, che fa seguito ad un'altra indagine, il rapporto Ryan, relativo ai casi in tutto il Pa-

se e pubblicato invece nel maggio scorso.

## HA STUDIATO LE CARTE

Papa Ratzinger ha voluto studiare le carte, per questo l'incontro c'è stato solo ieri. Sono emerse responsabilità precise e complicità da parte dei vertici della Chiesa irlandese. Uno scandalo nello scandalo sul quale il Papa ha deciso di intervenire con decisione. Sotto accusa sono finiti alcuni vescovi, fra cui quello di Limerick,

### TURCHIA, FUORILEGGE IL DTP

**Il partito filo-curdo è stato chiuso dalla Corte costituzionale. Il leader del Dtp Ahmet Turk e la parlamentare Aysel Tugluk sono stati sospesi dall'incarico parlamentare.**

monsignor Donal Murray, già ausiliario dell'arcidiocesi di Dublino, che in questi giorni ha avuto modo anche di parlare con Benedetto XVI a Roma. Il Papa - afferma una nota della sala stampa vaticana - ha «ascoltato le preoccupazioni» dei vescovi irlandesi e della Curia romana, e ha discusso con loro degli «eventi traumatici» evidenziati.

Il Papa, esprime «il suo profondo dispiacere per le azioni compiute da alcuni membri del clero, che - lo riba-

disce - «hanno tradito le loro solenni promesse a Dio, oltre che la fiducia loro accordata dalle vittime e dalle loro famiglie». Il comunicato sottolinea «il senso di oltraggio, tradimento e vergogna sentito da tanti fedeli in Irlanda» condiviso dal Papa. Vi sarà una sua lettera pastorale rivolta ai cattolici d'Irlanda e a quelli di tutto il mondo su questi «odiosi crimini».

## CADRANNO TESTE

«Parole fortissime» commenta padre Federico Lombardi. Il direttore della Sala Stampa vaticana ribadisce la linea «tolleranza zero» di papa Ratzinger, «in continuità» con quella assunta per i casi di pedofilia negli Stati Uniti e in Australia. «Nessun tentativo di nascondere queste vicende in Vaticano». Parla chiaro il comunicato che è stato rivisto personalmente dal pontefice. Un «testo ampio, forte, esaustivo», l'ha definito Lombardi.

«Il pontefice ha preso la questione molto sul serio, ha usato espressioni molto forti, e ha ribadito di voler affrontare questi problemi in tutti i loro aspetti». Quello che è sicuro è che i responsabili della Chiesa irlandese saranno chiamati a rispondere. ♦

## IL LINK

**LA RADIO DELLA SANTA SEDE**  
www.radiovaticana.org

## Brevi

### MAROCCO

**Tre premi Nobel con la militante saharawi**

Dario Fo, Gunter Grass e José Saramago si appellano a Juan Carlos di Borbone perché intervenga presso il re del Marocco per sbloccare il caso dell'attivista del Sahara Occidentale Aminatu Haidar, in sciopero della fame da 25 giorni. Con loro anche Carlos Fuentes, Mario Vargas Llosa, Eduardo Galeano, Pedro Almodovar e Penelope Cruz.

### EUROPA

**Diritti per i bambini immigrati**

La necessità che gli Stati europei «adottino un progetto di vita nel quale si inserisce il diritto all'educazione, alla formazione professionale e alla salute per i bambini immigrati, molti dei quali arrivano da soli», è stata espressa dal vicesegretario generale del Consiglio d'Europa, Maud Boer Buquichio. «Quando parliamo di persone che entrano regolarmente o irregolarmente, quindi senza documenti nei nostri Stati membri - ha aggiunto - ho sempre in mente la situazione dei bambini, alle volte tragiche».

### UGANDA

**No alle mutilazioni genitali, no ai gay**

Una nuova legge punisce severamente (con 10 anni di prigione) la mutilazione genitale femminile. Ma i gay, già fuorilegge, rischiano la pena di morte se faranno sesso con un minore o un disabile, o infettino il partner con virus dell'Hiv. Severamente punito anche chi sa e non denuncia una relazione omosessuale che, dice il testo di legge, è pratica importata dall'estero. Per il relatore «si tratta di proteggere valori della famiglia. Non crediamo che l'omosessualità faccia parte dei diritti umani».

### CISGIORDANIA

**I coloni attaccano e incendiano una moschea**

L'esercito israeliano ha fronteggiato centinaia di palestinesi nel villaggio di Yassuf dopo l'incendio appiccato nella locale moschea dai coloni. La manifestazione è finita con una sassaiola a cui i militari hanno risposto con spari e lacrimogeni. L'incendio nella moschea è stato condannato dalle autorità israeliane, che hanno promesso di punire i responsabili.

**Comune di Castelnuovo Scrvia**  
Provincia di Alessandria  
Estratto avviso di gara a procedura aperta  
Si rende noto che per il giorno 13/01/09 alle ore 09 è indetta gara a procedura aperta per i lavori di adeguamento normativo, igienico sanitario e superamento barriere architettoniche scuole medie "F.M. Baxilio" Codice C.I.G. 0407683EA3 Importo a base d'asta € 532.434,20 compresi € 16.000,00 oneri sicurezza. Categoria unica e prevalente OG1 per l'importo di € 516.457,00 Termine presentazione offerte ore 12 del 11/01/2010. Aggiudicazione: art. 82 comma 2 lettera b) del D. Lgs. 163/06 con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'art. 86 co. 1 e art. 122 co. 9 del D. Lgs. 163/06. L'avviso integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune di Castelnuovo Scrvia e su [www.regione.piemonte.it/oopp/bandi/](http://www.regione.piemonte.it/oopp/bandi/) [www.castelnuovoscrvia.info](http://www.castelnuovoscrvia.info) e [www.serviziopubblici.it](http://www.serviziopubblici.it). Castelnuovo Scrvia 04/12/09  
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Dott. Marco Basiglio

## ANNIVERSARIO 12-12-2008 12-12-2009

A un anno della scomparsa, ricordiamo

### ANSELMO PAVESI

Il figlio Marziano e i compagni Elia, Elia, Ennio, Flavio (recentemente scomparso, già disegnatore di vignette per l'Unità anni 50) Samuele, Saverio e Vittorio. Per l'Unità libera da intimidazioni, per far conoscere l'Unità e per la libera circolazione delle opinioni, in memoria offrono 7 abbonamenti annui a bar, circoli ARCI e del Partito Democratico.

La direzione e la redazione de l'Unità si uniscono con riconoscenza a Marziano, Elia, Ennio, Flavio, Elia nel ricordo di  
**ANSELMO PAVESI**

assiduo lettore del nostro giornale.

Roma, 12 dicembre 2009

Per Necrologie  
Adesioni Anniversari **RK**  
Rivolgersi a  
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00  
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00  
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su  
**l'Unità** **RK**

→ **Il collegato alla Finanziaria** rischia di assestare un altro duro colpo alle tutele dei lavoratori

→ **Nel testo** un cavallo di battaglia della Lega: il «coefficiente territoriale» per le retribuzioni degli statali

# Lavoro sommerso e congedi la «controriforma» di Sacconi

Alla Camera è in discussione il disegno di legge collegato alla Finanziaria che modifica in modo sostanziale il mondo del lavoro e le riforme migliorative introdotte dal passato governo Prodi.

**G.VES**

MILANO  
economia@unita.it

Poniamo il caso che una lavoratrice rimanga incinta il primo gennaio e che, magari a seguito di questa notizia, dieci giorni dopo il datore di lavoro trovi una scusa per licenziarla. Con la legge attuale la donna avrebbe comunque diritto alla maternità. Oggi questo diritto è messo in discussione e presto potrebbe venire meno.

Così vuole una delle norme (art.25) contenute nel collegato alla Finanziaria in tema di lavoro licenziato a fine novembre dal Senato e a breve al vaglio della Camera. Un insieme di cinquantadue articoli che, zitti zitti, rischia di assestare un altro duro colpo alle tutele dei lavoratori. Nel solco di una tradizione inaugurata con il loro insediamento, governo e maggioranza continuano in questo modo l'opera di «distruzione chirurgica delle norme di miglioramento della condizioni dei lavoratori messe in piedi dal governo Prodi». Di Finanziaria in Finanziaria stanno costruendo quella che l'ex ministro Cesare Damiano definisce (nell'intervista a fianco) una «controriforma».

## SANZIONI SCONTATE

Prevedete ad esempio l'articolo cinque. Interviene sul cosiddetto lavoro sommerso «scontando» le sanzioni previste per le violazioni plurime o reiterate. Cioè: invece di punire il datore di lavoro che ne fa ricorso, gli si fa un bel regalo.

All'articolo otto, la Lega invece ha pensato di ridurre la sanzioni previste per le violazioni dell'orario di lavoro, con buona pace degli operai che la votano. In che modo?



Foto Epa

Nella riforma del lavoro in discussione alla Camera meno tutele per le mamme

## IPHONE, NOKIA VS APPLE

Ad ottobre Nokia ha accusato Apple di presunte violazioni di dieci brevetti nelle tecnologie usate per la produzione di iPhone. Ieri la Apple ha accusato Nokia di aver copiato l'iPhone.

Prevedendo che un accordo aziendale, magari sottoscritto «da un sindacato di comodo» (Damiano), abbia maggior valore dei contratti collettivi nazionali. Una deroga pensata solo per il comparto dei marittimi, ma che rappresenta per i critici un pericolo precedente.

Per chi assiste parenti disabili, in-

vece, oltre alla banca dati che scheda i furbi, col collegato arriveranno nuove limitazioni. In tema di certificazione dei contratti e conciliazione ed arbitrato si mette mano invece al codice di procedura civile, limitando di fatto i poteri dei giudici del lavoro.

Non poteva mancare poi l'affondo su licenziati e precari, che non potranno più impugnare i licenziamenti oltre i sessanta giorni dall'allontanamento dal posto di lavoro.

Mentre si rinvia la riforma degli ammortizzatori sociali così come gli incentivi all'occupazione. Torna infine un cavallo di battaglia della Lega, che impegna il governo a valutare l'introduzione di un «coefficiente territoriale» per le retribuzioni della pubblica amministrazione. Un modo diverso per dire gabbie salariali. ❖

## LA PREVISIONE

**Scudo, rientrano  
oltre 100 miliardi  
Fisco: meno entrate**

Lo scudo fiscale sembra viaggiare a gonfie vele. A pochi giorni dalla scadenza, fissata al 15 dicembre, sarebbero rientrati in Italia, tra rimpatri veri e propri e regolarizzazioni, oltre 100 miliardi di euro di capitali detenuti all'estero illegalmente e dunque il gettito per le casse dell'erario sarebbe già di 5 miliardi. Le anticipazioni arrivano da fonti parlamentari di maggioranza ben informate. Intanto l'Agenzia delle Entrate ha proposto al ministro dell'Economia di far slittare al 30 aprile 2010 il termine per i lavoratori dipendenti ed equiparati tenuti a sanare l'omessa presentazione del modello RW, dedicato alle attività detenute all'estero al 31 dicembre 2008. Lo scudo sembra aver superato le previsioni ufficiali. Peccato però che, come segnala il ministero, sono calate di 10,8 miliardi di euro (-3,4%) le entrate tributarie nei primi 10 mesi dell'anno. Si fa di tutto per far rimpatriare il denaro illegalmente espatriato ma si tollera un massa di evasori sempre crescente.

## Schedati

Chi assiste i disabili avrà ulteriori limitazioni

## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4606

ALL-SHARE  
22824,72  
+0,13%

MIB  
22411,51  
+0,12%

Intervista a Cesare Damiano

# «È in atto una sistematica distruzione delle riforme volute dal governo Prodi»

GIUSEPPE VESPO

MILANO  
economia@unita.it

Il governo si riempie la bocca con proclami e annunci di presunte tutele messe in atto per fronteggiare la crisi. In realtà, dal momento in cui si è insediato ha cominciato una sistematica distruzione chirurgica delle norme di miglioramento firmate dal governo Prodi.

**Onorevole Damiano, tra poco discuterete alla Camera il collegato alla Finanziaria sul Lavoro, ne conosce già il contenuto e come lo giudica?**

«Facciamo un passo indietro. Prima di parlare del contenuto parliamo del-

la forma. Perché ci sarebbero i presupposti tecnici per rispedire quel testo al Senato».

**Può spiegare meglio?**

«Mi riferisco in particolare al quarto comma dell'articolo 50, che modifica una norma della Legge Biagi che non esiste più perché è stata abrogata. Siamo davanti ad una assurdità giuridica, che cozza contro il principio di certezza del diritto».

**Difficile, però, che la Camera lo respinga.**

«Teoricamente potrebbe. Non stiamo parlando di un decreto legge, per il quale ci sarebbe stata l'urgenza della conversione».

**Ad ogni modo, torniamo al merito.**

**Quali sono le categorie di lavoratori maggiormente penalizzate a suo giudizio?**

«Sicuramente chi svolge un lavoro cosiddetto usurante, poi le donne e i precari, che vedono peggiorare le proprie condizioni di lavoro. Ma siamo anche di fronte a un attacco a chi queste condizioni le dovrebbe difendere, e cioè i sindacati, indeboliti nella contrattazione. Prenda l'articolo del collegato che riduce le sanzioni in materia di violazione dell'orario di lavoro. È una norma che sancisce la possibilità di fare a livello aziendale o territoriale accordi pirata, magari tra l'imprenditore e un sindacato di comodo, scavalcando i contratti colletti-

vi nazionali. Tornando ai lavoratori, all'articolo uno il testo prevede un ulteriore delega al governo per la legge sul pensionamento anticipato di chi svolge lavori usuranti.

**Mentre per quanto riguarda donne e precari?**

«C'è un netto peggioramento. Alla donna, per esempio, è limitato il ricorso al congedo di maternità. Che viene garantito solo se richiesto durante il periodo di lavoro. Mentre si perde se la lavoratrice viene licenziata dopo essere rimasta incinta. Una misura che fa il paio con la cancellazione delle norme del governo Prodi contro il licenziamento in bianco (le dimissioni già firmate al momento dell'assunzione, per evitare che il lavoratore maturi i suoi legittimi diritti, ndr). Sul fronte precari, invece, torna lo staff leasing e si restringono i tempi per impugnare i licenziamenti. Ma è grave anche la limitazione dei poteri del giudice nelle controversie sui contratti. Così come altri interventi. Hanno messo in piedi una controriforma. Proveremo ad arginare questa deriva».

Sosteniamo la ricerca contro le malattie genetiche. Con tutte le nostre forze.



Per dare una vita sana e serena ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli, dai una mano a chi da 20 anni finanzia la ricerca per fermare le malattie genetiche. Sostieni Telethon.

Da 20 anni Telethon, insieme ai suoi partner e ai suoi donatori, finanzia la migliore ricerca scientifica. Da 20 anni i suoi ricercatori lavorano ogni giorno per dare una speranza a chi soffre. Investi anche tu in un futuro senza malattie genetiche.



**Dona al 48548**  
con un SMS o chiamando da telefono fisso



**A DICEMBRE 2 USCITE IN EDICOLA**

**ANIMAL**

**TESORI**

DAL 30 IN EDICOLA  
8 FUMETTI INTROVABILI INEDITI IMPERDIBILI  
MATTOTTI  
OPM  
SCOZZARI  
MATTIOLI  
VISINTIN  
MAKROK  
MANNELLI  
VIVES

**ANCORA IN EDICOLA ANIMALS N.7**

**GIPI A TEATRO FELLINI RACCONTA**

**FUMETTI DI**  
GIPI  
BACCHETTI  
DUTTA  
TOMASO  
MANTU  
GEMITA  
MANNELLI  
VISINTIN  
VIVES  
TRONCHETTI



TEEN-TEEN

## Le tappe del nostro viaggio

### I reportage

Sempre sotto il segno di Omino71, che firma il logo della serie «Teen-Teen», ecco qui la seconda tappa del nostro viaggio tra gli adolescenti italiani, iniziato sabato 5 dicembre con un «tour» in Habbo Hotel (l'articolo è disponibile sul nostro sito, [www.unita.it](http://www.unita.it)).

### Poi il parkour

La prossima settimana andremo a lezione di parkour. l'arte di correre in città saltando da un balcone a una scalinata, da una balaustra a un muretto. Seguiteci, e vi porteremo in altri luoghi ancora.



La «scaletta» Nella sala prove dei PianoForAirport

# ANCHE I ROCKER HANNO INIZIATO DA PICCOLI

**Principianti Assoluti** C'è l'affitto da pagare per lo scantinato dove si prova e c'è da affrontare i primi concerti, dove il pubblico non supera le cinquanta persone. Le fatiche e le speranze delle giovani band rock

MARGARET ABETI  
ROMA

Intro 0:35. Overturn 4:15. I tempi del prossimo disco sono scritti col gesso su una lavagnetta appesa alla parete. «D'inverno l'odore di muffa, d'estate coltiviamo le zanzare». Nella piccola sala prove dei PianoForAirport, giovane band rock alternative della provincia di Roma, ricavata nella cantina di una casa in mezzo al bosco, c'è un po' di tutto. Casse, aste per i microfoni, un divano, poster e bandiere. Venti minuti per montare gli strumenti. Poi le pro-

ve possono iniziare. «Senti questo protopezzo», «Ho trovato un sito dove i jewel box li danno a poco». «Cercati su Myspace quel gruppo che abbiamo sentito ieri». Lollo, Massimo, Berna e Marco. Studenti. Tutti sui 20 anni. Sono in una band più o meno da quando ne avevano 16.

Alle pareti un cartello stradale con la mucca dei Pink Floyd e un fotomontaggio col cantante dei Radiohead. «L'altro giorno ho visto il pasticcere che chiedeva al ragazzo della sala registrazione di chi è la canzone rifatta da Vasco. È possibile? I Radiohead, ragazzi!». «Oggi si vedono in tv tante band di adolescenti che

sembrano create dal nulla - riflette Domenico, 24 anni, batterista del duo SadSideProject, vincitore del Firenze Rock Contest -. È ingannevole, dietro c'è tutta una macchina organizzativa e di marketing. Mi chiedo perché. È così bello costruire le cose, suonare davanti a 30 persone che però sono quelle giuste».

A nominare i Bastard Song of Dioniso, popolare band classe 1986 lanciata dal programma X-Factor, storcono il naso. I film *Bandslam* *High School Band* e *Camp rock* non sanno neanche cosa siano - talent movies su liceali con la passione del rock che spopolano tra i teenager. Loro, adolescenti



TreesTakeLife Martina alla chitarra

non lo sono più. Ma molti ragazzini si avvicinano alla musica così.

«Le persone tendono ad ascoltare ciò che gli viene dato. Poi cercano solo quello», attacca Massimo. «Che c'entra? - gli risponde Lollo - Il mio primo disco era quello del Festivalbar. Il pop fatto bene è giusto, il problema è che non c'è alternativa». Fuori dai talent movies, i liceali si limitano a fare cover. Fuori dai reality, quando emergi, ti ritrovi sotto il palco al massimo 150 persone. L'affitto di una sala prove costa in media 15 euro l'ora. Ci sono band che si mettono d'accordo per dividersi le spese di un box al piano -2 di un palazzo in città. Prima il singolo, poi l'Ep (cd

**Prima il singolo, poi l'Ep...**  
«Lo studio costa 200 euro al giorno, costa la stampa e c'è anche la distribuzione»

con una canzone più un paio di b-side), finalmente il disco. Lo studio di registrazione costa 200 euro al giorno, 500 euro servono per stampare 500 cd da portare ai concerti e da spedire alle riviste on-line specializzate per una recensione. Perché prima dei concorsi grandi, quelli dove vinci anche un contratto con un'etichetta discografica, devi farti un curriculum. E allora, vai con l'autopromozione. Ritaglia copertine, distribuisci il cd ai locali per chiedere una serata, cerca i piccoli concorsi, meglio se non devi pagare 60 euro per partecipare e poi

passare o no le selezioni sulla base dell'applausometro.

Mercoledì sera. Locanda a San Lorenzo, quartiere studentesco di Roma. Zzzzz. Zzzzz. Dalla tastiera di Mina esce un rumore fastidioso. «Ragazze, cambiamo jack», suggerisce il tecnico audio. Martina alla chitarra: «Posso provare i suoni in synth?». Sul palco le TreesTakeLife per il soundcheck, la prova audio prima di un'esibizione. 22 anni a testa, suonano cinque strumenti in due: di base la tastiera e la chitarra, poi un toy piano rosa comprato in America, una melodica presa in Francia e un piccolo glockenspiel.

Alle dieci comincia il concerto, per loro «È come agli esami: quando entriamo siamo agitate, poi appena iniziamo passa tutto». Mina ha studiato da privatista il piano classico, Martina si è formata in un centro culturale. Da un paio d'anni tutte e due insegnano musica a Tor Tre Teste, quartiere difficile della città. Una trentina di allievi principianti, alcuni adulti, altri ragazzini dai 15 ai 18 anni. «Quando ci chiedono come fare a mettere in piedi una band - raccontano -, noi cerchiamo di capire i loro gusti e di indirizzarli. Gli parliamo delle difficoltà, ma non li scoraggiamo, anzi».

Martina al microfono: «Siamo le TreesTakeLife. Questi brani sono tratti dal nostro Ep che potete trovare al banchetto». Tra le trenta persone che ascoltano, si riconosce qualche loro allievo. I giovani gruppi cominciano così. Fuori dai talent movies, fuori dai reality. Come dire, much more. Dietro c'è molto di più. ●

## 7 domande a...

**Jukka Reverberi**

**«E io vi dico:  
non scoraggiatevi  
La musica è anche  
mordere la polvere»**

**A**dolescente certo non è più. Trentenne della provincia di Reggio Emilia, Jukka Reverberi ha iniziato a fare musica a 17 anni. Da dodici suona e canta nei Giardini di Mirò, da metà anni '90 sulla scena indie rock italiana. Ma siccome «in Italia vivere di musica come arte è difficile», Jukka deve lavorare. È dipendente a tempo determinato del Comune di Reggio Emilia e lavora nei campi nomadi del reggiano.

**Quando hai iniziato con la chitarra?**

«Sono sempre stato appassionato di musica. Poi, a 17 anni, ho chiesto ai miei di comprarmi la chitarra: volevo emulare i gruppi che ascoltavo».

**Il primo concerto?**

«A 19 anni con i Giardini di Mirò». **Quattro dischi, l'ultimo si intitola «Il Fuoco». Come avete fatto ad emergere?**

«Oltre a saper scrivere canzoni, abbiamo sempre avuto la consapevolezza di ciò che facevamo. Sapevamo che la nostra musica non era un prodotto per tutti e abbiamo scelto la giusta scena di riferimento».

**Difficoltà economiche agli esordi?**

«Spese ce n'erano. Anche se per la sala prove eravamo privilegiati perché usavamo quella comunale. Comunque, molte cose abbiamo voluto pagarcele da soli perché crediamo nel fatto di essere noi i padroni della nostra musica».

**In Italia c'è ancora spazio per l'indie?**

«Dal 1990 al 2000 c'è stata un'emersione «dopata» dell'indie. Dai Nirvana in poi, le piccole etichette hanno capito che si potevano fare i soldi anche con la musica indipendente e hanno lavorato come multinazionali in miniatura. Oggi è necessario trovare un modo alternativo per produrre questa musica che è alternativa».

**Se ti dico «XFactor»?**

«Sono solo prodotti e, come tali, non durano».

**Un consiglio alle band emergenti?**

«Pensare alla musica come una passione primaria, senza farsi accecare. Non scoraggiarsi davanti alle difficoltà, perché, è così, la musica è anche mangiarsi la polvere».

M.A.



## GLI IDIOTI DELL'ORRORE

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Il blog collettivo Metilparaben (metilparaben.blogspot.com) offre quotidianamente l'occasione di riflettere sui paradossi della nostra «epoca di pazzi», spesso semplicemente esponendo i fatti. Basta mostrarle, le cose, rifletterle - e la riflessione viene da sé. Così gli autori del blog hanno fatto, mettendo insieme la sequenza di dichiarazioni del cardinale Barragan - Presidente Emerito del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, Pastorale per la salute - per cui la Ru486 è assassinio, e in quanto crimine deve essere punito, comprare una rivoltella è molto meno grave, e (per non farsi mancare nulla) trans e omosessuali non entreranno mai nel Regno dei Cieli; e, in fila, gli altri pareri a suo sostegno, come quello del tele-psichiatra Francesco Bruno («l'omosessualità è una patologia»), e dal «noto demonologo» Laveri («l'omosessualità fa godere Satana»: Laveri s'immagina forse tra li ghiacci di Caina un fuoco voyeuristico?). Aiuto. L'agape paolina viene totalmente dimenticata, e ciò che resta è un livore giudicante, assolutamente inquisitorio. In quest'oblio, accade che questi inquisitori si trovino felicemente fianco a fianco con il fascio-leghista Gentilini, che innalza maxi-croci, e che (come ricorda il blog) ha detto nel tempo: «A Gorgo hanno violentato una donna con uno scalpello davanti e didietro. E io dico a Pecoraro Scania che voglio che succeda la stessa cosa a sua sorella e a sua madre»; «Gli extracomunitari? Bisognerebbe vestirli da leprotti per fare pim pim col fucile»; «Darò immediatamente disposizioni alla mia comandante affinché faccia pulizia etnica dei culattoni». «Rispediamo gli immigrati a casa in vagoni piombati. I vagoni servirebbero per riportare i negri oltre frontiera»; «Voglio la rivoluzione contro i campi dei nomadi e degli zingari: io ne ho distrutti due a Treviso». Già, in quest'epoca di pazzi ci mancavano gli idioti dell'orrore.



**Vero e falso** Tre immagini di «Avatar», il kolossal tecnologico di James Cameron



**PAOLO CALCAGNO**  
COURMAYEUR

Sono alti circa tre metri, hanno la coda, le orecchie a punta da fauno, e la pelle tinta di blu. Sono gli *Avatar* a 3D di James Cameron, i personaggi più attesi sugli schermi di tutto il mondo, in programmazione il 18 dicembre in vari Paesi, inclusi gli Stati Uniti, ma esclusa l'Italia che ospiterà il film solo dal 15 gennaio dell'anno prossimo.

Molto atteso dopo gli 11 Oscar di *Titanic* (1997) e l'incasso-record di 1,8 miliardi di dollari, Cameron ha messo 12 anni a realizzare *Avatar*,

### **Numeri**

**È costato 200 milioni di dollari e ha avuto una troupe di mille persone**

che è costato 200 milioni di dollari e ha avuto una troupe di mille persone. Gli alter-ego dei terrestri, che nel 2151 pianificano di invadere Pandora, la luna del pianeta Polyphemus, per impadronirsi delle sue ricchezze naturali, giovedì sera, si sono aggiunti ai vampiri, zombies, cannibali, delinquenti comuni e spie internazionali del ricco cartellone del Noir in Festival di Courmayeur, regalando un'emozionante visione in tre dimensioni, con 10 sequenze del film di Cameron, per complessivi 35 minuti, proiettate in contemporanea all'anteprima mondiale di Londra. Grazie a occhiali speciali, spesso, le immagini in 3D schizzano dallo schermo e mettono il pubblico naso a naso con le

creature di Pandora, dai nativi "Na'vi" ai draghi volanti (Ikran) e alle meduse fosforescenti della foresta pluviale che galleggia nello spazio.

Protagonista di *Avatar* è Jake Sully, interpretato da Sam Worthington (*Terminator Salvation*), un ex marine, costretto sulla sedia a rotelle e reclutato per viaggiare anni luce sino all'avamposto di Pandora dove alcune società stanno estraendo il raro minerale Unobtainium, in grado di risolvere la crisi energetica sulla Terra. Poiché l'atmosfera di Pandora è tossica, è stato creato il programma "Avatar": esseri ibridi sviluppati dall'unione del Dna umano con quello dei nativi extraterrestri, i Na'vi. I piloti umani possono, così, entrare in questi giganteschi corpi organici e controllarli a distanza. Jacke, quindi, ritrova, amplificate, le sue capacità motorie e può affrontare i Na'vi, che si oppongono all'invasione terrestre. Ma una di essi, la bellissima Neytiri, (Zoe Saldana, già protagonista di *Star Trek*), gli salva la vita e lo guida tra le meraviglie di un'esistenza più semplice, ma anche più intensa e felice.

«È un film sull'amore, ma anche sul razzismo – ha commentato James Cameron, ieri, durante il collegamento con la conferenza-stampa di Londra -. Il colore della pelle è ancora un grande problema sul nostro pianeta. E per questo ho voluto tingere di blu la pelle dei Na'vi e degli "avatar"».

Il nuovo film di Cameron lancia soprattutto un potente messaggio ecologico, come sottolineano le suggestive sequenze nella foresta con abbaglianti esplosioni di colori da Terra del Fuoco, sia nella flora, sia nella fauna extraterrestre. La bioluminescenza di Pandora è risultato dei co-

lori generati dalle potenti computer-stations che hanno creato la grafica tridimensionale del film presente nel 60% dei 166 minuti della sua durata. Solo il 40% di *Avatar* è fiction con immagini dal vivo degli attori, fra i quali Sigourney Weaver (già pro-

ra riecheggiano nelle atmosfere di *Avatar*, specie nella sbalorditiva battaglia finale tra le sofisticate macchine da guerra terrestri e i Na'vi che combattono a mani nude. «È vero - ha ammesso Cameron -, nel film ci sono questi elementi, ma ho cercato di dosarli per non farli diventare invadenti».

Ancora più significativo è il verde che stordisce nelle affascinanti sequenze della foresta pluviale che le multinazionali della Terra vogliono saccheggiare. Sono immagini che di riflesso fanno pensare alla criminale deforestazione della giungla amazzonica, all'inquinamento scellerato e al brutale spopolamento del grande polmone del nostro pianeta. «Sì, è un film sull'ambiente che richiama, inoltre, l'epoca della caccia all'oro e quella dello sfruttamento delle miniere nel sud dell'Africa. Ma non ve ne accorgete perché sarete catturati dalla storia - Ha osservato Cameron -. Non volevo lanciare un messaggio esplicito, razionale, ma affidare alla storia, alle emozioni e ai sentimenti che la ispirano le riflessioni ambientaliste che propone il film». ●

## Tecnologie e invenzioni

**Il regista: «Gli effetti speciali suscitano anche emozioni»**



■ «Stupire? Certo. Ma soprattutto emozionare. E a questo devono servire anche gli effetti speciali, inclusi quelli tridimensionali che abbiamo elaborato per "Avatar", firmato James Cameron. Il regista ha impiegato 12 anni a realizzare il suo nuovo film, anche perché quando il produttore Jon Landau gli ha dato «luce verde» la tecnologia non era ancora quella che cercava. «Vole-

vo che gli avatar e gli extraterrestri Na'vi fossero in computer grafica - ha spiegato Cameron -. Ma volevo anche che esprimessero una forte umanità. E la motion capture con cui fino a quel momento si dava vita ai personaggi virtuali, marcando con dei sensori i gesti degli attori che poi venivano copiati dalle immagini a 3D, non mi soddisfaceva». Il risultato per Cameron non era abbastanza realistico. L'esigente regista ha pensato, così, di aggiungere una «E» e di trasformare quella tecnologia in «e-motion capture». Per ottenere il risultato voluto ha utilizzato una cinepresa speciale collegata a un braccio rigido che ha consentito di cogliere fedelmente, quasi poro per poro, i movimenti dei volti degli attori e di trasferirli poi sulle creature virtuali. «È una tecnologia che ha richiesto tanto lavoro e tantissimi soldi - ha concluso Cameron -. Ma ora ce l'abbiamo. Perciò se "Avatar" andrà bene non escludo un sequel del film e/o eventuali franchising, come videogiochi, eccetera». PAO. CAL.

### DAL 15 GENNAIO IN ITALIA

**Gli «avatar», i personaggi più attesi di tutto il mondo, arriveranno nelle sale il 18 dicembre in molti Paesi, ma non in Italia, dove il film uscirà il 15 gennaio.**

tagonista della serie *Alien*, fra cui *Scontro Finale*, diretto da Cameron) e Michelle Rodriguez (*Fast & Furious*) e Stephen Lang nei panni del colonnello Quaritch che ricorda il fanatico ufficiale di *Full Metal Jacket* di Kubrick. Non solo Kubrick, ma anche il disneyano *Pocahontas* e tante scene di western della nuova frontie-



**Noi dell'Anmdo  
non ci lasciamo  
influenzare**

**Vaccinati anche tu!**

**Vaccinarsi è un valore etico**

Campagna di sensibilizzazione alla vaccinazione  
antinfluenzale A/H1N1v promossa dall'Associazione  
Nazionale Medici delle Direzioni Ospedaliere

In collaborazione con



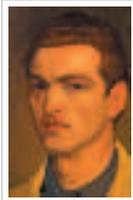


## TRA LE DUE GUERRE

Flavia Matitti

### Mazzacurati

L'attività romana



**Mazzacurati. La felicità della  
compiutezza espressiva**

Roma, Casino dei Principi,  
Musei di Villa Torlonia

Fino al 21 febbraio 2010

Catalogo: Palombi

\*\*\*\*\*

A quaranta anni dalla scomparsa, più di ottanta lavori tra dipinti, disegni, sculture e ceramiche illustrano il percorso artistico di Renato Marino Mazzacurati (S. Venanzio di Galliera 1907 - Parma 1969), in particolare l'attività romana svolta tra gli anni '20 e i '50.

### Sironi

Il periodo futurista



**Mario Sironi tra futurismo  
e metafisica**

Peccioli (PI), Museo di Icone  
Russe «F. Bigazzi»

Fino al 7 gennaio 2010

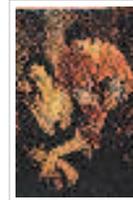
Catalogo: Fondazione Peccioli

\*\*\*\*\*

Per la prima volta esposte in Italia 40 opere di uno dei più noti protagonisti del '900 italiano provenienti dalla Estorick Collection of Modern Italian Art di Londra. In mostra disegni, tempere e oli realizzati tra il 1914 e il 1920, quando Sironi aderisce al futurismo.

### Guerrini

Incisioni e decorazioni



**Giovanni Guerrini**

Roma

Nuova Galleria Campo  
dei Fiori

Fino al 19 gennaio 2010

Catalogo: Edito dalla Galleria

\*\*\*\*\*

Prima parte di una rassegna dedicata a Guerrini (Imola 1887-Roma 1972) pittore, incisore, architetto e decoratore tra i maggiori esponenti italiani di arti applicate del periodo fra le due guerre. La seconda parte della mostra si terrà dal 4 febbraio e si concentrerà sull'architettura.

Foto di Hervé Lewandowski



Camille Corot: «Tivoli, le jardins de la Villa d'Este»

### Corot e l'arte moderna

A cura di Vincent Pomarède

Verona

Palazzo della Gran Guardia

Fino al 7 marzo

Catalogo: Marsilio

### RENATO BARILLI

VERONA

Si è parlato a lungo di un'impresa del Comune di Verona, volta a portare nella sede più prestigiosa della città, Palazzo Bra, una selezione di capolavori dal Louvre parigino. Per fortuna, il progetto non è stato eseguito in grande, visto che le sale del grande museo francese sono sempre piene di visitatori italiani, e dunque la trasferta sarebbe stata inutile quanto costosa. Si è puntato sul solo Jean-Baptiste Camille Corot (1796-1875), senza dubbio artista di grande peso, pieno di continuatori nel nostro Paese, dedicandogli per compenso un ritratto ampio, affidato a un curatore d'eccezione, Vincent Pomarède, direttore del reparto pittura al Louvre. Che Corot sia stato uno dei maggiori paesaggisti di ogni tempo, è fuori di dubbio, ma proprio per questa sua eccellenza in un genere preciso quanto limitato, forse non era il caso di accostargli taluni grandi pittori di figura o di storia, come si diceva un tempo secondo una ferrea gerarchia dei generi, quali furono il nostro Annibale Carracci, e dopo di lui il Domenichino e Poussin. È vero che pure in loro si colgono magnifici paesaggi, ma questi entrano come sfondo di rappresentazioni del mito o della religione, cui va un interesse primario. Ci sta bene invece, nella mostra, l'evocazione del Lorenese, fondatore, dopo Annibale, del filone detto del paesag-

gio classico, alimentato dalle plastiche colline laziali, fuse con le maestose rovine della romanità. Giusto poi mettere nella rassegna due francesi che di Corot furono i predecessori più stretti, quali il Valenciennes e il Michallon. E infine viene lui, Corot stesso, che è grandissimo proprio nei suoi due viaggi e residenze nel nostro Paese, avvenuti negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, quando dà prova di un tonalismo eccezionale, spalmando muri e colline con una pennellata soffice, imbevuta di luce, calda come se riuscisse a coagulare i raggi del sole. Ecco così le splendide vedute del Colosseo, o di Narni, di Tivoli, con qualche puntata altrove, a Volterra, perfino a Boboli.

### LA GRANDE SVOLTA

Ma poi si dà, nel percorso corotiano, una grande svolta, verso la metà del secolo l'artista abbandona la linea del paesaggio classico, con le sue ferme plastiche cosparsa di un colore grasso e morbido, per aderire invece alla lezione opposta, che Théodore Rousseau e compagni stavano ambientando nella foresta di Fontainebleau, dando inizio alla scuola omonima, decisa a voltare le spalle alla linea del Lorenese e alle perfette architetture della classicità per accogliere piuttosto la lezione bassa, satura di umori contadini, proveniente dall'Olanda, e confluyente in un romanticismo ai cui soffio le informi chiome degli alberi si agitano scomposte. C'è perfino un mutamento di tavolozza, in Corot. Quando si schiera da quest'altra parte del fronte, spariscono i toni solari, ocracei, sostituiti da tinte fredde e azzurrine, al cui intervento forse non è estraneo l'influsso della fotografia, che a metà del secolo già si manifesta con i sali d'argento usati per la stampa. ●

**COROT  
GLI ULTIMI  
GIORNI DEL  
PAESAGGIO**

A Verona il maestro francese  
in una mostra curata  
dal direttore pittura del Louvre



**LE  
PRIME**  
Rossella Battisti

**I casi sono due**  
Risate napoletane

**I casi sono due**  
Di Armando Curcio  
Regia di Carlo Giuffré  
Con Carlo Giuffré, Angela Pagano  
Scene e costumi di Aldo Terlizzi  
Musiche di Francesco Giuffré  
Roma, Teatro Quirino dal 15 dicembre

**Giuffré continua il suo 'restauro'** del repertorio otto-novecentesco della tradizione comica napoletana con questa farsa spassosa in cui una coppia di anziani nobili aspira ad avere un erede. E proprio dentro casa, anzi in cucina, si trova il figlio illegittimo perduto...

**Certe notti**  
Danzare con Ligabue

**Certe notti**  
Coreografia di Mauro Bigonzetti  
Canzoni e poesie di Luciano Ligabue  
Scene e video di Angelo Davoli  
Luci di Carlo Cerri  
Con Aterballetto  
Roma, Teatro Argentina dal 17 al 20 dicembre

**Dialogo insolito** fra un coreografo e un cantautore. Due mondi che si incontrano in scena legati dalle installazioni visive di Davoli e la danza dei formidabili Aterballettisti. A unirli medesime radici generazionali e una sensibilità d'artisti che s'intona nel raccontare, appunto, certe notti...

**Auntie and me**  
A spasso con zia

**Auntie and me**  
Di Morris Panych  
Regia di Fortunato Cerlino  
Con Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin  
Luci di Gianluca Cappelletti  
Musiche di Peppe Bruno  
Campi Bisenzio (Fi), Teatro Dante, stasera

**Parte da Campi Bisenzio** la tournée di questa commedia che oscilla fra noir e l'agrodolce. Ingredienti: un nipote, una vecchia zia che tarda a morire, un'eredità sospesa... Scrittura pungente e due interpreti che ne sanno tenere a bada le impennate cattive con divertita emozione.

**7-14-21-28**

Di Flavia Mastrella e Antonio Rezza  
Con Antonio Rezza e Ivan Bellavista  
Roma, Teatro Vascello  
Fino al 3 gennaio  
\*\*\*

**FRANCESCA DE SANCTIS**

fdesanctis@unita.it

Che gli spettacoli di Antonio Rezza e Flavia Mastrella siano sempre un po' folli e addirittura devastanti per il pubblico che una volta a casa tenti di dare un senso ai giochi di parole e agli instabili equilibrismi poetici, non è certo una novità.

D'altra parte, dal 1987 a oggi - cioè da quando i due artisti lavorano insieme - più che pièce teatrali, Rezza e Mastrella hanno sempre portato in scena piuttosto delle opere d'arte teatrali, ovvero dei «quadri di scena» animati da un'esile figura come quella di Rezza, che sul palco si muove, corre, si contorce, cambia voce, cambia volto, cambia personalità alla velocità della luce, sketch dopo sketch. E anche in 7-14-21-28 tornano tutte queste cose: la follia stralunata, le battute non-sense, l'attenzione quasi maniacale alla forma, con tutte quelle corde, gli spaghi e le lenzuola a disegnare lo spazio, dominato dal colore rosso. In quello spazio orizzontale l'unico figura verticale in movimento è Rezza, che coprendosi il volto con un velo, dà il via alla sua invettiva, un urlo come quello di Munch, che ti lascia addosso un forte senso di disagio.

Ma c'è qualcosa di nuovo in questo spettacolo.

Nell'ideogramma ideato da



Antonio Rezza Un momento dello spettacolo (foto di Flavia Mastrella)

**REZZA  
DELIRIO  
E IMPEGNO  
SOCIALE**  
7-14-21-28 Anno spettacolo non-sense  
che parla anche di precariato  
pedofilia, cultura

Flavia, Antonio affronta per la prima volta temi difficili: il rapporto padre-figlio («attento appappà» continua a ripetere dondolando il figlio su un'altalena... «te l'avevo detto appapà!»); la pedofilia nella Chiesa; il precariato (con 5mila operai rimasti senza lavoro che protestano contro «il vocione balordo» e l'impossibilità per un padre di famiglia perfino di comprare la cioccolata al suo bambino).

**L'IMPEGNO SOCIALE**

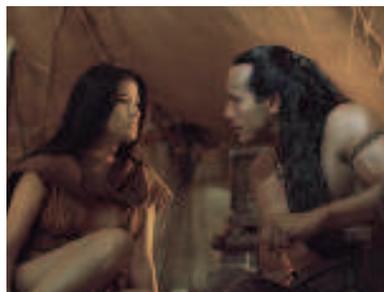
Se la prende un po' con tutti Rezza, con i nostri ministri, con i tagli alla cultura e persino con il teatro stesso: cita *Madama Butterfly* e mima una Desdemona proletaria ma fascista, incapace di staccarsi dai «fili»... Insomma si prende gioco del Teatro con la T maiuscola. E nel frattempo si inventa dei numeri che esulano da qualsiasi descrizione, a tal punto che ci viene da chiederci se in certi momenti non abbia tirato troppo la corda. Difficile seguirlo, a volte, nella sua danza macabra. Godibili, invece, certi sprazzi di pura comicità, come la scena in cui Rezza indossa i panni di una donna di 52 anni che è stata sposata 5 volte. I numeri che danno il titolo allo spettacolo sono in realtà le età dei figli e dei mariti di questa donna, che racconta la sua storia saltellando da un numero all'altro.

Ma la favola che lui racconta non finisce con un «vissero tutti felici e contenti», neppure quella del principe zoppo che insegue un capriolo. Forse, se un filo c'è che lega i dialoghi surreali, è la sconfitta dell'uomo, incapace di sopravvivere. Per chi si vuole perdere e rinuncia al filo del discorso è proprio da quel filo che resterà impiccato. ●

## CLOSE TO HOME

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM  
CON JENNIFER FINNIGAN

## IL RE SCORPIONE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM  
CON DWAYNE "THE ROCK" JOHNSON

## L'ISPETTORE BARNABY

LA 7 - ORE: 21:35 - SERIE TV  
CON JOHN NETTLES

## TELETHON

RAIUNO - ORE: 23:10 - SHOW  
CON FABRIZIO FRIZZI

## Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica  
**06.10** Julia. Telefilm.  
**06.30** Unomattina week-end. Attualità.  
**09.35** Settegiorni. Rubrica  
**10.25** Aprirai. Rubrica  
**10.40** Tuttobenessere. Rubrica. "Speciale Telethon".  
**11.30** Occhio alla spesa. Rubrica. "Speciale Telethon"  
**12.00** La prova del cuoco. Show  
**13.30** Telegiornale  
**14.00** Easy Driver. Rubrica.  
**14.30** Le amiche del sabato. Rubrica.  
**17.00** Tg 1  
**17.10** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello  
**17.40** Tg 1 L.I.S.  
**17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela  
**18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti  
**20.00** Telegiornale  
**20.30** Rai Tg Sport. News

## SERA

- 20.35** Affari tuoi - Speciale per due - Lotteria. Show. Conduce Max Giusti  
**23.05** TG 1  
**23.10** Telethon. Show. Conduce Milly Carlucci, Fabrizio Frizzi  
**01.30** TG 1 Notte  
**01.45** Estrazioni del lotto. Gioco  
**01.50** Cinematografo.

## Rai 2

- 06.00** Zibaldone... cose a caso. Videoframmenti  
**06.15** Tg2 Eat Parade. Rubrica  
**06.25** L'avvocato Risponde. Rubrica.  
**06.35** Inconscio e magia. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta  
**06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.  
**10.00** TG2 Mattina  
**10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo  
**10.25** Sulla via di Damasco. Rubrica  
**10.55** Quello che. Rubrica  
**11.35** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica  
**13.00** TG2 Giorno  
**13.25** Rai Sport Dribbling  
**14.05** Telethon. Show. "In diretta dal Teatro delle Vittorie". Conduce Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi.  
**20.25** Estrazioni del lotto. Gioco  
**20.30** TG2 - 20.30

## SERA

- 21.05** Close to home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise  
**22.40** Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini e Sabrina Gandolfi  
**23.30** TG 2  
**23.40** TG 2 Dossier. Rubrica  
**00.25** TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica

## Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.  
**08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.  
**08.50** Pipi, Pipu' e Rosmarina. Puppazzi animati.  
**09.00** Art News. Rubrica  
**09.40** Rai Sport. Rubrica.  
**11.45** TGR Italia Agricoltura  
**12.00** TG3  
**12.20** TGR - Il Settimanale. Rubrica  
**12.40** Rai Sport. Rubrica.  
**14.00** Tg Regione  
**14.20** TG3  
**14.45** TGR Pixel  
**14.50** TGR Speciale Ambiente Italia Rubrica. Conduce Beppe Rovera  
**15.50** Tg 3 Flash LIS  
**15.55** Rai Sport Sabato Sport. Rubrica.  
**18.10** 90° minuto - Serie B. Rubrica.  
**19.00** Tg 3  
**19.30** Tg Regione  
**20.00** Blob Attualità.  
**20.10** Che tempo che fa. Attualità.

## SERA

- 21.30** Nati liberi. Rubrica  
**23.30** Tg 3  
**23.45** Tg Regione  
**23.50** Un giorno in pretura. Rubrica.  
**00.50** Tg 3  
**01.00** TG3 Agenda del mondo. Rubrica.  
**01.15** TG3 Sabato Notte. Rubrica.  
**01.40** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita  
**07.30** Genitori in diretta. Situation Comedy.  
**08.10** Tequila & Bonetti. Telefilm.  
**09.00** 4.doc. Documentario.  
**09.30** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca  
**11.00** Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News  
**12.30** Detective in corsia. Telefilm.  
**13.30** Tg4 - Telegiornale  
**14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
**15.10** Poirot. Telefilm.  
**17.00** Psych. Telefilm.  
**17.55** 4.Doc Correndo per il mondo. Documentario  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm  
**20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

## SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.  
**23.15** The Unit. Telefilm.  
**24.00** Guida al campionato.  
**00.30** Passwor\*d il mondo in casa. News  
**01.30** Tg4 - Rassegna stampa  
**01.45** Ieri e oggi in tv special. Show. "20 anni dopo 1988". Conduce Paolo Piccioli  
**22.05** Titeuf.

## Canale 5

- 06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.50** Loggione. Evento  
**09.30** Super Partes.  
**10.15** Maurizio Costanzo show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.40** Riassunto grande fratello. Reality Show  
**14.00** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi  
**16.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin. Con Alfonso Signorini  
**18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti  
**20.00** Tg5  
**20.30** Meteo 5. News  
**20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

## SERA

- 21.10** Italia's got talent. Show  
**23.50** Riassunto Grande Fratello. Reality Show  
**00.20** Missing. Telefilm  
**01.20** Tg5 notte  
**01.50** Meteo 5. News  
**01.51** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

## Italia 1

- 06.35** War At Home. Situation Comedy.  
**10.45** Cotto e mangiato. Show  
**11.05** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.  
**11.35** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo  
**12.25** Studio aperto  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.  
**14.05** Austin Powers la spia che ci provava. Film commedia (USA, 1999). Con Mike Myers. Regia di M. Jay Roach.  
**15.55** Merry Christmas, Drake & Josh. Film Tv commedia (USA, 2008).  
**17.55** Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.  
**18.30** Studio aperto  
**18.58** Meteo. News  
**19.00** Mr. Bean. Telefilm  
**19.40** Asterix contro Cesare. Film animazione (Francia, 1985). Regia di Paul Brizzi, Gaëtan Brizzi

## SERA

- 21.10** Il Re Scorpione. Film avventura (USA, 2002). Con Dwayne "The Rock" Johnson, Kelly Hu, Michael Clarke Duncan. Regia di Chuck Russell  
**22.55** Oktagon: road to k1 tokyo.  
**00.35** Poker1mania. Show  
**01.35** Media shopping. Televendita

## La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico  
**07.00** Omnibus - Week End. Rubrica.  
**09.15** Omnibus Life - week End Attualità.  
**10.05** Movie Flash.  
**10.10** L'intervista. Attualità.  
**10.40** Movie Flash.  
**10.45** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.  
**12.00** InnovatiON. Rubrica  
**12.30** Tg La7  
**12.55** Sport 7. News  
**13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.  
**14.00** Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs. Film (USA, 1970). Con Sidney Poitier. Regia di R. Douglas  
**16.00** Un maggiolino tutto matto. Film (USA, 1968). Con Dean Jones. Regia di R. Stevenson  
**17.55** Movie Flash.  
**18.00** I magnifici sette. Telefilm.  
**20.00** Tg La7  
**20.30** Chef per un giorno. Show.

## SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles  
**23.30** Victor Victoria. Show  
**24.00** Tg La7  
**00.20** Movie Flash. Rubrica  
**00.25** M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini  
**01.00** La 25° ora. Rubrica. "Il cinema espanso"

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Passengers - Mistero ad alta quota. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Hathaway, P. Wilson. Regia di R. Garcia  
**22.40** Babylon A.D. Film azione (FRA/USA, 2008). Con V. Diesel, G. Depardieu. Regia di M. Kassovitz

## Sky Cinema Family

- 21.00** Alla conquista della coppa. Film commedia (DEU, 2007). Con J.B. Ochsenknecht, R. Bieling. Regia di J. Masannek  
**23.00** Proibito amare. Film drammatico (USA, 1993). Con R. Dreyfuss, M. Ruehl. Regia di M. Coolidge

## Sky Cinema Mania

- 21.00** The Rocker - Il batterista nudo. Film commedia (USA, 2008). Con R. Wilson, C. Applegate. Regia di P. Cattaneo  
**22.50** Go Go Tales. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con W. Dafoe, A. Argento. Regia di A. Ferrara

## Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.  
**20.00** Zatchbell.  
**20.25** Teen Titans.  
**20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.  
**21.15** Shin Chan.  
**21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.  
**22.05** Titeuf.

## Discovery Channel

- 18.30** Come è fatto. Rubrica. "Piston/rulli per imbiancare/paracaduti/camini"  
**19.00** Top Gear. Rubrica  
**20.00** Top Gear. Rubrica  
**21.00** My Shocking Story. Documentario. "Il circo più strano del mondo"  
**22.00** My Shocking Story. Rubrica.

## Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Best of. Musicale  
**18.55** Deejay TG  
**19.00** The flow. Musicale. "Best of"  
**20.00** Deejay music club. Musicale  
**21.30** Deejay Live. Musicale. "Natalie Imbruglia"  
**22.30** M2.O. Musicale. "Best of"

## MTV

- 17.05** Into the Music.  
**18.05** Love test. Show.  
**19.05** MTV Special. Musica  
**19.30** Fist of Zen. Show  
**20.05** Reaper. Miniserie  
**21.00** Randy Jackson presents. Musicale  
**22.00** Pranked. Show  
**23.05** Films in 60 minutes. Cortometraggio

L'AGGRAVANTE  
ROBERTO  
MARONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È ra evidentemente a disagio il sottosegretario Mantovano (ex An) nel seguire la puntata di *Annozero* dedicata al pentito Spatuzza e all'impunito Berlusconi. La sparata di quest'ultimo al congresso del Partito popolare europeo era talmente pazzesca (alla lettera: da pazzo) che chiunque sarebbe stato in difficoltà a difenderla. Chiunque, ma non Capezzone e Gasparri, i due bracci della legge del più forte, quelli che non si vergognano di dire ogni giorno l'indicibile, se il

boss lo vuole. Un po' come il ministro Maroni, il quale si attribuisce i risultati della lotta contro la mafia sostenuta dalle procure definite comuniste da Berlusconi e ruba il merito a quegli stessi poliziotti ai quali il governo taglia i fondi. Poi, per minimizzare le gravissime dichiarazioni del premier, arriva a dire a *Porta a porta* che, ma sì, Berlusconi sono dieci anni che dice le stesse cose. Senza neanche rendersi conto che questa è un'aggravante. ♦

In pillole

LITFIBA DI NUOVO INSIEME

I Litfiba tornano insieme dopo dieci anni: la rock band formata da Piero Pelù e Ghigo Renzulli, dopo una separazione durata dieci anni, si riunisce e parte con una tournée. Quattro le date che li vedrà insieme sul palco: il 13 aprile al Mediolanum Forum di Milano, il 16 al Nelson Mandela Forum di Firenze, il 19 al Palalottomatica di Roma, il 21 aprile al Palatupparello di Acireale (Catania).

POLANSKI, RICORSO IN APPELLO

Una corte di appello di Los Angeles, in California, ha avviato ieri l'esame della richiesta dei legali americani del regista franco-polacco Roman Polanski di abbandonare le accuse nei suoi confronti e di ordinarne la scarcerazione. La Corte ha tre mesi di tempo per decidere.

HALLYDAY DI NUOVO IN COMA

È stato rimesso in coma artificiale il cantante francese Johnny Hallyday ricoverato a Los Angeles per un'infezione causata da un precedente intervento a Parigi. Il rocker 66enne era stato ricoverato lunedì al Cedars Sinai Hospital di Los Angeles ma si era risvegliato per breve tempo l'altra sera. I medici hanno deciso poi di rimetterlo in coma indotto «per evitare una sofferenza che non permetterebbe le cure».



Lungo il confine invisibile tra Est e Ovest

**OLTRE IL MURO** ■ Si inaugura oggi a Roma (Palazzo delle Esposizioni) la mostra di Davide Monteleone «La linea inesistente. Viaggio lungo la ex cortina di ferro», un progetto a cura di Contrasto e della Fondazione Italianieuropei: viaggio lungo il confine invisibile che divideva l'Europa in due continenti politici.

NANEROTTOLI

Rollerball

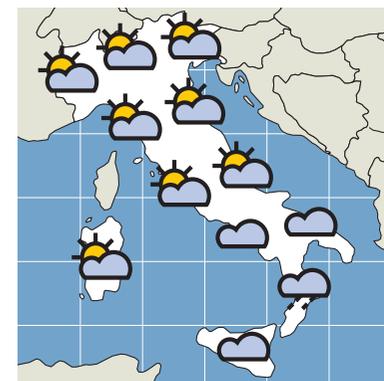
Toni Jop

Sempre Bondi sempre Bondi. Prendi Sacconi, per esempio. Dice e fa un mondo di belle cose e nessuno se lo fila. Noi ce lo filiamo. Ieri ha pronunciato

parole di grande saggezza: «Credo che questo tipo di manifestazione sia antistorico, espressione di un vecchio mondo che va a esaurirsi»: Sacconi, che è avanti come una polea, sta parlando del corteo dei lavoratori della funzione pubblica Cgil, gente tradizionalista, conservatrice, testimoni di un vecchio mondo, scorie del passato. Il futuro, sembra annunciare, è tutto nel suo sguardo, lui è oltre, come il suo governo del

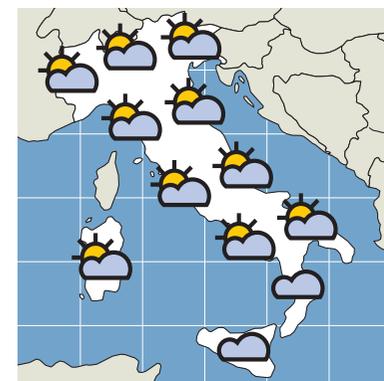
resto, oltre la siepe del tempo. Ed è lì che progettano il rollerball che sta loro a cuore. Il più forte faccia e pezzi il più debole, chi non ce la fa si tolga di mezzo, comandiamo noi e gli altri stiano zitti e a casa se non sono fuori dal presente che siamo noi e siccome loro non sono noi, noi siamo dentro e loro sono fuori. Sacconi, «che fronte spaziosa, che portamento fiero, tu non finisci qui». (Grazie Tina Pica) ♦

Il Tempo



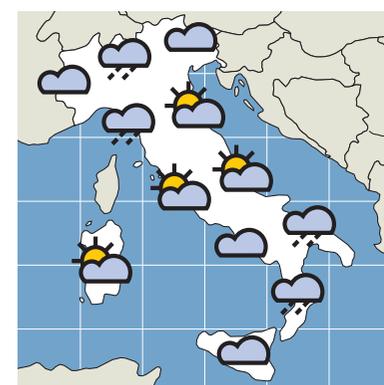
Oggi

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso.  
**CENTRO** ■ nuvolosità variabile sulle tirreniche, dal pomeriggio nuvoloso su dorsale e settori adriatici con deboli precipitazioni. Temperature in diminuzione.  
**SUD** ■ nuvoloso al mattino, dal pomeriggio schiarite più ampie.



Domani

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso. Temperature in diminuzione.  
**CENTRO** ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.  
**SUD** ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

**NORD** ■ nuvoloso, con possibilità di qualche rovescio sulle zone interne.  
**CENTRO** ■ poco nuvoloso.  
**SUD** ■ nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Domani al Tardini la sfida tra le due piazze** di una regione che nel '97 aveva il primato in A  
→ **Guidolin, ex rossobù,** guida la rivelazione del campionato: per Colomba obiettivo-salvezza

# Parma-Bologna

## Quel che resta del pallone sulla Via Emilia

Foto Ansa



Francesco Guidolin è in panchina dal 1988: a Parma dall'anno scorso

Parma e Bologna, una in volo l'altra aggrappata alla zona di galleggiamento, condensano la Via Emilia del pallone. Quattro squadre in A negli anni '90, le coppe vinte dai gialloblù e prima ancora gli scudetti dei petroniani.

### VANNI ZAGNOLI

PARMA

C'è stato un tempo, neanche molto lontano, in cui l'Emilia era la regione sovrana della serie A, con 4 squadre. Nel '96-'97 il Parma di Ancelotti secondo, dopo la rimonta sulla Juve di Lippi, fin da allora favorita dagli arbitri; il Bologna di Ulivieri settimo, il Piacenza 14°, la Reggiana ultima. Nel 2002-03, il Parma di Prandelli quinto, con la Champions League sfuggita all'ultima giornata, il Bologna 11° assieme al Modena, salvo con una giornata d'anticipo; il Piacenza terz'ultimo e retrocesso. Nel giugno del 2005 lo spareggio fra Parma e Bologna declassò i rossoblù e in A per tre annate restò unicamente la società ducale. Situazione capovolta un anno e mezzo fa, con la retrocessione dei gialloblù e il sofferto ritorno del Bologna di Arrigoni. A maggio solo il colpo del Genoa a Torino consentì a Papadopulo di evitare la serie B, mentre la squadra del presidente Tommaso Ghirardi arrivava seconda in cadetteria. Il derby ritorna doma-

### Anticipi

Oggi si gioca  
Cagliari-Napoli (ore 18)  
e Bari-Juventus (20.45)

ni, con il Parma quarto e il Bologna sest'ultimo, di più non si può chiedere adesso, a nessuna delle due. «La nostra quarta posizione – racconta l'amministratore delegato Pietro Leonardi – dà fastidio a molti, così si spiegano i dissidi di domenica scorsa fra il presidente del Genoa Preziosi e Ghirardi e poi con Panucci. Tutti fanno una fatica estrema a dire che siamo la rivelazione del campionato, ai giocatori dico di continuare così, che il nostro traguardo è restare quarti. Mi sono salvato la pagina di televideo con la classifica e continuerò a guardare solo quella». L'obiettivo iniziale del Parma era la salvezza, tranquilla: gli mancano 15 punti da conquistare nelle restanti 23 partite, con 13 di vantaggio sulla zona retrocessione parlare di semplice permanenza in A non ha più senso. Il Bologna ne ha 4 di margine e se li tiene stretti, Franco

Colomba sta facendo bene, da subentrato sulla panchina della sua squadra del cuore. Era commosso il giorno della presentazione, ha portato 10 punti in 7 partite, un bottino da lotta per l'Europa League.

### PANORAMA INTORNO

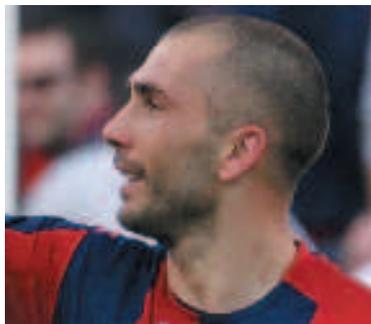
In serie B il Cesena è terzo, il Sassuolo quarto, il Modena sesto, però è ben difficile che una fra queste salga. L'Emilia Romagna si aggrappa al Parma, alle ambizioni di Ghirardi. Il Piacenza non è più autarchico, ha sette stranieri (solo Rincon, Naingollan e il discontinuo Guzman sono competitivi) è quint'ultimo in B; Reggiana, Rimini e Spal sono fuori dalla zona playoff in Prima Divisione, la squadra romagnola meritava i play-off nella stagione della promozione in A di Juve, Genoa e Napoli, non si disputarono. Tutti lì, allora, attorno al Bologna. Che cercava un nuovo proprietario, l'albanese Taci si è rimangiato l'accordo, vorrebbe entrare nel Milan poi ha avuto guai con la giustizia, aggredendo un giornalista che l'avrebbe diffamato. Ecco, il capoluogo avrebbe bisogno di un presidente munifico come Ghirardi, che adesso con Leonardi spende di meno e più a ragion veduta. Il campionato del centenario difficilmente andrà oltre la salvezza, comunque mancano i soldi per rilanciare la sfida alle grandi piazze. Il Bologna ha vinto 7 scudetti e due coppe Italia, l'ultimo trofeo 35 anni fa, altro calcio. Il Parma si è aggiudicato 8 coppe in un decennio, dal '92 al 2002, ma senza i trucchi contabili della Parmalat probabilmente non se ne sarebbe aggiudicato alcuno.

### DALLE TORRI AL DUCATO

Adesso ha trovato un tesoro con Francesco Guidolin, che a Bologna è stato l'unico ad avvicinare la Champions League, persa all'ultima giornata contro il Brescia che nel 2002 si salvò grazie a Baggio, eppure non entrò mai nel cuore dei bolognesi. Vinse a Parma, con mirabilie di Locatelli, estromettendo proprio Prandelli, due stagioni più tardi, dalla lotta per la coppa più ambita. Adesso il Bologna si aggrappa alle punizioni di Adailton, 5 gol in 10 presenze. A Parma lo chiamavano il fratello minore di Sensini. «Dicevano che gli somigliassi tantissimo – spiega –, era un personaggio di grande carisma, che teneva a dare una mano ai giovani. Arrivai a 20 anni, forse troppo giovane per l'Italia e una squadra ricca di grandi campioni come il Parma di allora. Segnai un gol nel preliminare di Champions, fa-

**Vita da ex**

**Due punteristi di lungo corso con la maglia gialloblù**



**MARCO DI VAIO**

33 ANNI

ATTACCANTE

Si mise in mostra a 22 anni nella Salernitana. A Parma 41 gol in 83 partite in serie A lo proiettarono alla Juventus. Chiuso da Trezeguet e Del Piero segnò comunque 18 gol in due stagioni. Anonimo al Valencia, al Monaco e al Genoa, super nel Bologna.



**BOLZAN MARTINS ADAILTON**

32 ANNI

ATTACCANTE

Adailton compie 33 anni fra un mese. Il Parma lo portò in Italia nel '97, è sempre rimasto, escluso il prestito al Paris Saint Germain. Al ritorno dalla Francia il trasferimento a Verona: 3 stagioni in A, 4 in B. Con il Bologna è stato promosso.

cevo la seconda punta. Oggi sono arretrato, faccio il trequartista, ruolo che mi piace molto». Domani il Bologna cerca il colpo fuori casa, come a San Siro al ritorno in serie A. «Dobbiamo giocare sui livelli toccati con Palermo, Lazio e Udinese», promette il brasiliano. A Parma Di Vaio sembrava avesse toccato il massimo della carriera, la scorsa stagione si è superato, senonché all'ultima giornata Ibrahimovic gli ha scippato il titolo dei cannonieri. «Lasciai Parma a 26 anni - ricorda -, ero maturo per la Juve, dopo avere vinto la coppa Italia con Gedeone Carmignani, la soddisfazione più bella». L'ultimo trofeo dei gialloblù, mentre Di Vaio in bianconero vinse lo scudetto. Mai arrivato a Parma e lontano da Bologna 45 anni. ♦

**«Donna? Non può allenare»  
Così parlò il campione  
ad un giovane calciatore**

Dalla provincia di Modena una storia sulla difficoltà delle donne ad affermarsi nello sport, anche con ruoli tecnici. Un giovane calciatore che cambia squadra, su consiglio di un campione, per «colpa» della sua allenatrice.

**BENEDETTA BROVIA**

MODENA

sport@unita.it

Succede che, in un'Italia accusata a giorni alterni di razzismo, discriminazione, omofobia, venga fuori una storia che ha per protagonista il genere storicamente più osteggiato: le donne. Questa storia non nasce da un colore della pelle diverso, da un orientamento religioso o sessuale differente. Questa storia nasce a Soliera, un piccolo comune alle porte di Modena, poco più di tredicimila anime. Anche qui si gioca a calcio, fin da piccoli, con l'intento di fare di questo sport un momento di aggregazione e non solo di sogni di gloria che il più delle volte verranno disattesi. Succede che alla guida della piccola squadra dei 2001, formata dunque da bambini di otto anni, ci sia una donna. Donna allenatrice - educatrice, appassionata di quel rettangolo verde che per molti anni l'ha vista protagonista e che ora non abbandona per insegnare ai più piccoli la passione e l'amore vero e puro per questo sport.

Il più bravo della squadra però, ad un certo punto, chiede di essere spostato nella formazione dei più grandi, dice di non voler più far parte di quel gruppo nel quale ha iniziato a dare calci al pallone. Come mai quel cambiamento improvviso?

**PARERE ILLUSTRE**

Il dirigente della scuola calcio affronta la questione con la madre del bambino e scopre che il problema sarebbe proprio quell'allenatrice. La sua colpa? Essere una donna, ovvio. La madre del piccolo, amica di un famoso calciatore di serie A, straniero, un passato anche nella nazionale del suo paese, dice di aver chiesto consiglio proprio a questo grande campione del pallone. Il suo responso? «No. Una donna non può allenare». Da qui la decisione di cambiare squadra. Eccola, la discriminazione. Quella culturalmente radicata, contro la quale nessuno si indigna, quella che colpisce ogni giorno centinaia di donne. Nel 2001 i tifosi della Juve insultarono Ancelotti cantando «un maiale non può allenare». Lui andò al Milan e si vendicò a Manchester, alzando la coppa dalle Grandi Orecchie. Chissà che quella donna un giorno non possa dimostrare al famoso calciatore e, meglio ancora, a chi ascolta queste fesserie da Medioevo che sì, una donna può fare tutto, anche allenare una squadra di calcio. ♦

**Brevi**

**SERIE B**

**Il Lecce cerca l'allungo Sassuolo, test a Torino**

Oggi in programma la 18ª giornata (ore 15.30): Ancona-Brescia, Crotone-Gallipoli, Empoli-Vicenza, Frosinone-Cittadella, Lecce-Ascoli, Modena-Mantova, Piacenza-Grosseto, Salernitana-Albinoleffe, Torino-Sassuolo, Reggina-Triestina (lunedì ore 20.45).

Classifica: Lecce 33; Ancona 30; Cesena 29; Sassuolo ed Empoli 28; Modena 27; Torino 26; Frosinone 25; Vicenza e Triestina 24; Grosseto 23; Padova, Brescia e Gallipoli 22; Cittadella e Crotone 21; Reggina 19; Piacenza 17; Albinoleffe 16; Ascoli 15; Mantova 14; Salernitana 10.

**LAZIO**

**A Pandev il primo round Rito breve contro Lotito**

Si avvicina la soluzione della querelle fra Goran Pandev e la Lazio, con il calciatore uscito ben più soddisfatto del presidente Claudio Lotito al termine della prima udienza davanti al collegio arbitrale della Lega calcio. È stata infatti accolta la richiesta del calciatore di adottare il rito accelerato, fissando al 21 dicembre l'audizione dei testimoni, fra cui il tecnico biancoceleste Davide Ballardini e due giocatori. Se dovessero essere confermate le previsioni, in caso di vittoria, Pandev si libererebbe in tempo per poter approfittare della finestra di mercato di gennaio per accasarsi in un'altra squadra.

**TUTTE  
LE AMICHE  
DI TIGER**

**IL CASO WOODS**

**Valerio Rosa**

sport@unita.it

Quando si esibisce sui campi da golf «par» cosa venuta di cielo in terra a miracol mostrare. Umano, troppo umano è invece Tiger Woods nelle faccende di letto: il numero delle signore che rivelano di averne saggiato le qualità amatorie si allunga ogni giorno che passa. Hostess, cameriere, modelle, pornstar fanno la fila per presentarsi alle telecamere col volto rigato di lacrime e le scuse alla moglie tradita. Di questo passo diventeranno un esercito, più delle conquiste che si è attribuito Cassano. Verosimilmente ai funerali di Woods si presenteranno solo donne, come nella strepitosa scena iniziale di un film di Truffaut. Di sicuro non ci saranno gli sponsor, che ad uno ad uno lo stanno abbandonando. Uno stillicidio di defezioni che rischia di costare al fedifrago quanto la causa di divorzio che la consorte, dicono, sta per intentargli. Gli americani chiudono volentieri entrambi gli occhi su una quantità spropositata di nefandezze, ma sulle scorribande extraconiugali dei loro miti sono inflessibili. Pretendono trasparenza totale, onestà assoluta, armadi privi di scheletri. Bastano poche indiscrezioni per distruggere l'immagine di un campione, neutralizzandone l'appeal mediatico e la credibilità come testimonial. Soltanto i telepredicatori, che infestano l'etere come un'epidemia, riescono quasi sempre a sfangarla, raccontando a masse di creduloni che il Signore li ha indotti in tentazione per redimerli. Dubitiamo fortemente che Woods abbia avuto la prontezza di spirito per inventarsi una fola del genere, prima che la moglie imbuffalita gli suonasse sul cranio una sinfonia di legnate: un'indiscrezione che ha fatto in un amen il giro del pianeta lo descrive ubriaco o stordito da antidolorifici la sera del presunto incidente, e quindi non in grado di intavolare discussioni teologiche sulla debolezza del corpo come via per l'ascesi. E dopo le legnate, un'altra bufera sta per abbattersi sul nostro eroe: la riviste osé Playgirl, che si rivolge a un pubblico di donne e omosessuali, è entrata in possesso di foto che lo ritrarrebbero nudo. Il pianeta è in ansia. ♦

## L'EQUIVOCO DEI FALSI SINONIMI

VOCI  
D'AUTORE

Moni  
Ovadia  
SCRITTORE



**L**a mancata adesione ufficiale del Pd alla straordinaria manifestazione "viola" dello scorso sabato è stata davvero una grande occasione mancata. Profondi sono stati il disagio e la delusione della maggioranza degli elettori dello stesso Pd. Ma oltre alla delusione si percepisce nell'elettorato del centro-sinistra una crescente incredulità di fronte alle titubanze, ai comportamenti ondivaghi ed alle inesplicabili prudenze di parte significativa della dirigenza del grande partito riformista. Quale senso può avere la costituzione di un nuovo ed inedito partito riformatore se non quella di essere leader nel cogliere le novità epocali e i nuovi orizzonti del quadro politico? Quale ruolo può esercitare in una società degradata da un governo padronale con vocazioni populiste ed anticostituzionali se non quello di mettersi alla testa di un'opposizione netta e riconoscibile in cui possano trovare cittadinanza gli italiani che credono alla democrazia? Il Pd sembra invece avvitato sugli schemi frusti della politique politicienne del dopo crollo del Comunismo, sembra preda del ricatto di una destra avventurista e cortigiana che li intimidisce con il vecchio trucco dell'anticomunismo senza comunisti, sembra afflitto da una morbosità endemica che gli fa temere la propria ombra ombra che, Dio ci scampi, potrebbe ancora rivelare qualche traccia rossa. È ora di risvegliarsi da questa sorta di maleficio, ora di liberarsi dagli insensati complessi di colpa e dall'equivoco dei falsi sinonimi: lotta non è sinonimo di violenza, ma di passione, decisione non è sinonimo di aggressività, ma di chiarezza, fermezza non è sinonimo di intolleranza ma di responsabilità, coraggio non è sinonimo di mancanza di pragmatismo, ma di visione del futuro e senza futuro non c'è vita, c'è solo una malinconica sopravvivenza da zombie. ❖

ULTIMA SETTIMANA

# MOLTO PIU' CHE METÀ PREZZO

SCONTO 50% + 10% SU TUTTA LA COLLEZIONE SOFASHION

## poltron<sup>e</sup>sofà

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà - Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozione valida in tutti i tessuti della collezione Glamour e nelle varianti della pelle Genisia. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

www.unita.it



**Premier  
bocciato**

CLASSIFICA  
EUROTRIBUNE  
BERLUSCONI ULTIMO

LE IMMAGINI

Un 2010 in bianco e nero  
Calendario Arci antirazzista

IL VIDEO

Le immagini degli scontri  
tra polizia e Onda studentesca

In edicola



l'Unità + € 6,90 Dvd  
"Con la furia di un  
ragazzo - Un ritratto  
di Bruno Trentin"  
Tot. € 7,90